

infosociale 43

ASSOCIAZIONISMO DEGLI IMMIGRATI

Presenza, partecipazione e rappresentanza

Rapporto di ricerca

di Nora Lonardi

© copyright Giunta della Provincia Autonoma di Trento - 2011

Collana **infosociale 43**

Assessorato alla solidarietà internazionale e alla convivenza

Servizio Politiche sociali e abitative

Tel. 0461 493800, fax 0461 493801

www.provincia.tn.it/sociale

Associazionismo degli immigrati. Presenza, partecipazione e rappresentanza

a cura di

Nora Lonardi

Stesura del testo

Patrizia Gianotti e Nora Lonardi (Introduzione); Nora Lonardi (Capitolo 1; Capitolo 2; Capitolo 3; Capitolo 5; Capitolo 6); Patrizia Gianotti (Capitolo 4).

Interviste in profondità e focus groups a cura di

Patrizia Gianotti e Nora Lonardi

Altri collaboratori

Adel Jabbar, Pierluigi La Spada, Magdalena Luca, Serena Piovesan, Antonio Rapanà, Nadia Zadra

Coordinamento editoriale

Pierluigi La Spada e Serena Piovesan

Promotore

Centro informativo per l'immigrazione (CINFORMI)

Via Zambra n. 11 - 38121 TRENTO

Tel. 0461405600 - Fax 0461405699

e-mail: cinformi@provincia.tn.it

www.cinformi.it

La curatrice della ricerca

Nora Lonardi, è sociologa, titolare di RES Ricerca e Studio di Trento, operante nel campo della ricerca e della consulenza sociologica per diversi enti e amministrazioni sul territorio regionale e nazionale. Tra i suoi recenti lavori ricordiamo: *Il quotidiano delle donne immigrate fra marginalità, partecipazione, mediazione*, in S. Mantovani e B. Salvarani (a cura di), *Io ti vedo, tu mi guardi. L'intercultura oggi in Italia, panorama e prospettive* (Quaderni di Fossoli, EGA Editore, Torino, 2005); *Immigrati e sicurezza sul lavoro. Conoscenze, atteggiamenti e comportamenti*, in Vittorio Curzel (a cura di), *Comunicazione pubblica e marketing sociale per la sicurezza e la salute sul lavoro – II* (Giunta della Provincia Autonoma di Trento, Collana Strumenti per la formazione, 4, 2006); *Apprendere per assistere. Qualificazioni delle assistenti familiari straniere. Bisogni e orientamenti delle famiglie trentine* (Cinformi, 2009); *La ricerca sugli alunni stranieri in Alto Adige. Percorso, stato e prospettive*, in *Rassegna*, Periodico dell'Istituto Pedagogico per il gruppo linguistico italiano (Anno XVIII, n. 42, Bolzano, Agosto 2010).

Si ringraziano le associazioni degli immigrati, le associazioni, gli enti e le istituzioni del territorio provinciale che con la loro collaborazione hanno consentito il buon esito della ricerca.

Progettazione grafica e impaginazione

Tecnolito grafica – Trento

PREFAZIONE

L'associazionismo dei migrantes rappresenta senza dubbio un tema di crescente interesse, sia per gli studiosi che per le istituzioni pubbliche. Ci dà la misura del desiderio dei nuovi italiani di partecipare alla vita sociale, di relazionarsi con la comunità autoctona e di far conoscere la cultura dei Paesi di provenienza.

E il lavoro che qui presentiamo ci permette di proporre un contributo all'attuale dibattito sui percorsi che facilitano l'inserimento dei cittadini immigrati e delle loro famiglie nella società proprio attraverso l'analisi della loro partecipazione in termini associativi.

L'intento è stato quello di fornire un quadro complessivo delle caratteristiche quantitative dell'associazionismo immigrato in Trentino e di offrire una lettura interpretativa delle informazioni raccolte attraverso l'incontro con rappresentanti del territorio e la realizzazione di numerose interviste alle principali realtà associative. Ne sono emersi numerosi spunti: innanzitutto relativamente alle principali dinamiche che percorrono questo universo, al contributo delle associazioni ai percorsi di convivenza, ma anche in termini di criticità e potenzialità che si intravedono.

In un periodo storico nel quale siamo chiamati a rispondere alle sfide della convivenza in una società plurale, appare cruciale l'individuazione di tutti quegli attori in grado di mediare e creare un canale privilegiato di comunicazione con le istituzioni e i cittadini immigrati.

È nostra convinzione che le associazioni dei migranti possano giocare, in tal senso, un ruolo rilevante e che siano interlocutori necessari alla definizione di politiche di convivenza che fanno della collaborazione di una pluralità di attori diversi presenti sul territorio il loro punto di forza.

Lia Giovanazzi Beltrami
Assessore alla solidarietà internazionale
e alla convivenza
della Provincia autonoma di Trento

INDICE

	Pag.
PREMESSA	9
FINALITÀ DELLA RICERCA	12
Metodologia	13
1. DATI SULLE ASSOCIAZIONI	14
1.1 Diffusione territoriale.....	14
1.2 Età e connotazione.....	15
1.3 Finalità dichiarate	16
2. L'ANALISI DEI FOCUS GROUP	18
2.1 Evoluzione e stato delle relazioni.....	18
2.2 Criticità emerse.....	23
2.2.1 <i>Visibilità e comunicazione sociale</i>	24
2.2.2 <i>Partecipazione sociale</i>	28
3. LE ASSOCIAZIONI SI RACCONTANO	31
Intervista n. 1 – Area ex URSS	31
Intervista n. 2 – Area Est Europa.....	36
Intervista n. 3 – Area America Latina.....	40
Intervista n. 4 – Area Est Europa.....	44
Intervista n. 5 – Area ex URSS.....	48
Intervista n. 6 – Area Est Europa.....	52
Intervista n. 7 – Area Nord Africa.....	56
Intervista n. 8 – Area America Latina.....	60
Intervista n. 9 – Area Est Europa - Multiculturale.....	64
Intervista n. 10 – Area Africa Subsahariana.....	68
Intervista n. 11 – Area ex URSS.....	70
Intervista n. 12 – Associazione Multiculturale.....	73
Intervista n. 13 – Associazione Multiculturale.....	75

4. LE INTERVISTE IN PROFONDITÀ. PREPARAZIONE, CONDUZIONE E SINTESI DEGLI ELEMENTI EMERSI.....	79
4.1 FASE I: creazione del campione.....	79
4.2 FASE II: creazione del campione definitivo	80
4.3 FASE III: traccia delle interviste.....	81
4.4 FASE IV: impressioni emerse	82
4.5 FASE V: Considerazioni finali.....	87
5. IL PARERE DEGLI ESPERTI.....	88
Intervista ad Adel Jabbar e Antonio Rapanà	
6. CONCLUSIONI.....	99
6.1 Nascita ed evoluzione strutturale/organizzativa.....	99
6.2 Aspetti socio-culturali	101
6.3 Rapporti con il territorio e la società trentina.....	102
APPENDICI.....	105
RIFERIMENTI BIBLIOGRAFICI	109

INTRODUZIONE

Trattando il tema dell'immigrazione, l'attenzione del mondo politico-istituzionale come degli organismi sociali è oggi portata a valutare la presenza di persone e di famiglie immigrate non più meramente in termini quantitativi, di impatto e di emergenza sociale. Si deve considerare di fatto che il processo immigratorio, avviatosi in Italia e anche in Trentino da un ventennio e oltre, ha subito nel tempo una graduale trasformazione delle proprie caratteristiche intrinseche. L'incremento sempre più incisivo di un'immigrazione femminile eterogenea per provenienza e diversamente articolata tanto nei progetti quanto nei percorsi; la presenza forte e in crescita all'interno della scuola di alunni di origine straniera e in generale la consistenza, sia numerica sia per importanza, di una seconda generazione che nasce e/o cresce in Italia; il radicamento sul territorio di attività imprenditoriali gestite da immigrati, l'accesso graduale ad una cittadinanza anche giuridica: sono alcuni degli aspetti che caratterizzano una fase *matura* dell'immigrazione e che delineano un cambiamento chiaramente riconoscibile non soltanto nella popolazione immigrata, bensì dentro la società nel suo insieme, che a sua volta va inevitabilmente incontro a profonde trasformazioni strutturali e sociali.

Uno degli aspetti più significativi e rappresentativi di questo processo di crescita è costituito dalla nascita e dal costante incremento di forme organizzate di partecipazione da parte dei cittadini immigrati, in particolare di associazioni. Una realtà che in tutto il territorio nazionale come in quello provinciale si è fortemente sviluppata e radicata nel corso degli anni, seppure con esperienze diversificate e con differenti gradi di consolidamento. Si tratta di un ambito ancora poco esplorato, che ha iniziato a destare interesse tra sociologi e amministrazioni locali solo negli ultimi anni. La motivazione del poco interesse rivolto a queste tematiche può essere ricondotta a vari fattori tra i quali la difficoltà nello studio e nell'analisi di realtà estremamente mutevoli, spesso non formalmente riconosciute, che nascono, si trasformano e muoiono con straordinaria velocità.

Tra le ricerche disponibili ve ne sono poche che trattano il fenomeno a livello nazionale, mentre è più facile riuscire a reperire materiale a livello regionale e provinciale a causa di tre fattori principali: il forte radicamento territoriale delle associazioni di immigrati che difficilmente hanno ramificazioni su tutto il territorio nazionale, il fatto che chi commissiona questo tipo di ricerche è solitamente un'amministrazione a livello locale e infine la difficoltà anche su piccola scala a mappare e studiare questo tipo di fenomeno che se pensato su scala nazionale si traduce nell'impossibilità di uno studio approfondito (Lanzalaco, Demiragic, Talvacchia, 2007).

L'associazionismo degli stranieri risulta difficile da inquadrare anche per una problematica legata alla loro ufficialità: spesso infatti si tratta soprattutto in una prima fase di gruppi informali che nascono da relazioni di tipo parentale o amicale che si uniscono e si ritrovano con una certa frequenza, ma che solo in una seconda fase, spesso molto in là nel tempo e talvolta non si arriva nemmeno a questo secondo step, prendono coscienza del fatto di poter diventare un gruppo riconosciuto sul territorio, che possa essere punto di riferimento formale sia per la comunità che rappresentano sia per le istituzioni territoriali. Le associazioni degli immigrati inoltre, come è emerso anche da altre ricerche, hanno delle caratteristiche che le rendono spesso:

- volatili poiché scarsamente istituzionalizzate, la cui vita ed evoluzione dipendono dalla volontà e intraprendenza del presidente
- differenziate per le finalità, le attività che svolgono, l'organizzazione interna
- frammentate poiché si registrano poca collaborazione e contrasti sia nel rapportarsi con altre associazioni ma spesso addirittura all'interno della stessa organizzazione (Lanzalaco, Demiragic, Talvacchia, 2007).

Caratteristiche che abbiamo potuto rilevare anche attraverso questa indagine, in particolar modo per mezzo di interviste in profondità.

In ogni caso, varie sono le finalità che le associazioni costituite da immigrati vengono ad assumere. Tuttavia potremmo riassumere il ruolo, almeno potenziale dell'associazionismo, sulla base di quattro funzioni fondamentali, che costituiscono anche motivo di attenzione da parte degli studiosi e delle istituzioni. Tali funzioni sono:

Supporto e orientamento. L'obiettivo di fornire una rete di supporto ai propri connazionali o agli immigrati in generale appare evidente e riscontrato dai vari studi sulle associazioni. Le difficoltà che i cittadini immigrati incontrano soprattutto nelle prime fasi dell'inserimento e dei rapporti con la società ospitante sono tante e tali da spingere quelli presenti da più tempo a costituirsi in forma organizzata per poter offrire aiuto e sostegno, in particolare ai neo arrivati. Tale ruolo viene esercitato attraverso varie modalità, dall'accompagnamento alla compilazione di moduli, dall'attività informativa ai corsi di lingua italiana, al mantenimento dei rapporti con i paesi e la lingua d'origine. In diversi casi inoltre le associazioni promuovono progetti di cooperazione con i paesi da cui i fondatori provengono per essere di supporto ai connazionali in patria.

Mediazione e integrazione. Il ruolo di mediazione esercitato dall'associazionismo degli immigrati si esplica nella misura in cui la crescita numerica di cittadini stranieri all'interno di un particolare territorio e in tutti i settori che lo compongono genera dinamiche, atteggiamenti, aspettative e modalità di confronto che necessitano attenzione. A ciò "si lega l'emergere o l'accentuarsi di problemi connessi all'integrazione (...) all'interno della società di accoglienza: problemi

in genere particolarmente enfatizzati nel dibattito pubblico e politico. In un tale contesto, appare più che comprensibile la ricerca e l'urgenza di individuare tutti quegli attori e quegli elementi capaci di contribuire a una pacifica e ordinata convivenza dei diversi gruppi e delle diverse culture presenti sul territorio nazionale, in particolare in ambito locale" (Caselli e Grandi, 2010, p. 395). Le associazioni sembrano svolgere per l'appunto questa funzione "pacificatrice", ponendosi come organismi intermediari (al di là quindi del ruolo specifico dei singoli mediatori culturali) fra le esigenze e le espressioni degli immigrati (donne, uomini, bambini, nuclei familiari, gruppi nazionali) e le istituzioni, i servizi, le organizzazioni e la popolazione di un determinato territorio. Del resto questo ruolo veniva individuato già un decennio fa, quando uno dei primi studi su questa realtà asseriva che "L'associazionismo 'straniero', rappresenta, dunque, nelle sue diverse forme, l'emblema di una chiara volontà *integrazionista*" (CNEL – Fondazione Corazzin, 2001, p. 3). La teoria dell'integrazione non si limita a considerare l'associazionismo come forma di integrazione politica, quindi a vedere nell'associazione solo un interlocutore autorevole tra le istituzioni locali e le comunità straniere, ma un'entità con la capacità di favorire l'integrazione anche a livello economico, sociale e culturale in base alla sua forma associativa (Codres, 2000; Decimo e Sciortino, 2006).

Promozione/Rappresentanza. La necessità non solo di mantenere, ma anche di far conoscere e valorizzare cultura d'origine, lingua, tradizioni e usanze, costituisce un altro *corpus* importante dell'associazionismo straniero, quasi sempre presente, come avremo anche modo di confermare nel corso dell'analisi della realtà trentina. Tale ruolo non si esaurisce in attività meramente folcloristiche ed assume o può assumere una reale funzione di rappresentanza della comunità immigrata e del Paese di origine, attraverso un intreccio di rapporti che le associazioni vengono a intrattenere con i propri consolati e le istituzioni locali. In quest'ottica alcuni studiosi considerano l'associazione di immigrati alla stregua di altri tipi di associazioni che hanno lo scopo di rappresentare e portare avanti interessi di una determinata parte della popolazione (Lanzalaco, Demiragic, Talvacchia, 2007).

Partecipazione. Sicuramente importante appare il ruolo della partecipazione annesso al tema dell'associazionismo straniero. Si sa che forme partecipative possono essere esplicate in vario modo e con diversi gradi di "incisività". È bene quindi chiarire cosa si intende con questo termine. Senza dilungarci in una trattazione concettuale, possiamo qui assumere il significato di partecipazione nei termini di presenza attiva e propositiva all'interno della vita sociale, civica e culturale di una comunità. Uno degli interrogativi di fondo a monte della ricerca è di fatto il seguente: le associazioni di migranti presenti in Trentino esercitano questo ruolo e, se sì, in quali termini e con quale incisività? Vedremo di rispondere a questa domanda nel corso dell'analisi.

FINALITÀ DELLA RICERCA

Assumendo come ipotesi di lavoro le quattro funzioni sopra delineate, al fine di rilevarne l'effettiva presenza e le modalità esplicative, la ricerca si è posta l'obiettivo di cogliere lo stato e le prospettive inerenti all'associazionismo degli immigrati nella provincia di Trento, con particolare attenzione al ruolo della partecipazione e della rappresentanza. Seguendo la metodologia della ricerca-intervento, lo studio è stato condotto attraverso il coinvolgimento delle associazioni straniere, nonché delle istituzioni e associazioni trentine. In particolare sono stati approfonditi i seguenti aspetti:

Diffusione, ruolo e funzione dell'associazionismo

L'obiettivo era quello di definire lo stato attuale dell'associazionismo straniero sia in termini quantitativi, sia sul piano dell'organizzazione interna, sia infine rispetto alle finalità perseguite e delle attività svolte.

Relazioni con il territorio e la pubblica amministrazione

Sono state valutate le modalità di relazione reciproca fra organismi dei cittadini immigrati, istituzioni e associazioni del territorio (sia italiane sia di immigrati), uffici amministrativi, al fine di cogliere le reali opportunità non solo di espressione culturale ma anche di condivisione di scelte e di politiche.

Partecipazione civica e sociale

Si è inteso cogliere le dinamiche partecipative delle associazioni all'interno degli spazi cittadini, nelle occasioni di incontro con la comunità e nelle varie ricorrenze, nonché la visibilità delle stesse presso la popolazione.

METODOLOGIA DI INDAGINE

La ricerca si è svolta secondo le seguenti fasi di intervento:

- a) Costituzione di un tavolo di lavoro, composto da ricercatori, responsabili e operatori del Centro informativo per l'immigrazione (Cinformi) della Provincia autonoma di Trento. Il tavolo ha condiviso le finalità e gli obiettivi della ricerca, seguendone l'andamento in itinere e confrontandosi su modalità operative
- b) Sistemazione, lettura e analisi delle informazioni rilevate attraverso le "Schede associazioni", compilate dal Cinformi
- c) Focus group con rappresentanti dell'associazionismo di immigrati, delle istituzioni e degli organismi territoriali, nelle sedi di Trento (Circoscrizioni di Gardolo e Centro Storico-Piedicastello), Pergine, Rovereto, Tione di Trento, per un totale di cinque incontri. La scelta delle sedi territoriali è stata operata sulla base della presenza numerica di associazioni di migranti
- d) Interviste in profondità ad alcuni rappresentanti di associazioni, per un totale di 13 colloqui audioregistrati
- e) Analisi e riflessioni sul tema da parte di esperti in tema di immigrazione e associazionismo straniero. Nello specifico sono state raccolte valutazioni e impressioni attraverso il confronto fra due testimoni "storici" dell'immigrazione in Trentino, nonché protagonisti e conoscitori dell'associazionismo.

1. DATI SULLE ASSOCIAZIONI

1.1 Diffusione territoriale

Iniziamo considerando alcuni dati relativi alle associazioni di immigrati presenti sul territorio provinciale.¹

Dal punto di vista numerico si contano complessivamente 53 associazioni, concentrate per oltre la metà nel capoluogo trentino. Se ne rileva quindi una discreta presenza, seppure in misura decisamente inferiore, a Rovereto – Vallagarina e nell’area giudicarense, mentre risultano scarsamente distribuite nelle altre aree, totalmente assenti nelle Valli di Fiemme, Sole, Fassa, sugli altipiani Cimbri e nella Valle dei Laghi. Questo dato sembrerebbe in parte confermare la correlazione fra la consistenza numerica di cittadini immigrati in una determinata area e presenza di associazioni, ma fa eccezione la Val di Non, dove a fronte di un’incidenza di immigrati pari al 9,6% della popolazione, quindi ben superiore al valore medio provinciale dell’8,8% (Cinformi 2010), si rilevano soltanto due associazioni.

Tab. 1 – Ripartizione per Comunità territoriale delle associazioni di immigrati in provincia di Trento. Valori assoluti e percentuali

	V.A.	%
Val di Fiemme	-	-
Primiero	1	1,9
Valsugana e Tesino	1	1,9
Alta Valsugana	3	5,7
Valle di Cembra	1	1,9
Val di Non	3	5,7
Valle di Sole	-	-
Giudicarie	5	9,4
Alto Garda e Ledro	2	3,8
Vallagarina	5	9,4
Comun general de Fascia	-	-
Altipiani Cimbri	-	-
Rotaliana	2	3,8
Paganella	-	-
Val d’Adige	30	56,6
Valle dei Laghi	-	-
Totale provincia	53	100,0

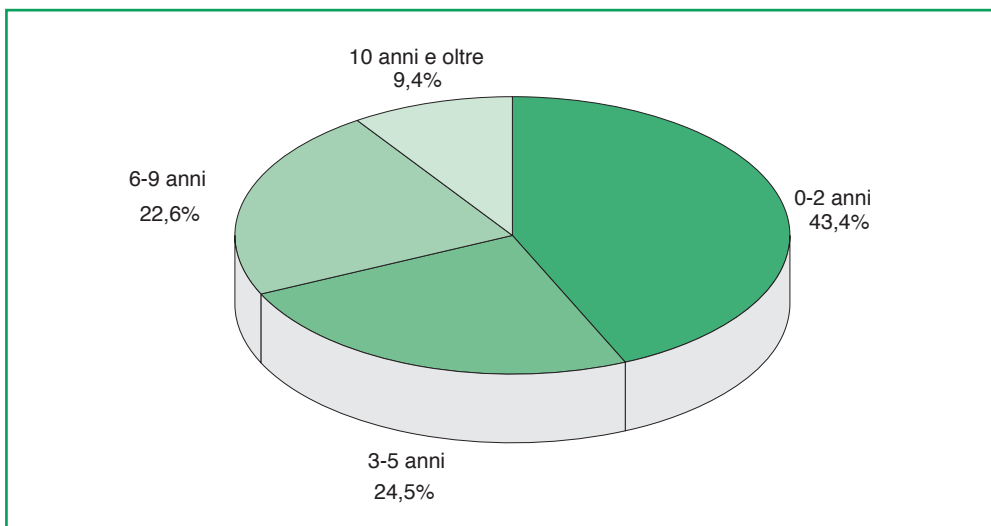
Fonte: elaborazione su dati Cinformi 2011

¹ I dati sono stati ricavati dalla pubblicazione “Associazioni dei migrantes in Trentino”, Piano di Convivenza 2009-2010, Azione 11, Assessorato alla Solidarietà internazionale e alla Convivenza della Provincia autonoma di Trento, Cinformi 2011.

1.2 Et  e connotazione

Una tendenza che trova riscontro anche negli altri studi citati   la crescita progressiva nel tempo e particolarmente accentuata negli ultimi anni, se consideriamo che oltre il 40% delle associazioni   stato costituito fra il 2008 e il 2010 (con sei nuove associazioni solo nell'ultimo anno) e meno del 30% opera da oltre 5 anni. Poche le associazioni "storiche", la cui costituzione risale a un decennio e oltre.

Figura 1 - Anzianit  delle associazioni di immigrati in provincia di Trento. Valori %
(fonte: elaborazione dati Cinformi 2011)



Altro aspetto caratteristico   la prevalente connotazione nazionalistica delle associazioni.   vero che una buona parte si definisce in termini "multiculturali", ma di fatto tranne che in poche eccezioni, questi soggetti sono comunque di principale riferimento per un gruppo nazionale o religioso (come nel caso delle associazioni di musulmani). L'aspetto della multiculturalit  rappresenta di fatto un elemento che spesso compare nelle intenzioni, ma anche un obiettivo difficilmente raggiungibile, come avremo modo di riprendere. L'area di spicco   quella costituita dai paesi dell'Est Europeo, mentre America Latina, Nord Africa e Africa Centro-Sud sono parimenti rappresentate. Per i paesi asiatici si rileva una sola e neo costituita associazione del Bangladesh. Cinque associazioni sono dichiaratamente costituite da donne in favore delle donne, di varia nazionalit .

Tab. 2 – Area territoriale di provenienza. Valori assoluti e percentuali

	V.A.	%
Est Europa	13	24,5
Associazioni multiculturali	13	24,5
Africa centrale e del Sud	10	18,9
Nord Africa (Maghreb)	9	17,0
America Centrale e del Sud	7	13,2
Asia	1	1,9
Totale	53	100,0

Fonte: elaborazione su dati Cinformi 2011

1.3 Finalità dichiarate

Ci soffermiamo invece ora sulle finalità dichiarate all'atto costitutivo delle associazioni e le principali attività previste.

Tab. 3 – Finalità indicate dalle associazioni. Valori assoluti e percentuali

	V.%	
Confronto, mediazione e collaborazione fra culture per favorire la conoscenza e la convivenza	27	17,9
Promozione della cultura e dell'identità del Paese di origine	23	15,2
Supporto, accompagnamento, servizi o aiuti ai migranti, solidarietà	20	13,2
Integrazione, inserimento nella società italiana	18	11,9
Rapporti con le istituzioni per rappresentare la propria comunità e favorire le relazioni	13	8,6
Cooperazione internazionale	11	7,3
Mantenimento lingua e cultura di origine	9	6,0
Promozione e tutela dei diritti dei migranti	8	5,3
Attività sociali, sportive, ricreative e culturali	7	4,6
Attività rivolta ai minori, alle donne immigrate e al loro inserimento sociale e lavorativo	6	4,0
Promozione cultura civica ed emancipazione sociale fra i migranti	6	4,0
Partecipazione alla vita sociale della comunità di residenza	3	2,0

Fonte: elaborazione su dati Cinformi 2011

Ovviamente ogni associazione dichiara finalità multiple, altrettanto ovviamente alcuni obiettivi sono strettamente interconnessi (confronto, convivenza, integrazione) e in generale tutte le finalità citate hanno in qualche modo attinenza reciproca. Tuttavia, alcuni obiettivi sono specifici. Alcune associazioni infatti (in particolare quelle dell’Africa Centrale e del Sud) dichiarano ad esempio finalità spiccatamente riferibili a interventi di sostegno e cooperazione con la popolazione del Paese di origine e in virtù di ciò le attività prevalenti sono quelle finalizzate in tal senso, fra cui anche le azioni di sensibilizzazione della popolazione italiana e locale come i rapporti con istituzioni e organismi del territorio. Le associazioni su base nazionalistica enfatizzano in modo particolare la promozione, la diffusione e il mantenimento della propria cultura di origine, pur ponendosi come obiettivo anche quello dell’inserimento sociale e dello scambio culturale. Le associazioni che nascono e si connotano in termini multiculturali difficilmente indicano fra le finalità la promozione della/e cultura/e di origine ma si attivano prevalentemente offrendo servizi ai migranti interfacciandosi con le istituzioni e gli organismi locali, proponendo iniziative di aggregazione e integrazione, formazione, incontri culturali ed eventi sportivi. Finalità e attività che comunque sono spesso citate anche dalle associazioni a carattere nazionalistico. In definitiva diverse finalità indicate nella tabella 4 risultano citate frequentemente dalle varie associazioni e risultano interconnesse, mentre altre più specifiche sono attinenti alla motivazione a monte. Un dato da sottolineare riguarda l’ultima finalità in ordine di incidenza, ossia la “partecipazione alla vita sociale della comunità locale”. Soltanto tre associazioni hanno infatti utilizzato espressamente il termine “partecipazione”, il che non esclude necessariamente una partecipazione di fatto delle altre, attraverso ad esempio la presenza attiva all’interno di manifestazioni locali, o la collaborazione con gli enti e le associazioni trentine. Nella maggioranza dei casi si tratta tuttavia di attività comunque finalizzate all’auto promozione, alla mediazione o all’accompagnamento, mentre l’utilizzo del concetto esplicito della partecipazione potrebbe indicare una volontà di presenza in termini per così dire “trasversali”, rispetto a temi comuni della popolazione, alla vita di comunità, non solo quindi in termini di rappresentanza o circoscritti ai temi dell’immigrazione. A questo genere di obiettivo si lega comunque anche quello immediatamente precedente nella tabella, ossia quello riguardante la diffusione di una cultura civica e di emancipazione sociale, e non per nulla in tre casi compaiono entrambe le finalità. Torneremo sicuramente in seguito su questo, a nostro avviso, importante aspetto.

2. L'ANALISI DEI FOCUS GROUP²

Gli incontri svolti in alcune sedi territoriali della provincia trentina si sono posti l'obiettivo di riunire attorno ad un tavolo rappresentanti delle associazioni di migranti e delle associazioni di italiani, esponenti della pubblica amministrazione e delle istituzioni locali, operatori dei servizi, al fine di delineare contenuti e modalità del confronto e della collaborazione reciproca, allo stato attuale e in prospettiva.

2.1 Evoluzione e stato delle relazioni

Un primo aspetto di rilievo emerso a questo proposito riguarda l'evoluzione del processo migratorio e della relativa percezione.

Le associazioni locali e le istituzioni hanno avuto inizialmente un approccio verso l'immigrazione esclusivamente orientato come risposta ai bisogni materiali e immediati. Quella che è stata definita fase emergenziale dell'immigrazione. Come viene percepita oggi l'immigrazione e quale significato viene attribuito all'associazionismo degli immigrati? Si tende ancora a vedere nella figura dell'immigrato un interlocutore debole a cui fornire supporto? Sicuramente in molti casi è ancora così, soprattutto nell'attuale situazione economica e in particolare per alcuni osservatori i quali, data la natura dei servizi che offrono, intercettano l'immigrazione esclusivamente sulla base di una necessità materiale.

Noi abbiamo a che fare con le persone a livello individuale. Le persone si rivolgono a noi quando hanno dei bisogni, dei problemi e in tutti questi anni noi abbiamo dato risposte alle persone che hanno la residenza nel nostro territorio (Servizi sociali – F. Tione)

Abbiamo rapporti soprattutto con utenti che si rivolgono individualmente e soprattutto come famiglie con bambini. Prevale il bisogno economico e quello della casa. La necessità è collegata al bisogno economico, alla perdita del lavoro... molti capifamiglia perdono il lavoro in questo periodo... domande per alloggi pubblici, ecc. (Servizi sociali – F. Rovereto)

Anche nella risposta ai bisogni materiali tuttavia si è potuto osservare nel tempo un cambiamento nell'approccio sia delle istituzioni sia delle associa-

² Nel riportare le testimonianze emerse sia nei focus group sia nelle interviste, si è ritenuto opportuno tralasciare riferimenti specifici a enti o associazioni, per evitare di citare alcuni e tralasciare altri. Gli unici riferimenti sono al Cinformi, in quanto interlocutore diretto, oppure a enti o servizi in termini generali.

zioni locali, approccio che oggi tende ad essere meno “assistenzialista” e a cercare la collaborazione delle persone immigrate, attraverso il riconoscimento di competenze e di risorse da una parte, e la chiamata ad una condivisione di responsabilità dall'altra. Nelle testimonianze che riportiamo di seguito troviamo frequentemente il riferimento a progetti e iniziative che si basano sul confronto fra immigrati e servizi, fra gruppi di persone straniere e italiane. Iniziative che spesso coinvolgono donne. In tutti gli ambiti territoriali sono stati organizzati corsi di lingua e anche corsi di altro genere, incontri con famiglie di diversa origine, incontri fra donne di diversa provenienza, in alcuni casi frequentati assiduamente, in altri saltuariamente. Queste iniziative sono state realizzate da singoli enti o associazioni o attraverso una collaborazione fra i vari soggetti territoriali locali (associazioni, amministrazioni, parrocchie, servizi, scuole...) che in molti casi hanno agito anche attraverso il coinvolgimento e il contributo diretto di persone immigrate. Nel corso degli anni, anche se non sempre e come pratica più recente, sono stati avviati progetti anche attraverso l'apporto o su iniziativa delle associazioni di immigrati. Piuttosto diffusa è la nascita di tavoli, gruppi di lavoro, incontri cui sono invitate e partecipano (anche se non sempre e non tutte) le associazioni dei migranti.

Noi abbiamo una storia lunga che si è evoluta parecchio nel tempo. Siamo passati in questi vent'anni prima dall'assistenza ai “vu-cumprà” che venivano con la borsa, poi abbiamo avuto per quattro anni in comodato dal Comune un appartamento, abbiamo fatto prima accoglienza; lì ci sono state persone che dormivano e vivevano. Poi finita questa emergenza siamo passati ad altri tipi di intervento, per esempio aiutare le famiglie perché cominciavano col tempo ad arrivare le famiglie, a trovar casa (...) lavoro di affiancamento per aiutarli per l'inserimento nell'asilo, nella scuola (...). All'inizio non c'era un'organizzazione a livello istituzionale; pian piano abbiamo fatto tutto questo lavoro. Quando le famiglie degli immigrati si sono ricomposte, non c'era più bisogno di tutte queste cose. Al momento stiamo cercando di fare un cammino assieme a un gruppo di immigrati, un cammino di “conoscenza reciproca”, così lo chiamiamo; cioè è un anno e mezzo che una volta al mese ci incontriamo e parliamo di argomenti che decidiamo tra di noi, così, senza relatori, perché è la conoscenza reciproca quella che fa superare le paure e i pregiudizi (...). (Associazione di volontariato locale – F. Tione)

(...) l'ultimo (tavolo) è quello sul volontariato. È partito da poco (...). Sono state invitate tutte le associazioni che si occupano di volontariato e tra queste sono state invitate anche le associazioni di immigrati (non tutte sono intervenute). (...) In questi incontri si sta cercando di capire che cosa fanno le associazioni, a chi si rivolgono e come fare per metterle in rete, anche per capire quali possono essere le sinergie,

il lavoro da fare insieme (...). Si sta facendo un lavoro di collaborazione anche a questo livello, perché ho provato a parlare anche con gli assistenti sociali che lavorano sul territorio e mi dicevano, ad esempio, che (alcune associazioni di immigrati svolgono attività di mutuo aiuto in vari ambiti). Quindi stiamo facendo anche noi dei passi in questa direzione (...). (Servizi sociali – F. Tione)

Emerge chiaramente come i servizi tendano sempre più a vedere nelle associazioni quella funzione di mediazione sociale oltre che culturale di cui si parlava in premessa.

Vorremmo intervenire nei confronti dei bisogni delle persone, anche a livello preventivo e promozionale poi con la collettività ma, molto spesso siamo costretti a dare la priorità a interventi riparativi, cioè intervenire quando i problemi sono già grossi. Parlo di problemi di tutti i residenti, che siano stranieri, che siano italiani (...). Noi vorremmo prevenire venendo a contatto con la comunità, anche con le associazioni. Un paio di anni fa abbiamo avviato un progetto che si chiamava “Progetto dialogo” che voleva essere un lavoro per aiutarci a convivere tra popolazioni di Paesi diversi. Per fare questo dovevamo conoscerci a vicenda: quindi una fase per conoscerci e poi un'altra fase per coinvolgere tutti gli enti pubblici. Raccogliere delle persone sensibili alla tematica, per poi collaborare tutti insieme alla realizzazione di micro progetti che rispondevano ai bisogni espressi dalle varie comunità. Abbiamo realizzato diversi micro progetti. (...) Poi abbiamo incontrato diverse associazioni locali (di immigrati). Quindi avevamo avviato un bel percorso, un bel progetto che poi si è interrotto perché non avevamo più finanziamenti per portarlo avanti, però è lì pronto per essere ripreso. Quindi abbiamo posto le basi, abbiamo visto che si può lavorare bene insieme. (Servizi sociali – F. Pergine)

Abbiamo anche cercato di fare un'attività di tipo promozionale, partendo dalla considerazione che molte famiglie si rivolgono a noi ma sono famiglie che hanno molte risorse, soprattutto le donne (...). Le donne vengono a rappresentare il fabbisogno economico, è la donna che fa presente la propria situazione familiare. (...) Gli assistenti sociali vedono nella donna delle competenze che proprio per le condizioni materiali magari non vengono espresse sufficientemente, infatti qualche anno fa su iniziativa di un'assistente sociale, è stata realizzata l'iniziativa “impariamo a cucinare africano”. (...) Le donne africane insegnavano a cucinare una pietanza alle donne italiane... (...) Era un modo per far sì che una persona venisse confermata nelle sue competenze. (...) Inoltre abbiamo aperto un tavolo tematico immigrati... Al momento sospeso, mi auguro non interrotto e che potrebbe essere ripreso. È uno stru-

mento impegnativo perché richiede cura, sensibilità, conoscenze ecc., le risorse specifiche mancano in questo momento... Chi lo ha gestito ha detto che era difficile coinvolgere le associazioni che sono state chiamate con altri soggetti pubblici e privati (dal 2004 al 2008), si è incontrato non molte volte. (...) (Servizi sociali – F. Rovereto)

La parrocchia ospita varie associazioni, anche di stranieri (...). Anche nel coro parrocchiale ci sono degli stranieri che suonano gli strumenti. Vengono date informazioni sulle celebrazioni che si svolgono in diversi riti e in diverse lingue. Poi noi come catechiste, facciamo volontariato, anche come baby sitter durante i corsi che frequentano gli stranieri che imparano l'italiano. (Parrocchia – F. Trento)

Finora non abbiamo scelto come strategia quella di relazionarci alle associazioni (di immigrati), lo è da quest'anno. Infatti quest'anno stanno partendo dei contatti con le associazioni che operano nella nostra circoscrizione per conoscere di più le loro esigenze. Fino ad oggi ci siamo relazionati più con la cittadinanza, abbiamo cercato di essere riconosciuti come istituzione, partendo dal concetto che non eravamo riconosciuti come istituzione, per costruire un rapporto con i cittadini. (...) L'abbiamo fatto scrivendo in varie lingue sul nostro periodico, abbiamo voluto presentarci, farci conoscere in questo modo. Questo abbiamo fatto finora, abbiamo cercato di costruire relazioni politiche con i cittadini e infatti abbiamo o rappresentanti della comunità islamica. (...) Questo è quello che abbiamo fatto finora e quello che abbiamo intenzione di fare, perché condividiamo questa metodologia, condividiamo l'idea che le associazioni sono la chiave per parlare in modo più costruttivo con i cittadini. (Circoscrizione 12 – F. Trento)

Direttamente con le associazioni non abbiamo mai lavorato, abbiamo sempre agito più a livello individuale. (...) dal 2008 è un po' cambiata la frequentazione, nel senso che è costantemente aumentata la presenza degli stranieri, giovani dai 14 ai 29 anni. Inoltre c'erano molti minori non accompagnati, magari si trovavano in albergo e per cui veniva segnalato il centro come luogo dove poter andare, proprio anche per la presenza di educatori. In quell'anno siamo arrivati quasi ad una presenza del 50% e ci siamo trovati anche in situazioni critiche con ragazzi italiani che si sentivano un pò... ecco adesso ci sono troppi stranieri, gli stranieri che non si sentivano accettati e quindi abbiamo detto: dobbiamo fare qualcosa in questo senso. (*elenca una serie di progetti avviati per favorire l'integrazione*)... con le associazioni quindi, non abbiamo avuto contatti particolari (...) A me piacerebbe che questo strumento, come il Piano giovani venisse utilizzato anche dai ragazzi stranieri, anche come

strumento di integrazione. Sicuramente un confronto tra noi del centro giovani e le associazioni non può che agevolare le cose e magari favorire un inserimento più armonioso all'interno del centro. (Rappresentante centro giovanile – F. Pergine)

(...) in questo momento abbiamo istituito la consulta dei giovani e degli anziani, consulte che forse sono quelle meno necessarie perché ci sono già delle realtà associative. Il mio punto di vista è che la cosa più necessaria sarebbe la consulta degli stranieri (già prevista dallo statuto comunale) che potrebbe avvicinarci, potrebbe risolvere alcune problematiche, potrebbe portare un punto di vista molto diverso che è quello di queste persone, per la soluzione di problemi anche normalissimi. (Amministrazione comunale)

Dunque, come possiamo rilevare dalle testimonianze dirette, sono state effettivamente avviate esperienze varie di confronto con la popolazione immigrata e in diversi casi si è cercata, o ci si propone di cercare in prospettiva, la collaborazione delle associazioni come tramite per rilevare bisogni, veicolare informazioni, organizzare iniziative in comune, anche se tale modalità di relazione appare tuttavia ancora poco strutturata.

Relazioni e collaborazioni con l'amministrazione, con i servizi del territorio, le associazioni locali, la parrocchia, sono state confermate in buona parte anche dalle associazioni di migranti presenti agli incontri, per lo meno da quelle attive da più tempo.

Abbiamo un bellissimo rapporto con l'ex comune, con l'ex sindaco e l'ex giunta (in carica prima delle ultime elezioni, ndr) e anche con questa qua. (...) Ci hanno anche dimostrato che sono proprio vicini a noi altri. (...) Il nostro rapporto con gli italiani, con le associazioni... non conosciamo tutte le associazioni, però per esempio conosciamo (ne elenca alcune). Con tutte le altre non è che andiamo sempre a incontrarci. Dove ci sono quelle che chiamano, noi andiamo, poi il nostro rapporto direi che è abbastanza buono con tutti. (Associazione multietnica – F. Tione)

Da cinque anni anche noi come ha detto il collega cerchiamo di integrarci, di incontrarci anche con gli altri, che non ci sia proprio quel muro che ci divide, tra stranieri e italiani. Poi come integrazione non abbiamo molti problemi... con la gente della valle non ne abbiamo. Tutti gli altri uffici ci danno una mano per aiutarci. Noi come associazione facciamo delle feste per far capire anche alla gente del posto dove viviamo, così riescono a conoscere anche le nostre tradizioni, le nostre usanze, noi partecipiamo anche alle loro feste, alle loro usanze. (...) (Associazione area nordafricana – Tione)

(...) abbiamo fondato la nostra associazione proprio nella circoscrizione. Presso la canonica abbiamo chiesto di prestarci l'indirizzo e la sede perché non avevamo la sede (...) per cui era un punto di ritrovo la circoscrizione, nella parrocchia. Poi successivamente le attività abbiamo fatte (in un'altra parrocchia) dove abito io, io lì ho conosciuto gente da quando sono arrivata, era mia parrocchia lì. Per cui abbiamo chiesto lo spazio per i ragazzi, per poter insegnargli la lingua d'origine, che i ragazzi che sono arrivati hanno già perso un po' di conoscenza di prima. (...) Facevamo feste aperte a tutti anche se il pubblico era quasi sempre nostro, (...) ma poi sempre di più abbiamo visto l'interesse della gente trentina che veniva a curiosare; per esempio se c'era una mostra di artigianato venivano a guardare. (...) (Associazione area ex URSS – Trento)

Alcuni rappresentanti stranieri di associazioni presenti agli incontri hanno sollecitato anche un maggiore coinvolgimento, sottolineando il ruolo trainante che come organismi collettivi possono assumere rispetto alle singole persone.

Io volevo chiedere com'è col centro (che organizza corsi di lingua per adulti, sia stranieri sia italiani), come è con gli stranieri, arrivano? Perché noi abbiamo organizzato anche un corso con una maestra di italiano, per coinvolgere un po' le donne a imparare la lingua. Magari sarebbe opportuno di collaborare... (Rappresentante associazione area Est Europa 1 – F. Pergine)

Sarebbe molto molto bene se magari, quando che ci sono certi tipi di progetti dove si possono coinvolgere stranieri, almeno vengono a conoscenza delle associazioni, così noi possiamo dare una spinta ancora più grossa. Noi sappiamo le necessità che hanno i nostri paesani, gli stranieri, se così si può dire. (...) Dobbiamo far qualcosa per questi giovani, per tutti. Noi di solito seguiamo le attività che ci sono al Cinformi per capire cosa succede, cosa c'è di novità, se possiamo essere utili in qualche sito, in qualche cosa. Essere un po' più aggiornati in ambito locale... (Rappresentante associazione area Est Europa 2 – F. Pergine)

2.2 Criticità emerse

Emergono tuttavia alcune difficoltà, sia all'interno delle associazioni sia nelle relazioni con l'esterno, riconducibili a varie questioni. Vediamo quali sono.

2.2.1. Visibilità e comunicazione sociale

È vero, come si diceva poco sopra, che sono stati avviati momenti di incontro e collaborazione fra diverse associazioni e i vari soggetti che operano sul territorio. Nei momenti di confronto interno ai focus group è emerso tuttavia un elemento di criticità che riguarda la comunicazione e le attese reciproche. Va detto anzitutto che non sempre le associazioni di migranti sono conosciute (anche se questa invisibilità può essere tranquillamente estesa a molte associazioni locali), così come accade che le stesse non siano a conoscenza dei soggetti cui fare riferimento. Ciò riguarda principalmente le associazioni di più recente costituzione, che come abbiamo visto non sono poche, ma non soltanto queste. Importante a tale riguardo è anche la finalità dell'associazione e il modo di rapportarsi al territorio. Il problema di fondo in questi casi sono le aspettative reciproche che possiamo riassumere nel seguente e significativo scambio di battute avvenuto nel corso di un focus group fra i rappresentanti di due associazioni, entrambe di area Africa sub Sahara, e il responsabile di un comitato territoriale per le associazioni (italiane e straniere).

Responsabile del Comitato

Sul discorso delle associazioni che non sono conosciute e del come si fa a farsi conoscere, ecc, vorrei dire che ci sono anche associazioni italiane che non sappiamo neanche che esistono. Quindi non è un problema che riguarda le associazioni degli immigrati ma è un problema che riguarda tutti quanti. Ci sono associazioni che io so che hanno una sede (qui) che non si sono mai viste, che non hanno rapporti con le istituzioni né hanno mai collaborato. (...) È chiaro poi che per farsi conoscere dipende anche dalla gente (e dagli interessi specifici). Il problema che ho colto è che (alcune delle associazioni presenti) sono orientate soprattutto al tema della solidarietà internazionale, meritevoli intendiamoci, però questo li porta ad un tipo di attività che non è facilmente integrabile con la realtà del territorio locale. Loro organizzano incontri, cene per recuperare dei fondi che poi vengono inviati nei loro Paesi d'origine e quindi la loro è un tipo di attività che per sua natura non si presta ad incrociarsi con le altre attività del territorio se non in quei momenti di sensibilizzazione e di raccolta fondi. Le altre attività comprendono aiuti agli altri che sono qui, come interpreti, o per andare negli uffici. Ma questa è un'attività locale rivolta alla loro comunità, che non si integra con quelle delle associazioni italiane. La domanda che ho in testa io è: *voi vi sentite di rappresentare il vostro Paese o una fetta del vostro Paese, o invece siete delle persone che hanno trovato un'amicizia da parte dei trentini e/o delle altre associazioni e che provano a fare qualcosa?* L'altro punto è questo: quello che io mi aspetto, come istituzione è che oltre alle attività che voi svolgete ci sia anche un'attività rivolta

alla comunità locale. Qualche iniziativa d'integrazione tra l'immigrato e il trentino. Questa cosa io non l'ho colta così chiara. L'associazione (parla di un'altra associazione presente) è un caso a sé proprio perché invece sta facendo proprio questo, integrare le donne trentine con quelle straniere, insegnando alle trentine a fare il cous cous e alle arabe la pizza. Può sembrare banale ma in quel momento c'è uno scambio culturale. Come istituzione, l'aspettativa è quella di vedervi protagonisti anche in questo tipo di attività, insieme alla circoscrizione, insieme alle altre associazioni. Certo, questo vi porta un po' fuori strada rispetto ai temi della solidarietà internazionale e al resto. Però questo vi aiuterebbe a far sapere che ci siete. (segue un confronto e un riconoscimento da parte dei responsabili delle associazioni rispetto a questa proposta) Il discorso di integrazione secondo me è andare a cercare le altre associazioni, cercare dei punti comuni e non restare come associazione isolata e quindi al di fuori della realtà in cui vive.

Rappresentante associazione 1

Io credo che dovrebbero essere le vecchie associazioni che vanno incontro e che dovrebbero far conoscere le nuove associazioni. (...) Però la nostra associazione esiste già da due anni e in questi due anni non ci è mai arrivato un invito da parte vostra. Così voi non avete un aggiornamento sulle associazioni realmente esistenti sul territorio.

Responsabile del Comitato

Non siamo noi a dover invitare le associazioni, ma sono le associazioni che se vogliono vengono da noi. Il Comitato non fa attività simile a quelle che fa la vostra associazione, fa tutt'altro tipo di iniziative (*parla di un'iniziativa in particolare che coinvolge la comunità locale attraverso una manifestazione che da alcuni anni si svolge nei portici del paese. Le associazioni che fanno parte del comitato gestiscono questi portici con musica, cucina, divertimenti, ecc. Uno dei portici, grazie al "tavolo delle tante culture", ha preso una connotazione multietnica, con pietanze e manifestazioni in chiave multiculturale*). Se voi partecipaste a queste attività organizzate dal comitato avreste una maggiore visibilità, radicamento. Sto solo cercando di suggerire un modo per voi per essere più visibili sul territorio.

Rappresentante associazione 2

Io volevo dire che non eravamo proprio a conoscenza di questa struttura (Comitato). Quindi abbiamo fatto l'associazione siamo andati..(elencando alcuni organismi), insomma, ci siamo fatti conoscere. Ma nessuno di noi era a conoscenza di questo... Quindi, si fa qualcosa se qualcuno è informato, manca proprio l'informazione fra di noi. E poi la ghettizzazione è

il contrario dell'associazionismo. L'associazione deve essere aperta a tutti, sia con gli italiani che con gli stranieri e noi lo abbiamo fatto. Nel prossimo futuro, come associazione ci faremo conoscere nella realtà (locale).

Dunque la comunicazione appare un fattore determinante per poter avviare una reale partecipazione all'interno della comunità. Non sempre tuttavia è automatico e scontato che chi proviene da altri paesi abbia quello che possiamo definire "il senso" delle istituzioni e l'attitudine a rapportarsi ad esse, come gli italiani, e in particolar modo i trentini, sono abituati a fare. Questo a volte può creare incomprensioni e difficoltà di rapporto, aspetti che poi si ripercuotono sull'associazione e le attività che intende svolgere, soprattutto nelle fasi iniziali, quando si deve fare i conti con una certa innegabile diffidenza da parte locale.

A volte si trovano delle difficoltà anche a livello istituzionale. Per esempio, una volta ho partecipato ad una richiesta per poter fare una riunione, non so di che cosa, e ci siamo ritrovati con altri organizzatori di altre associazioni e ho notato l'enorme difficoltà verso di noi di fidarsi per darci una sala. Era impossibile per via ufficiale. Poi ho conosciuto qualcuno per via informale ora siamo riusciti ad avere questa sala. Sì, ci sono ancora difficoltà di fidarsi (...). Poi, si quando ti conoscono è molto più facile, però al primo impatto è sempre un po' difficile chiedere una cosa molto semplice una sola. (Rappresentante associazione area est Europa – F. Trento)

Se uno viene a chiedere aiuto (collaborazione) noi non possiamo dire di no, ma non possiamo bussare alla porta a chiedere a gli altri che noi vogliamo dargli una mano. Quindi anche la scuola se non viene da noi a chiederci un aiuto, un informazione sulla religione o sulla lingua o per qualsiasi cosa che può dare una mano, a noi fa piacere dare una mano, però nessuno è venuto mai a chiedere qualcosa da noi, anzi noi cercavamo sempre di integrarsi dentro gli italiani però è difficile, soprattutto dall'11 settembre è cominciata la mentalità di questa zona, è saltata fuori una cosa terribile che ha fatto proprio rovinare la nostra carriera qua e noi non abbiamo nessuna colpa. Ultimamente c'è tanto odio (Associazione area Nord Africa – F. Tione).

Anche l'avvicinamento al territorio dunque, per quanti provengono da altri paesi dove le relazioni istituzionali non costituiscono una prassi comune – per ragioni politiche, storiche, culturali – necessita un percorso di apprendimento e proprio su questa linea di fatto si sta muovendo il Cinformi, a partire dal riconoscimento sociale e politico del ruolo strategico dell'associazionismo

di migranti, sia per loro stessi sia per la comunità che li accoglie, a patto che si vada ad agire su tutti i piani ricordati in premessa, ossia nella molteplice ottica del *sostegno*, della *mediazione/integrazione*, della *promozione* e della *partecipazione*.

Cinformi ha realizzato degli spazi appositamente per le associazioni. Faremo un corso sulla raccolta fondi ed è anche questo uno strumento per le associazioni per potersi muovere sul territorio più agevolmente e farsi conoscere. Inoltre Cinformi si sta specializzando nell'orientamento per le associazioni: come istituirsi, come realizzarsi, come confrontarsi con le altre associazioni. Queste sono le cose concrete che stiamo facendo sulla base di una indicazione politica, cioè quella di sostenere le associazioni di immigrati perché hanno una funzione fondamentale per i loro associati. Perché è un luogo dove si disinnescano anche le problematiche, dove possono confrontarsi, dove possono presentare le loro questioni alle istituzioni o ad altre associazioni, o trovare solidarietà per risolvere le questioni. Quindi riteniamo importante il ruolo delle associazioni su questo versante, così come è importante che le istituzioni conoscano queste associazioni. Perché queste associazioni si muovono in un contesto culturale che ha una tradizione storica, cioè un territorio dove le istituzioni sono riconosciute dalla comunità. Le istituzioni sono importanti per la comunità trentina, tutti hanno un rapporto di fiducia nei confronti delle istituzioni, come per il mondo dell'associazionismo che ha in Trentino un valore storico. Quindi suggerisco alle associazioni degli immigrati di presentarsi alle istituzioni, poiché le istituzioni sono il legame con la comunità. Quindi, no alla ghettizzazione, no all'isolamento, perché la nostra preoccupazione è: va bene l'associazionismo di provenienza, però che questo non diventi un luogo di separazione da tutto il resto della comunità. Il nostro obiettivo è quello della comunità italiana non è quello di avere un modello di integrazione ma trovare delle modalità di relazione, individuando dei valori comuni, ognuno con la propria differenza ma con dei valori comuni condivisi da tutta la comunità. (Responsabile Cinformi – F. Trento)

Fra le associazioni presenti da più tempo infatti è maturata questa consapevolezza, come dimostra la seguente testimonianza.

Abbiamo avuto problemi perché non sapevamo lavorare. All'inizio, quando siamo partiti era molto difficile, quando non conosci le regole le fatiche raddoppiano. Adesso, invece abbiamo un po' imparato come funziona l'associazionismo, perché l'associazionismo da noi è una cosa sconosciuta. (...) Poi io ho visto molta disponibilità da parte (degli enti pubblici) nei confronti della mia associazione; perché all'inizio io

non sapevo cosa fare. Per due, tre anni non sapevo cosa fare, non sapevo che si facevano progetti, si chiedevano finanziamenti, c'è l'ignoranza soltanto che mette in difficoltà, poi dopo quando impari sai già come muoverti, poi anche per fare i progetti, bisogna capire che cosa vogliamo, e abbiamo lavorato molto per render conto cosa dobbiamo fare, cosa siamo capaci di fare... obiettivi, per che cosa noi dobbiamo fare (Rappresentante associazione area ex URSS – F. Trento)

2.2.2. Partecipazione sociale

Un altro aspetto problematico (e che si ricollega in parte, ma non solo come ora vedremo, a quanto sopra riportato, ossia al carattere auto referenziale e “comunitarista”, tendenze legate al marcato nazionalismo delle associazioni di immigrati) è ciò che qualcuno all'interno dei focus group ha definito come “presenza culturale ma non sociale”, a sottolineare lo scarso interesse da parte delle associazioni a partecipare ai temi sociali comuni.

Tra loro si trovano sicuramente e si aiutano anche, però quando si parla di entrare nel vivo della vita civile, sociale del territorio fanno molta fatica. Il gruppo con il quale abbiamo provato a iniziare noi, era proprio per vedere se era possibile incontrarci su alcuni argomenti tra i quali il tema del volontariato. Una persona (...) mi ha detto:” io ho scoperto in Italia che esiste il volontariato”. Quindi, per conto mio, partiamo da culture completamente diverse. Questo mi ha detto: io non sapevo neanche cosa volesse dire al mio Paese interessarsi ai problemi degli altri, noi pensavamo ai nostri problemi. Quindi il volontariato fanno fatica a riceverlo proprio a livello culturale. Se non capiscono questo ci vorrà del tempo prima che inizino a farsi carico. (Associazione volontariato locale – F. Tione)

Siamo l'associazione di riferimento in quanto la più datata. I gruppi tendono un po' a lavorare per sé, questo risulta chiaro. (...) Osserviamo che (le varie nazionalità) stanno per conto loro, ma essendo anche nostri soci c'è un travaso di progetti e iniziative. (...) Le comunità tendono un po' a chiudersi, soddisfacendo i propri bisogni. La nostra associazione che a suo tempo aveva raggruppato diverse etnie rimane come punto d'appoggio, perché le associazioni che si formano sul territorio vengono comunque a chiedere (informazioni) sulla costituzione, su aspetti burocratici ecc. (Associazione multiculturale – F. Rovereto)

Sicuramente dunque il fattore culturale, come si era già osservato anche in precedenza, incide sulla concezione di associazionismo, sul ruolo e le funzioni che vi si attribuiscono. Emerge anche una visione “strumentale” da parte

dei soci verso l'associazionismo, che certo non giova alla coesione interna e all'efficienza organizzativa.

Il primo anno (il tavolo sull'immigrazione) ha lavorato molto, poi fra interruzioni e riprese si è fermato. (...) lo ho creduto in questo tavolo come opportunità per le associazioni e per tutti gli utenti che si occupano di immigrazione. Le associazioni c'erano all'inizio, alcune si sono iscritte così, anche con il passaparola personale e il modulo di iscrizione che io ho presentato, ma poi non si sono presentate. Ci sono ancora argomenti che forse è troppo presto... per fare un tavolo devi avere anche una consapevolezza, essere parte attiva... I soggetti presenti sono stati sempre quelli, ma questo succede dappertutto. Quelli presenti hanno lavorato e anche bene. (...) Nelle associazioni c'è il gruppo degli attivi (amministratori) poi c'è il gruppo che arriva quando ha bisogno. Difficile che qualcuno viene a proporre un'idea, un progetto. (Rappresentante sentante di varie associazioni interculturali e di Consiglio comunale – F. Rovereto)

Nello stesso tempo la motivazione, la spinta a partecipare è legata anche a un riconoscimento sociale, che a sua volta richiede crescita, emancipazione, acquisizione di competenze, che non sempre emergono. Tale approccio, se è anch'esso in qualche modo legato ad una scarsa familiarità culturale con le forme partecipative, è sicuramente dettato in questo momento anche da difficoltà oggettive che molti immigrati si trovano a vivere.

Le persone hanno priorità... lavoro, affitto... Ci sono dei passi da fare. C'è ultimamente un progresso, ma servono anche le competenze, perché se non hai un ruolo (anche di rappresentanza) non hai credito. (Rappresentante di varie associazioni interculturali e consigliera comunale – F. Rovereto)

Se noi facciamo le sedute a parlare di queste cose qua (temi della partecipazione sociale) nessuno ti ascolta. Ognuno pensa solo per se stesso. Perché quando lui è venuto qua in Italia, l'unica preoccupazione per lui è vivere, per la sua famiglia, per i suoi figli (...) abbiamo provato a integrarci con italiani più di una volta, anche alla festa delle nazioni e abbiamo chiesto ai nostri associati di partecipare, ma alcuni sono interessati ma la maggioranza è sempre negativa. Non abbiamo fatto un passo avanti come si deve, siamo un po' indietro, siamo un po' chiusi. Questa è la realtà, non bisogna mai nascerla. (...) Il nostro problema principale è che quando noi siamo venuti in Italia (...) se hanno un loro interesse lo trovi, se non hanno l'interesse non lo trovi. L'unica preoccupazione per lui è mantenersi e mantenere la sua famiglia. (...) Sono

preoccupati in questo momento anche per il lavoro, per cercare il modo di portare avanti la sua famiglia. (Associazione area Nord Africa – F. Tione).

La questione appare pertanto complessa ed evidenti sono le difficoltà che impediscono od ostacolano l'incisività, la continuità e la partecipazione reale delle associazioni di migranti. Senza dimenticare, d'altra parte, che tutto questo non è prerogativa solo degli stranieri e che in generale il tema dell'associazionismo e della partecipazione richiede una profonda riflessione. Dal confronto avvenuto all'interno dei focus group appare in ogni caso altrettanto evidente che cresce la consapevolezza rispetto a tali questioni, sia da parte delle associazioni di immigrati, sia nella risposta dell'Amministrazione e del territorio trentino in genere.

Forse anche da parte delle circoscrizioni potrebbe essere uno spunto, qualche problema che emerge, poi rivolgersi alle associazioni. Comunque anche noi siamo una risorsa, perché anche noi abbiamo persone che hanno avuto nel passato esperienze molto significative, non soltanto di assistenza e di lavoro domestico. Noi siamo aperti a tutti, siamo pronti a collaborare e spero che ci si capisce quando c'è questo bisogno. (Rappresentante associazione area ex URSS – F. C12, Trento)

In questi ultimi anni le associazioni sono aumentate per vari motivi, soprattutto con i progetti portati avanti con il Cinformi e il Piano convivenza dell'Assessorato provinciale (...) una volta non c'era questo coinvolgimento e questo dialogo. Se c'è questa volontà di dialogo da parte dell'Amministrazione la risposta c'è sicuramente. Molte associazioni sono attive e cercano questo dialogo. (Rappresentante di varie associazioni interculturali e consigliera comunale – F. Rovereto)

Credo che ogni momento di aggregazione, sia esso associazione, onlus, riconosciuta, non riconosciuta, sia comunque importantissimo perché le persone hanno bisogno di incontrarsi, di trovare momenti comuni. L'associazione, comunque, come momento aggregativo è assolutamente fondamentale, lo credo ancor più, per un ambito politico e amministrativo per poter colloquiare perché molte volte l'Amministrazione fa fatica a percepire, a comprendere subito i bisogni. È vero, diventano assolutamente degli strumenti di partecipazione, quindi diventano fondamentali anche per le circoscrizioni stesse che stanno nei territori, che stanno nei quartieri. Il coinvolgimento è il coinvolgimento di tutti i cittadini, al di là dell'appartenenza. (Rappresentante C12 – F. Trento)

3. LE ASSOCIAZIONI SI RACCONTANO

Nel presente capitolo diamo spazio alle testimonianze rilasciate dai rappresentanti di alcune associazioni. Nel corso dell'intervista si è raccolto molto materiale, ricco e stimolante, che per ragioni di spazio e per non perdere di vista l'oggetto centrale della ricerca in parte tralasciamo. Ogni riferimento specifico alle associazioni e agli organismi territoriali è stato evitato per non innescare dinamiche fuori controllo che possono nascere da fraintendimenti o incomprensioni. Le testimonianze sono state riportate seguendo un filo conduttore di ricapitolazione e commento. Al termine della narrazione riportiamo una sintesi redatta dall'intervistatrice Patrizia Gianotti.

Intervista n. 1 – Area ex URSS

L'associazione nasce per dare orientamento e formazione alle donne immigrate, aiutarle nell'inserimento sociale e lavorativo, in particolare nel settore dell'assistenza familiare. La fondatrice ha già infatti alle spalle un considerevole percorso formativo in questo senso.

Costituita nel 2004, si pone – almeno nelle intenzioni della fondatrice e attuale presidente – come associazione multiculturale aperta a donne immigrate di ogni provenienza. Inizialmente questo avviene almeno in parte, poiché si associano donne sia dell'area europea, sia dell'America latina, ma non dall'area maghrebina.

Nel tempo tuttavia le dinamiche di riferimento cambiano e la rappresentante prende atto, non senza amarezza, della difficoltà a riunire persone di provenienza diversa.

Quando si è in un Paese come rappresentanti di diverse nazionalità ci sono dei conflitti che io non avrei mai immaginato. (...) Mai avrei pensato a certe cose: pensavo ci fossero problemi con il territorio, dei problemi di inserimento; invece anche tra immigrati non si riesce a convivere perché ognuno crede di essere meglio degli altri e questo è un grosso problema anche nella nostra associazione (...) perché siamo diversi: io ho cercato di unire il mondo e non ci sono riuscita. All'inizio questa associazione era aperta a tutte le donne, poi si è formata una sorta di selezione spontanea e dunque sono rimaste tutte coloro che erano unite dalla lingua: abbiamo capito che non era possibile unire tutti proprio perché ognuno vuol vivere nella sua sabbiera, come i bambini.

Inoltre appare fin subito difficile far comprendere alle donne che si avvicinano il significato e la funzione dell'associazionismo e del volontariato sociale. L'associazione viene vista spesso come possibile fonte di sostentamento.

Tu facevi parte del direttivo fin dall'inizio? Sì, faccio parte del direttivo e sono presidente di questa associazione perché nessuna di queste donne aveva il coraggio, e anche la preparazione, per ricoprire questa carica. La prima difficoltà in un'associazione di immigrati è che tutti pensavano che vi si svolgesse un lavoro d'ufficio e si venisse pagati; invece io sapevo che non era così perché ho vissuto qui molto prima di queste donne, ho fatto volontariato a favore dei bambini provenienti dalla Bielorussia e dunque conoscevo molto bene la realtà del volontariato. **Conoscevi bene l'associazionismo?** Certo, però quando io spiegavo alle donne il funzionamento delle associazioni non mi credevano perché loro pensavano che l'associazione dovesse aiutare loro per prime e non capivano che questa è una struttura fatta da persone unite da un interesse, anche nell'interesse di sopravvivere in modo dignitoso, di supportare e di essere supportate, di condividere con gli altri le proprie esperienze. È stato difficile far capire loro questo e ogni tanto, anche adesso, non riesco a capire il senso del volontariato (...).

I primi tempi sono stati difficili e complicati sotto vari punti di vista:

ho dovuto imparare (da sola), strada facendo, come organizzare l'associazione. All'inizio non avevamo nemmeno una sede e per fortuna la Caritas mi ha concesso una sala per alcune ore e mi ha dato la possibilità di organizzare dei corsi di formazione, per questo li ringrazio sempre molto.

I primi progetti consistono nell'organizzare dei seminari per assistenti familiari, tenuti da esperti pagati grazie al finanziamento di una Fondazione, poi nel tempo l'associazione si rafforza anche se, almeno inizialmente, non con il sostegno e l'impegno di tutte le persone coinvolte.

Posso tranquillamente dire di aver visto delle persone che miravano ai propri scopi, alle quali non interessava minimamente l'andamento dell'associazione, ma io non potevo permettermi di far morire questi progetti solo per alcune persone, anche perché sapevo che sarebbe venuto qualcun altro e quindi siamo andate avanti per tutti questi anni. Nel 2004 abbiamo registrato l'associazione all'Albo del volontariato della Provincia Autonoma di Trento e da quel momento ho continuato a elaborare progetti in modo da essere finanziati per poter andare avanti (...)

Naturalmente, spiega, sono previste le quote associative ma non sempre queste vengono versate per cui non si può farci affidamento

Abbiamo più di 100 iscritti ma quelli che pagano la quota sono pochi. **I soci attivi quanti sono?** Ci sono circa 30 donne che mi aiutano molto e mi danno soddisfazione, anche perché le abbiamo preparate con un

primo corso di informatica, poi con ulteriori corsi e pian piano hanno cominciato ad interessarsi all'associazione.

L'associazione collabora con vari enti del territorio per rispondere ai bisogni di vario tipo che arrivano quotidianamente e che riguardano questioni di tipo legale, sindacale o relative ai contratti di lavoro, mentre spesso interviene direttamente nelle difficoltà che si possono creare nella relazione assistente familiare - famiglia, attraverso un lavoro di mediazione.

Ci sono molti problemi nelle relazioni tra la famiglia e la badante perché comunque sono due mentalità diverse, ci sono aspettative diverse ed è lì che siamo veramente utili. (...) Noi parliamo con la famiglia e parliamo con la badante. **Solo tu oppure anche altre donne fanno questo?** Anche altre donne: sono davvero soddisfatta perché ci sono delle ragazze che sono veramente brave e senza di loro non riuscirei a seguire tutto. **Questi problemi si riescono a risolvere?** La maggior parte sì, oppure alla fine se la famiglia non riesce a capire che una badante è una lavoratrice che ha anche dei diritti. (...) Quando la famiglia si accorge che dietro alla badante c'è un'associazione, la considera in modo diverso; quando invece la badante si presenta da sola per lavorare può capitare che la trattino male. (...) C'è poi da dire che anche la badante, sapendo che alle spalle c'è una associazione, cerca di comportarsi meglio. (...) Molte donne che ho conosciuto si sono trasferite da Trento e magari vanno a Milano ma non riescono a trovare una associazione in grado di aiutarle – anche se sembra che lì ce ne siano molte – forse perché, come anche a Trento, lì ci sono molte associazioni di tipo culturale, mentre mancano le associazioni di volontariato come la nostra, finalizzate nell'ambito sociale.

Una difficoltà che ha vissuto l'associazione, problema come vedremo molto comune, è quello della sede, poi risolto.

Abbiamo cercato una sede un po' dappertutto ma era troppo costosa. Mi avevano detto che c'era una sede che si stava liberando e così ci hanno dato la sede dal 2006. **Quindi per due anni siete stati ospitati dalla Caritas?** Sì, e nella mia auto c'era il computer e tutta la documentazione dell'associazione. Io giravo molto in auto perché quando c'era un problema mi chiamavano; questo succede anche oggi perché quando c'è qualcosa che non va mi chiamano e allora io vado. Ad esempio, quando una donna sta male, ha la febbre, e la famiglia non le permette di andare dal medico, in quei casi intervengo io e la porto al pronto soccorso; è capitato anche questo.

Fra le varie attività seguite dall'associazione, emerge anche l'attenzione e l'informazione rispetto alla salute delle donne, spesso particolarmente a rischio

per le donne immigrate e soprattutto per le assistenti familiari, le quali, oltre a svolgere un lavoro logorante sul piano fisico e psicologico (Lonardi – Cinformi 2009), causa la mobilità tipica della professione, sono difficili da contattare anche da parte del sistema sanitario attraverso le campagne di screening. Inoltre vengono organizzati corsi di informatica, di madre lingua per bambini connazionali, ai quali partecipano anche bimbi italiani e di altre nazionalità.

Nella vostra associazione vengono coinvolti anche gli uomini? Gli uomini vengono coinvolti in parte, forse perché si sentono un po' trascurati, discriminati. Nell'ultimo giorno di scuola abbiamo organizzato una festa durante la quale abbiamo presentato tutto ciò che abbiamo fatto e i genitori sono rimasti sorpresi. Un genitore mi ha detto: *"sono stupefatto, sapevo che mia figlia frequentava un'associazione ma non immaginavo nemmeno lontanamente cosa facesse qui, ora contate pure su di me se vi serve qualcosa, qualche riparazione o lavoro pesante, verrò volentieri"*. Noi vogliamo quindi continuare questi corsi e ora presenterò un altro progetto e speriamo che venga finanziato anche questo.

Emerge poi la questione della conflittualità e rivalità fra associazioni della stessa macro area di provenienza.

Devo poi dire che le altre associazioni di immigrati ci conoscono: io propongo sempre una collaborazione ma non ottengo una risposta. (...) Vuoi che ti dica la verità? (...) Abbiamo un grande problema con le altre associazioni di immigrati perché chi viene a svolgere attività presso la nostra associazione viene considerato un traditore nelle altre associazioni (parla di quelle costituite da immigrate/i della stessa area di provenienza, ndr). **Le altre associazioni si offendono perché si sentono tradite?** Sì, (fanno) ostruzionismo rispetto alla nostra (per questioni anche legate a conflitti nazionalistici) e quindi per me risulta veramente difficile collaborare con queste associazioni di immigrati. (...) Ogni tanto mi irrito quando sento che pretendono molte cose e quindi dico: *"innanzitutto dobbiamo imparare a convivere tra di noi e solo dopo potremo giudicare come ci trattano, perché se ci trattano male, ce lo meritiamo"*. **Pensa con che idea eri partita: volevi fare un'associazione per tutte le donne e adesso ai ristretto il campo al solo est Europa e ancora c'è qualcosa che...** È impossibile fare altrimenti, perché ognuno ha la propria mentalità e quindi si avvicina immancabilmente a quelli che gli sono più vicini. Io non posso abbracciare tutto il mondo: già l'est Europa, inteso come ex Unione Sovietica, è molto vasto. Nella nostra associazione abbiamo diverse nazionalità perché all'interno della Federazione Russa ci sono diverse Nazioni, diverse Repubbliche.

Nonostante le difficoltà iniziali l'associazione appare oggi ben salda ed è evidente la soddisfazione per il riconoscimento sociale della stessa, da parte

delle istituzioni, del mondo dell'informazione, della società trentina in generale. Inoltre la responsabile, che pur considera l'associazione come una propria creatura, la valuta oggi come un organismo maturo, competente, in grado di crescere e continuare anche senza il suo apporto costante.

Credi che questa associazione riesca ad aver un buon rapporto con le istituzioni? Abbiamo avuto sempre ottimi rapporti con queste. (...) Sinceramente abbiamo avuto sempre ottimi rapporti con il territorio in genere. **Vi sentite valorizzate?** Sì, adesso grazie anche alla sensibilità dei *mass-media* abbiamo avuto grande visibilità, poi lavoriamo con delle persone che sono utili sul territorio e questo è un altro motivo per cui ci conoscono. Molte volte è successo che, dal momento che sono il rappresentante legale di questa associazione, i giornalisti radiotelevisivi ci hanno dato spazio proprio perché anche loro vorrebbero capire meglio la situazione in questo mondo dell'assistenza domiciliare e quindi mi fanno spesso domande e io fornisco loro risposte dal punto di vista delle donne, perché io rappresento migliaia di donne dal momento che ho ascoltato le loro storie, le loro vicissitudini. Quando mi intervistano riguardo a diverse tematiche, magari su qualche tema scottante, io fornisco loro l'opinione delle donne e non solo la mia: posso parlare per loro perché io le ascolto ogni giorno, perché abbiamo mangiato insieme, abbiamo fatto degli incontri, abbiamo parlato di problemi personali e quant'altro.

Quali sono i punti di forza dell'associazione? Credo che uno dei nostri punti di forza sia la visibilità: oggi sia le famiglie sia trentine che immigrate ci conoscono. (Per un progetto in corso) mi sono rivolta a un ufficio dove lavora una persona molto importante che non conoscevo prima, mi hanno presentata e lui ha detto: *"non mi dire, ho letto l'articolo (...), riguardo all'associazione..."*. A questo punto io ho pensato che tutti questi anni di lavoro sono serviti a qualcosa perché finalmente siamo credibili e allora mi ha ascoltata: credo che questo sia un punto di forza.

Nel caso in cui tu decidessi di dedicare il tuo tempo solo a te stessa, abbandonando l'associazione, credi che quest'ultima riuscirà a stare in piedi da sola? Secondo me sì, riuscirà a stare in piedi perché ci sono già delle persone in grado di fare questo. Se tu mi avessi fatto questa domanda un anno è mezzo fa ti avrei detto di no, ti avrei detto di essere preoccupata; adesso credo riuscirà a stare in piedi. In tutti questi anni io ho cercato delle perle per fare una collana e adesso vedo che quest'ultima ha preso forma e queste donne, alle quali ho trasmesso la passione, vogliono che i figli si frequentino in quest'associazione. Credo che questo sia già un buon periodo per raccogliere i frutti di quanto seminato. Sono felicissima perché, nonostante io voglia un mondo di bene all'associa-

zione la sento come una mia creatura, quest'anno cercherò di prendermi qualche giorno libero. (...) Riguardo ai punti deboli questi rimangono insiti nel volontariato: le persone che collaborano con noi hanno bisogno di trovare spazio nella loro vita da dedicare all'associazione. Ad esempio non riusciamo mai a fare una riunione a cui possano partecipare tutti perché c'è sempre qualcuno che ha qualche altro impegno. Devo ammettere che ultimamente abbiamo imparato ad utilizzare *Skype* e quindi possiamo collegarci in modo più dinamico e questo è positivo.

Intervista n. 2 – Area Est Europa

Si tratta di un'associazione giovane ma con obiettivi ben strutturati, anche se sconta, come tutte, alcune difficoltà nell'ambito organizzativo. Il presidente, socio fondatore residente da molti anni in Italia, rivela una buona preparazione, derivata dall'esperienza pregressa nel settore. Esperienza, come in molti altri casi, estranea alla specifica area di origine e maturata in Trentino.

(...) dal momento che prima di essere Presidente dell'Associazione sono stato Vice Presidente (di un'altra associazione) posso dire che lo statuto è opera mia assieme a uno dei soci fondatori che è un italiano. Un socio fondatore ed io pensavamo per conto nostro di organizzarci come associazione, ci siamo incontrati e le persone con cui avevamo contatti, con le quali volevamo dar vita a una associazione, si sono anch'esse unite e anziché creare due associazioni, che sarebbe risultato dispersivo, siamo riusciti a metterci d'accordo e a fondare (questa). Io sono in Trentino da vent'anni e da oltre dieci anni avevo intenzione di costituire un'associazione, solo che allora non c'erano le condizioni, né numeriche né forse di coscienza, da parte della comunità. (...) Nel Paese non ho mai avuto esperienze associative L'associazionismo l'ho imparato stando qui in Trentino, dalle associazioni sul territorio. (...) In effetti parlando dei punti critici della nostra associazione, il proselitismo è uno di questi: bisogna conquistarsi la fiducia nei nostri connazionali. Questo al tempo stesso è interessante perché parlando della composizione dei soci (nel tempo i connazionali sono cresciuti). Questo cosa vuol dire? Vuol dire che pian piano riusciamo a conquistare la fiducia dei connazionali presenti in Trentino (ora) abbiamo chiesto e ottenuto (di) iscriverci nel Registro delle associazioni del volontariato della Provincia Autonoma di Trento e questa iscrizione è condizionata da alcune modifiche dello statuto ed è per questo che (prossimamente) si terrà un'assemblea straordinaria che deciderà su queste modifiche.

L'associazione nasce anche come risposta ai pregiudizi esistenti nei confronti della comunità di origine, è aperta a tutti e ne fanno parte anche italiani (ma non di altre nazionalità a quanto si intende).

Sì, questa è una cosa interessante, nel suo statuto non prevede limiti di appartenenza etnica, religiosa o nazionale. Possono far parte le persone che ne fanno richiesta.

Il rapporto con il territorio e le istituzioni è più che soddisfacente.

(...) a mio parere siamo ben visti dalle istituzioni, vuoi per il fatto che ci siamo mossi abbastanza bene e che siamo presenti quasi sempre alle attività che vengono organizzate (da enti pubblici), vuoi anche per il fatto che sin dall'inizio abbiamo pensato a non limitarci a un'associazione etnica oppure a un'associazione religiosa. Sono a conoscenza di associazioni di immigrati che hanno per fondamento l'appartenenza religiosa e secondo me questo limita le prospettive dell'associazione stessa e anche delle persone che possono farvi parte. Una cosa che ci ha aiutati molto è stato il fatto di non aver limitato la nostra attività: forse siamo addirittura la prima associazione di stranieri ad aver collaborato con (cita un'associazione trentina "storica"). Con il gruppo di ballo e con la cucina tipica ci siamo proposti noi e l'anno successivo ci hanno invitato loro, visto che la collaborazione era andata a buon fine.

L'associazione, seppure giovane, risulta molto attiva. Collabora con enti territoriali, pubblica amministrazione, istituzione scolastica, altre associazioni e organismi culturali, non solo in Trentino ma anche in Alto Adige, proponendo conferenze pubbliche di informazione e scambio, cineforum e proiezioni di film, spazi ricreativi con bambini, attività interculturali nella scuola primaria e incontri di approfondimento e sensibilizzazione nella scuola superiore, riscontrando interesse anche da parte dei trentini e degli studenti nelle scuole.

(...) in collaborazione con un mio carissimo amico che è il (responsabile di un ente trentino) (...) diceva che spesso si recava nelle scuole con un articolo di giornale dove magari era riportato il titolo "il delinquente è straniero" e cercava di far capire loro che non è sempre così, però mi diceva che sarebbe stato importante avere lì una persona per dimostrare che ci sono troppi luoghi comuni sui (connazionali) in Italia. Durante queste ore abbiamo trovato, da parte dei ragazzi, un'apertura fortissima, probabilmente i grandi problemi che si creano rispetto al confronto con l'immigrato sono avvertiti maggiormente dalle persone anziane e dalle persone adulte.

Emerge nell'osservazione che segue l'attribuzione di un particolare significato all'associazionismo, a cui si assegna una funzione ponte fra la condizione di immigrato da un determinato paese e l'esercizio di una cittadinanza attiva che va al di là della provenienza, ma anche di veicolo per la conoscenza e l'informazione riguardo ai paesi di origine.

Avete tessuto importanti rapporti a livello istituzionale: vi sentite anche presenti sul territorio? Sì, ma è così che deve essere un'associazione di immigrati perché che senso a parlare dell'immigrato o del gruppo etnico in quanto tale? Gli immigrati ormai abitano qui, la maggior parte (dei connazionali) non pensa di ritornare (...) perché la prima cosa che ti fanno quando arrivi in Italia è il codice fiscale; a questo punto bisogna fare anche un salto di qualità per diventare cittadini a tutti gli effetti. (...) Noi siamo soddisfatti anche del modo in cui risponde la società trentina all'esistenza di quest'associazione: questo è veramente importante perché, pur essendo un luogo comune ci tengo a dirlo, i trentini sono chiusi, però se l'associazione si fa conoscere dal punto di vista culturale, tutto cambia. Già prima la popolazione conosceva i (connazionali) sul posto di lavoro, nelle imprese, nelle case – teniamo presente che ci sono (connazionali) che hanno studi notarili, che hanno aperto ditte di consulenza alle imprese, che lavorano nel multiculturalismo, molti lavorano all'Università – ma con l'associazione siamo riusciti a dire alla società trentina che non è solamente il (connazionale) conosciuto al lavoro ad essere in gamba, ci sono molti altri che svolgono attività oneste e purtroppo, come in ogni parte del mondo, ci sono anche quelli che fanno delle cavolate.

Sul piano organizzativo inizialmente l'associazione come tutte o quasi ha sofferto la mancanza di una sede, ora ha come riferimento la Circostrizione che mette a disposizione una sala per le riunioni. Inoltre dispone di uno sportello informativo per i connazionali presso il Consolato del Paese. Il problema della sede, aggiunge il presidente, è di fatto un problema comune e diffuso in generale.

Sì, di tutte le associazioni, non solo di quelle di immigrati; possiamo dire che questi ultimi soffrono di più perché non sanno a che porta bussare ma il problema è comune. Noi abbiamo visionato una sede (...) che pareva anche adatta alla nostra associazione, in comune con una associazione dilettantistica sportiva, solo che arrivati al dunque (...) tutto si è bloccato. Il problema principale è per il gruppo di ballo che conta sette coppie, perciò sono quattordici persone che necessitano di un posto abbastanza grande. Finora ci siamo arrangiati andando a fare le prove in qualche spazio privato, ma lì il problema è la limitatezza degli spazi. Chiaramente se uno pensa di fare un gruppo di ballo con scopo di lucro allora ci sono altre tipologie di soluzione, ma si perderebbe valore dell'associazionismo e del volontariato. Questo io l'ho ribadito al gruppo perché all'inizio avevamo sia soci dell'associazione che non soci mentre oggi il gruppo è costituito solo da soci dell'associazione (...).

Un'altra caratteristica comune è che il carico organizzativo e la realizzazione effettiva delle attività rimangono in capo quasi esclusivamente al direttivo.

All'inizio il Consiglio era composto dai soci fondatori e col tempo alcuni consiglieri sono stati surrogati poiché, nel corso della attività annuale, si sono resi conto che l'impegno era troppo gravoso. Bisogna dire che il gruppo di Consiglieri è, come in tutte le altre associazioni, l'anima dell'associazione stessa: sono loro che lavorano maggiormente e perdono tempo e soldi, a volte anche amicizie, per questo tutti gli anni c'è un piccolo *turnover* anche dei Consiglieri. (...) Durante la prima assemblea in molti si proposero per far parte del direttivo ma poi, man mano che si proseguiva nell'attività, una o due volte al mese per organizzare i programmi, a volte con riunioni di oltre cinque ore, si sono resi conto che era troppo impegnativo per loro. (...) Siamo riusciti ad organizzare molti eventi ma è principalmente grazie al lavoro del consiglio direttivo. Abbiamo poi un segretario e un tesoriere.

Altro fattore comune, anche se questo non è interamente adducibile a problemi organizzativi, è la difficoltà a collaborare con altre associazioni di immigrati.

Non siamo mai riusciti a fare un'attività in comune con un'altra associazione di immigrati: questa è una pecca. (...) Mi piacerebbe molto riuscire a fare qualcosa assieme all'associazione (...) ho già parlato con il presidente e abbiamo già accennato a qualcosa che si potrebbe fare. Naturalmente partecipiamo, come spettatori, alle attività di altre associazioni di immigrati.

Le attività sono quasi interamente auto finanziate attraverso la quota associativa e alcune donazioni private, mentre si lamenta una certa difficoltà ad ottenere contributi pubblici.

Riguardo al sostentamento: principalmente facciamo tutto noi, abbiamo imposto il primo anno una quota associativa altissima, però ci è servita molto per poter partire. (...) Abbiamo avuto 53 iscritti (...) però queste 53 persone ci hanno creduto e naturalmente l'anno successivo abbiamo ridotto la quota, però abbiamo deciso di non scendere sotto questa cifra perché noi non crediamo nell'iscrizione in quanto tale. (...) (La quota) per qualcuno è troppo cara e devo dire che per questo motivo qualcuno non si iscrive, però è il mezzo più importante di sostentamento per l'associazione; per quanto riguarda i contributi diciamo che solo quest'anno, per la prima volta nella storia della nostra associazione, siamo riusciti ad ottenere un contributo (dalle istituzioni), per un evento che si svolgerà in collaborazione con un (organismo locale). Noi abbiamo fatto domande (ad altre istituzioni) però non sono mai state accolte. Con questo non intendo dire che le istituzioni trentine non ci abbiano aiutati, non è vero, perché ci hanno messo gratuitamente spazi a disposizione e propongono le nostre manifestazioni. Non possiamo assolutamente dire che le

istituzioni non ci aiutino, ma a livello di finanziamenti siamo agli albori. **Con il cambio dal registro, dove siete iscritti adesso, all'Albo del volontariato trentino dovrebbe esserci un cambiamento rispetto ai finanziamenti?** Noi speriamo di sì, sicuramente dal punto di vista fiscale saremo più agevolati e speriamo anche dal punto di vista dei contributi. Anche rispetto a questi ultimi occorre fare un distinguo: noi ci reputiamo un'associazione seria e se chiediamo un contributo mirato ad un'azione di solidarietà sociale, non andremo certo a spenderlo per fare una festa oppure per fare una mostra.

Il presidente chiude l'intervista esprimendo grande orgoglio e soddisfazione per la propria associazione, che ottiene grande riconoscimento sia dalla realtà trentina sia dalle altre associazioni di immigrati.

Intervista n. 3 – Area America Latina

L'associazione nasce dapprima in maniera quasi casuale, informale, nel 2000, su iniziativa di una donna presente in Trentino da un lungo periodo.

Prima non frequentavo connazionali perché prima non li conoscevo e poi mi sono subito adattata al Trentino, quindi non è che facevo altre cose, non li ho neanche cercato, non facevo delle cose per cui potevo avere quel tipo di contatto con stranieri. Ho conosciuto i primi stranieri perché ho fatto il primo corso di italiano, però proprio per l'associazione nel 2000 sono stata invitata alla prima edizione della "Festa dei popoli". (...) Da lì mi hanno chiamato, hanno fatto una riunione, poi ha iniziato un'altra (...).

Nel frattempo l'attuale presidente frequenta anche un'associazione di donne italiane e straniere, attraverso la quale, parallelamente al graduale apprendimento della lingua italiana, inizia a familiarizzare con le basi dell'associazionismo. Questo percorso la stimola alla partecipazione sociale attraverso la costituzione dell'associazione.

Mi ricordo che io ero andata a diverse (riunioni), prima ancora di fare lo statuto (...) e pian piano hanno aiutato a fare anche noi un'associazione. **Quindi eri già socia di un'altra associazione?** Io andavo alle riunioni, non so se ero considerata socia. Sai, quando non hai la proprietà del linguaggio, adesso ovviamente con tanti anni so come funziona, so parlare, mi esprimo bene, capisco tutto, partecipo, è diverso. I primi tempi quando esci e non sei ancora... Non sei sicura (...) Non ti senti adatto alla partecipazione perché non sei preparato. Una volta che tu sei preparato, partecipi allo stesso livello delle altre persone, non

sei la straniera. Noi adesso parliamo allo stesso livello, non è che io mi sento che sono straniera, che parlo male o non so dirti quello che penso, perché la difficoltà è poter dire quello che tu hai nella testa.

Nel corso degli anni dunque, attraverso la graduale acquisizione di consapevolezza e sicurezza, si arriva alla formalizzazione dell'associazione.

Quand'è che è diventata veramente un'associazione? Dal 2004 (con lo statuto). (Prima partecipavano solo alla Festa dei popoli), poi facevamo delle cose informali tra di noi, non so, la festa (*cita una festa del suo Paese*) facevamo un pranzo, si radunavano i connazionali, invitavamo amici. Adesso io sono la presidente del gruppo, casualmente.

Anche in questo caso emergono tuttavia problemi organizzativi legati alle incombenze quotidiane, ma anche ad una sorta di impreparazione nell'assumere ruoli direttivi e nel collaborare, fattore che secondo la presidente costituisce una caratteristica abbastanza comune fra gli stranieri.

Quasi quasi la nostra associazione stava chiudendo l'anno scorso Perché nessuno si vuole assumere la responsabilità, tutti lavoriamo. È un impegno, per poco che devi fare, devi fare sempre qualcosa, quindi è pesante con la famiglia. (ma) Noi sosteniamo 150 bambini nel nostro Paese e noi abbiamo l'impegno di dargli da mangiare, quindi non possiamo chiudere. Ci sono ancora livelli di imprecisione e malintesi, cioè non sai mai... Io te lo dico dei miei stessi connazionali. Siamo così, cosa vuoi che ti dica, c'è chi non cambia mai, c'è chi cambia: io mi sento cambiata, quindi ci sono cose che non accetto più, però non posso pretendere che la gente...

L'associazione organizza attività (balli, sfilate, lotterie, piatti tipici ecc.) in accordo con alcuni locali della zona e in occasione delle manifestazioni trentine (Festa dei Popoli, AnimaDante...) il cui ricavato è finalizzato a sostenere a distanza dei bambini nel Paese di origine e altre attività solidaristiche, attraverso la collaborazione con una Onlus. L'intento è quello di realizzare anche altre attività nell'ambito dell'accoglienza e dell'insegnamento della lingua d'origine ma attualmente mancano le risorse e le competenze necessarie. Secondo la presidente l'associazionismo dovrebbe avere un significato nell'ambito della mediazione culturale, poiché esistono difficoltà in questo senso soprattutto sul piano generazionale, ma non solo.

È pazzesco, tu vedi i nostri figli e noi dietro, in mezzo c'è un vuoto che bisogna colmare tentando di mantenere. (...) Ancora (fra i connazionali) c'è chi dice "gli italiani" (*come un popolo estraneo*) E tu dici: "Come

possono parlare degli italiani se i suoi figli sono già italiani?”. Anche questa cosa bisogna cambiarla, la mentalità. Io tento in un buon modo perché il pericolo è che loro ti vedano: “Si è dimenticata da dove viene”. Capito? Devi stare molto attento a mantenere o a tentare di tirarli dalla parte di qua perché siamo qui, senza urtare, senza offendere. **Dici che (gli stranieri) non si sentono ancora tanto accettati?** No, sarebbe una bugia dire che tutti qua si sentono integrati. C’è gente che non si frequenta con italiani, si frequenta solo fra connazionali. **Quindi, dici che l’associazione può essere un rifugio per quelli che non hanno voglia di integrarsi nella società?** Io penso di sì ed è per questo che, secondo me, è cruciale che nell’associazione vengano le persone che come me pensano che non puoi vivere solo con la mentalità (d’origine) perché gli devi far vedere che funziona la mentalità di qua, capito? E funziona in generale, anche perché noi siamo qua, tu devi funzionare come funziona qua.

Il rapporto con le altre associazioni di migranti si rivela anche in questo caso un po’ problematico, quanto meno in occasione di una delle manifestazioni suddette.

Avevamo tempo, abbiamo fatto una scaletta, ci siamo radunati, ma alla fine nessuno ha rispettato la scaletta, io ero lì con lo stress perché il mio gruppo doveva andare a suonare dopo, invece di suonare alle 4:30 ha suonato alle 6:30, tutto in fretta, hanno dovuto suonare 25 minuti e noi avevamo un’ora. Quindi, perdi soldi, ti stressi, nessuno ha rispettato (i tempi stabiliti)... no, noi siamo a un livello in cui o si fanno le cose bene o tu non stai lì a discutere, io non voglio entrare... Per carità, ho altre cose per la testa per l’associazione, non è che per un ballo vado a discutere con l’associazione che è nelle mie stesse condizioni.

Uno dei bisogni avvertiti ed espressi dalla presidente riguarda l’aggiornamento periodico alle associazioni sulla normativa riguardante l’immigrazione, per poter veicolare informazioni esatte ai propri connazionali che non sempre hanno il tempo o la possibilità di rivolgersi al Cinformi. In generale le relazioni con il territorio e le istituzioni sono buone, anche se ancora non c’è stata la possibilità di avviare progetti, soprattutto per la difficoltà organizzativa interna di cui si parlava sopra.

Avete provato a chiedere delle sale? Sì, al Cinformi disponibilissimi. **Avete avuto modo di avere rapporti con altre istituzioni?** No, nel senso che noi ci siamo avvicinati alla Provincia per chiedere una volta di un progetto... ma non abbiamo avuto la possibilità di presentare il progetto, prima per i termini e perché veramente bisogna saper fare

un progetto, quindi io da sola... abbiamo tentato, però è difficile perché deve essere tutto documentato, qualcuno deve andare a viaggiare là perché si ti danno dei soldi devi sapere dove finiscono, devi controllare il progetto. (...)

Emerge la consapevolezza riguardo alla necessità di una maggiore partecipazione nella società civile, il che richiede collaborazione, preparazione, competenze. Ritiene quindi che sia importante informare e formare gli stranieri adulti riguardo al ruolo che possono avere, ad esempio, nella scuola.

La disponibilità c'è, la disponibilità in quanto attività, il territorio c'è, funzionano le istituzioni, questo c'è. Quello che io considero che bisogna proprio è aiutare le persone a cambiare la mentalità e questo si fa solo con incontri, che la gente sia formata, che la gente sappia come funziona. Nella scuola io vedo che c'è una mancanza, molti genitori non hanno la mentalità di seguire il figlio perché non sanno come funziona la scuola, lo sentono come una cosa impegnativa. È raro che tu vedi che un rappresentante di classe sia un genitore straniero, non c'è quasi mai. È impegnativo perché tu devi scrivere dopo, non puoi andare ad ascoltare solo e fare numero, dopo devi scrivere un rapportino di quello che si è trattato e uno non è magari in capacità di scriverlo e per non trovarsi in quel confronto lì si tira fuori. Secondo me, devono partecipare perché è l'unico modo che lo straniero capisca come funziona la scuola, come può aiutare il figlio, come può capire come funziona e l'unico modo è entrare con le scuole. (...) Molti, purtroppo, stranieri devono lavorare tanto e non possono seguire i figli, come tanti genitori si appoggiano al figlio perché li supera nella lingua e il bambino si deve trovare un carico e degli impegni che non sono da bambino. (...) I ruoli... si alternano, quindi il bambino ha anche più potere, si sente superiore al padre e questo non è positivo.

Un punto di forza della vostra associazione qual è? Secondo me, l'amicizia è il nostro punto di forza, il rispetto. Essendo tutte diverse noi ci rispettiamo tutte come siamo perché tutti abbiamo delle qualità e, secondo me, quella è la forza. Abbiamo individuato tu sei brava in questo e tu sei brava in quello e ognuno ti dà il meglio di quello che sa fare. Quella è la forza della nostra associazione, quindi lavoriamo con voglia, ci rispettiamo, non c'è litigio perché tu sei, tu la pensi... **Il punto di debolezza?** Non siamo in tanti, abbiamo bisogno di gente che venga a lavorare con noi. La nostra debolezza è che siamo ancora in pochi che lavoriamo tanto, che abbiamo voglia e che ci teniamo, però siamo in pochi. (...) Non perché non vogliono, è perché hanno altri impegni e tu non ti puoi permettere di dire a uno "che avete messo nel lavoro

per venire a fare con noi” che è volontariato, non è che gli ritorna qualcosa. Tutto è buona volontà nella nostra associazione, non c’è niente di pagato, nulla, anzi, a volte mettiamo soldi di tasca nostra.

Intervista n. 4 – Area Est Europa

Nasce nel 2008, in occasione della Festa dei popoli, come associazione culturale di donne connazionali, ma aperta anche agli uomini (nonché ad altre nazionalità), entrambi di fatto presenti al suo interno. Attualmente non sono iscritti soci italiani, ma alcuni partecipano alle attività svolte dall’associazione, come ad esempio ai corsi nella lingua d’origine.

Organizziamo dei corsi di lingua (madre) ai quali partecipano molti italiani, l’anno scorso avevamo 16 iscritti fra i quali un dirigente di un Istituto comprensivo e alcuni di questi vogliono proseguire con il livello successivo, perché vogliono imparare (la lingua) per leggere, per studiare, per capire. C’è poi un interesse da parte dei centri per i minori e quindi hanno partecipato ai nostri corsi di lingua alcuni educatori, alcuni soci della fondazione (...) perciò abbiamo avuto diverse persone italiane che volevano imparare la lingua, anche due pensionati che avevano intenzione di fare un viaggio (nel Paese). Specialmente gli insegnanti e gli educatori che hanno frequentato l’anno scorso ci hanno chiesto di organizzare un corso di lingua di secondo livello, ci troviamo però in difficoltà perché non sappiamo dove organizzarlo poiché ci manca lo spazio.

Il direttivo si riunisce presso il Cinformi, tuttavia la mancanza di spazi, tema quanto mai ricorrente, e di una sede che attualmente risulta presso l’abitazione della presidente, induce la stessa a dare dei suggerimenti alle istituzioni locali rispetto a questa problematica.

Ci sono associazioni che hanno una sede e usufruiscono comunque di queste sale (Cinformi) allora in quel caso si dovrebbe fare una differenza. In Comune ci hanno detto che oltre 300 associazioni avevano presentato la medesima richiesta. Quest’anno io ho ribadito questa problematica con maggior impegno, nel senso che noi abbiamo fatto molta attività e secondo me il Comune, quando deve dare una sede a tutte queste associazioni, dovrebbe anche verificare quello che fanno. Può essere che ci siano 300 associazioni in fila, ma se io in due anni ho fatto la stessa attività che un’altra associazione ha fatto in 10 anni, penso di meritarsela maggiormente. (...) Ritengo che sia giusto soprattutto all’inizio, diciamo che il Servizio pubblico è giusto che metta alla prova le associazioni nei primi anni della loro attività, però poi le cose dovrebbero cambiare. Dico questo perché c’è anche il rischio che l’associazione si sfaldi, perché manteniamo i nostri soci attivi con molta difficoltà.

In quanto associazione di promozione sociale, regolarmente iscritta al registro provinciale, persegue il duplice obiettivo di far conoscere alle nuove generazioni la cultura e i cambiamenti politici e sociali (del Paese) negli ultimi anni e di accompagnare i connazionali nella comprensione della società e della cultura italiana (e trentina). Fra le attività realizzate c'è anche la raccolta di libri e video (film e documentari) riguardanti il proprio Paese e le relazioni interculturali, ragion per cui diventa ancora più importante una sede dove poter sistemare e mettere a disposizione tutto il materiale.

Queste sono cose importanti che non tutta la gente conosce e tramite la nostra associazione potrebbero essere divulgate non solo (ai connazionali) ma anche agli italiani. Credo che ci possa essere un interesse molto forte, soprattutto se questa piccola biblioteca crescesse ancora, per questo quando vado (nel Paese) compro sempre molti libri, non solo di letteratura (...), ad esempio ho acquistato anche la Divina Commedia tradotta nella vostra lingua, oppure cerco libri di storia di autori internazionali riconosciuti anche in Italia. (Sul Paese di origine) si trovano studi in lingua tedesca (...) e anche in inglese, però in italiano non si trova molto e per questo ho cominciato a tradurre del materiale di ricerca linguistica e culturale in italiano.

La presidente, che è anche mediatrice culturale, ritiene importante favorire la comprensione fra i due Paesi, tra l'altro relativamente vicini, e come associazione intende svolgere proprio questa funzione, ma solo se ha la possibilità di organizzarsi.

Secondo me questo lavoro di mediazione noi saremo in grado di farlo solo se avremo una sede dove organizzarci. (Ci hanno detto) di non organizzare solamente attività culturali, ma di fare anche progetti diversi che mirino ad avvicinare la popolazione. (...) Per fare questo è necessario che le persone abbiano un punto di riferimento, dove sanno che tutti i giorni possono trovare qualcuno. (...) Non avendo una sede si sminuisce anche il ruolo della nostra associazione davanti agli occhi di chi ci contatta ed è intenzionato a iscriversi, perché non tutti conoscono la nostra associazione.

Ritiene inoltre che l'associazionismo degli immigrati in generale possa svolgere un ruolo di mediazione, di tramite, anche fra istituzioni e popolazione immigrata, ma ciò richiede ancora una volta un riconoscimento pubblico.

Secondo voi le associazioni potrebbero essere un tramite? Dove sono presenti sì, se sono appoggiate dal Servizio pubblico ulteriormente, perché hanno autorevolezza (...) lo credo che l'appoggio del Servizio pubblico dia autorevolezza ad una associazione. (...) La novità di quest'anno ha riguardato le patenti: dopo gennaio ho fatto migliaia

di traduzioni perché le persone si rivolgevano alla nostra associazione e per questo dico che se il nostro servizio fosse promosso (pubblicamente) sarebbe un'altra cosa (sarebbe opportuno) fare un distinguo tra le associazioni che lavorano e quelle che non lavorano e se poi ci verrà concessa la sede è giusto che il Servizio pubblico ci chieda qualcosa in più, (...) naturalmente aiutandoci a fare questo tipo di percorso. (...) Un'associazione, senza determinati strumenti può fare solo un'attività limitata; se avessi gli strumenti avrei anche un sito *internet*, avrei una biblioteca, prenderei un proiettore per fare dei cineforum.

Collabora con varie associazioni sia trentine sia di altre nazionalità, nonché con le istituzioni e gli organismi locali. Con altre associazioni di immigrati ha anche raccolto congiuntamente dei fondi per poter organizzare corsi di madre lingua, quando ancora non avevano l'iscrizione al registro provinciale necessaria per la richiesta di contributi. Attualmente partecipa ad un progetto interregionale, con capofila un'associazione trentina, per il finanziamento di una scuola nel Paese di origine, in vista anche di un futuro gemellaggio fra il Paese e l'Italia. Lo spirito collaborativo dell'associazione è una caratteristica che la presidente sottolinea, come fattore di inserimento e integrazione nella società trentina e italiana in generale.

Sono molti i progetti in cui noi non siamo i capofila ma collaboriamo lo stesso, proprio perché non vogliamo fare attività solo se organizzata da noi; per noi è importante esserci, condividere, perché se altre persone hanno in mente un progetto e hanno bisogno che una parte sia fatta da noi, anche se è una piccola parte, comunque daremo il nostro contributo. Noi facciamo questo perché i nostri obiettivi sono: la collaborazione con il territorio, l'inserimento e l'integrazione. (...) Questo secondo me è lo spirito di collaborazione; e non dire che se un progetto lo organizziamo noi, non vogliamo nessun'altra collaborazione con altre associazioni.

Traspare tuttavia anche in questa intervista un certo spirito competitivo fra associazioni dello stessa nazionalità.

(parlando di un evento specifico in questo senso) lo credo che se si collabora con un'altra associazione tutti debbano comparire, ma molti non sono d'accordo, come io non sono d'accordo che una sola associazione possa rappresentare un'intera comunità. Se il Servizio pubblico vuole arrivare alla comunità tramite l'associazione deve però precisare che ad una parte di comunità ci arriverà tramite un'associazione, ad un'altra parte tramite un'altra associazione e così via. Io credo che dando autorevolezza a un'associazione e indirizzando parte della comunità a questa, sarà possibile che il Servizio pubblico utilizzi l'associazione come tramite per arrivare alla comunità.

Parlando invece dell'associazionismo:

La mia generazione non ha vissuto l'associazionismo ma l'abbiamo conosciuto per la prima volta in Italia: qui è iniziato tutto un po' per caso, poi essendo io una mediatrice culturale avevo molti contatti con molti giovani e quindi adesso nella nostra associazione non fanno parte soltanto (connazionali ma anche persone provenienti da altri paesi della stessa area).

Tuttavia la presidente è consapevole di quanto i fattori oggettivi e i problemi quotidiani incidano sulla vita dei migranti al punto di rendere difficile un'ampia promozione della cultura dell'associazionismo, così come una spinta all'emancipazione personale, se non nel tempo e attraverso le seconde generazioni.

(...) Sono rimasti con quella mentalità perché hanno obiettivi diversi: vivono la vita non come fanno gli italiani, perché loro escono da una povertà estrema, hanno il solo pensiero di lasciare qualcosa ai propri figli, un lavoro, una casa. Loro non hanno mai avuto niente, ma ora questa cosa dovrebbe cambiare perché i figli si trovano in una comunità democratica, che cambia e credo che la seconda generazione possa farcela da sé. Molte donne iscritte alla nostra associazione hanno magari il diploma di insegnante o sono infermiere, ma lavorano da oltre 10 anni in una ditta di pulizie perché non hanno il coraggio di fare un corso di italiano, un corso di aggiornamento oppure convertire il titolo di studio tramite un corso per poi lavorare nella professione per la quale hanno studiato. C'è anche da dire che molti hanno paura di perdere il posto di lavoro presso la ditta delle pulizie perché vedono la formazione come un perdere tempo sul posto di lavoro.

Inoltre le donne si trovano a fare i conti con una cultura maschilista ancora diffusa (non solo fra i connazionali).

La presidente punta molto sul proprio ruolo e sull'associazione per stimolare nei connazionali, spesso legati all'idea di un ritorno nel Paese d'origine, una prospettiva di emancipazione qui, dove vivono ora.

Tante volte ho posto questi argomenti. Innanzitutto metto in campo me stessa per parlare della mia esperienza. Ad esempio, molti connazionali mi domandano: "tu hai comprato casa in...?". Rispondo di no perché ho comprato la macchina. Loro rispondono: "come? Hai comprato una macchina anziché comprare una casa?". Io rispondo: "Sì, non ho comprato una casa in... perché non mi serve, mentre ho bisogno di una buona automobile che mi permetta di spostarmi per il mio lavoro di mediatrice culturale e che non mi lasci a piedi". (...) Io cerco sempre di parlare della mia esperienza proprio per stimolare un confronto, un punto di vista differente.

Per questo si impegna anche sul piano educativo, ma sollecita ancora una volta la necessità di una sede al fine di poter operare più agevolmente.

Ho molti film adatti a bambini in (madrelingua). Ci sono poi ragazzi nei Centri per minori non accompagnati, anche questi potrebbero venire alla nostra associazione (...) io ho ricevuto telefonate anche da parte di mediatrici culturali nelle scuole per via di ragazzi con comportamenti non adeguati e io da “compaesana” posso (trattare) con questi ragazzi. (...) Queste sono tante piccole cose che un’associazione potrebbe fare e sono convinta che possa portare a dei risultati in futuro. (...) Potrei dare agli istituti come riferimento la nostra associazione, però questo potrà accadere solo quando il Servizio pubblico capirà di aver bisogno del nostro aiuto e ci confermerà questo. Oggi non posso dire di rappresentare i connazionali a Trento perché nessuno mi ha permesso di farlo; ho 48 soci e rappresento esclusivamente questi e le loro famiglie.

Intervista n. 5 – Area ex URSS

Fondata nel 2004 da un gruppo di connazionali, alcuni dei quali con esperienza di associazionismo già maturata nel Paese d’origine. Nel direttivo è presente anche una persona italiana, già attiva nel campo del volontariato. All’associazione aderiscono soprattutto donne, ma anche famiglie. Nasce come risposta ad un bisogno di riferimento e di aggregazione e ben presto si organizza anche come soggetto di rappresentanza.

Abbiamo visto che c’erano tante difficoltà da parte dei nostri compaesani, dunque serviva qualcuno in grado di rappresentare un punto di riferimento: abbiamo pensato che, organizzando un’associazione, avremmo potuto incontrarci e scambiarci racconti, informazioni, ed essere un punto di riferimento per i connazionali. (...) Un gruppo di persone che la pensavano allo stesso modo, che avevano gli stessi obiettivi; tra l’altro volevamo che il (nostro) Consolato riconoscesse che in Trentino vi era una realtà di questo tipo. (...) Abbiamo capito che anche a Rovereto e in altre città ci sono tanti nostri connazionali che potrebbero voler partecipare alle nostre attività. (...) Volendo organizzare qualche manifestazione, non avevamo la possibilità per farlo. Subito dopo la costituzione della nostra associazione abbiamo fatto una manifestazione pacifica a favore del Presidente (del Paese) e vista la mole burocratica e dei permessi della Polizia, necessaria per fare questo tipo di eventi, se non fossimo stati rappresentati da un’associazione non avremmo potuto organizzarla.

Per la parte burocratica si sono rivolti al Centro per il volontariato, quindi hanno registrato lo statuto presso l’Agenzia delle Entrate ma non all’Albo provinciale.

L'associazione ha un corpo di ballo, dove nel tempo sono confluiti anche connazionali che risiedono in altre zone del Trentino. Inoltre realizza corsi di madrelingua, organizza feste e svolge varie attività culturali.

Nei primi anni utilizzava alcune sale presso l'oratorio della circoscrizione, ma solo un giorno alla settimana perché negli altri erano già occupate, poi sono iniziati lavori di ristrutturazione e questo ha reso necessario avviare la ricerca di una sede.

Abbiamo richiesto di poter utilizzare una stanza e da lì sono cominciati ad emergere i bisogni: ad esempio, quello di insegnare la lingua ai bambini. Successivamente abbiamo deciso di insegnare anche il canto e la danza, così da poter organizzare delle feste. (...) Abbiamo organizzato corsi di lingua (madre) per mantenere un rapporto con le origini; successivamente abbiamo anche attivato un percorso di studio per i ragazzi connazionali più bisognosi, aiutandoli a fare i compiti e insegnando loro l'italiano.

Ora hanno una sede fissa in una sala circoscrizionale ma a giorni alterni, condivisa con altre due associazioni trentine. Lo spazio è sufficiente per le riunioni del direttivo ma è ristretto per svolgere agevolmente le attività, che hanno luogo soprattutto la sera e il sabato, il che rende difficile anche utilizzare lo spazio disponibile presso il Cinformi. Per l'organizzazione di feste o eventi e per il corpo di ballo prenotano a pagamento un'altra sala circoscrizionale più ampia e attualmente sono in trattativa con una parrocchia.

L'associazione ha avuto una battuta d'arresto per un certo periodo, sia perché alcuni soci non riuscivano a versare la quota, sia per le ricorrenti difficoltà delle associazioni a portare avanti gli impegni con continuità, per mancanza di tempo, per problemi organizzativi. Successivamente si è ripresa grazie all'impegno della madre dell'attuale presidente.

Alla scadenza del primo mandato l'allora Presidente non aveva più intenzione di ricandidarsi perché c'erano moltissimi impegni, inoltre c'era la necessità di modificare lo statuto e leggere documenti e lei non se l'è sentita perché non era il suo ramo. La vice presidente aveva fatto ritorno (al Paese), io non potevo impegnarmi per problemi personali e familiari e alla fine mia madre ha detto: *“se nessuno si prende cura dell'Associazione a me dispiacerebbe, per tutto ciò che hai fatto assieme ai tuoi amici, quindi per la durata di questo vostro momento di difficoltà mi prenderò questo incarico”*. Mia madre è quindi diventata Presidente e ha lavorato tanto, innanzitutto ha fatto in modo che la gente si accorgesse che questa Associazione era importante. Lei era convinta che dovesse proseguire il suo cammino, che non si potesse lasciare ferma solamente per un momento di difficoltà, per un momento di stanchezza, quindi lei è andata avanti e i nostri soci sono cresciuti (...). Mia madre è rimasta in

carica un anno, proprio perché fin dall'inizio disse che avrebbe mantenuto quella carica fintanto che non si fossero risolti i problemi all'interno dell'Associazione. Dopodiché non ho avuto scampo: ho dovuto prendermi l'incarico di Presidente.

Attualmente l'associazione conta un centinaio di soci, fra cui anche sette di nazionalità italiana. In particolare la presidente ritiene che la presenza all'interno del direttivo di una persona italiana esperta nel settore del volontariato sia importante e strategica per vari motivi.

L'abbiamo eletta volentieri perché lei voleva restare attiva nell'ambito del volontariato e il suo ingresso nel direttivo è stato molto positivo, sia dal lato pratico che dal punto di vista dell'integrazione. Faccio un esempio, durante le sedute siamo costretti a parlare italiano e se poi qualcuno non capisce qualche termine lo spieghiamo in (lingua madre); poi lei ci racconta le sue esperienze, ci aiuta nella compilazione dei moduli, nella compilazione delle richieste; oltre a questo ci ha fatti conoscere da molte altre persone.

L'associazione si attiva anche come tramite fra i connazionali presenti in Trentino e le famiglie rimaste nel Paese d'origine, ad esempio per il rimpatrio delle salme ma anche per mantenere un contatto in casi di particolari bisogni o emergenze.

Da quando sono stata eletta Presidente ad oggi (2007) ci sono stati otto decessi nella nostra comunità, quindi ci siamo attivati per il rimpatrio della salma, cosa piuttosto complicata dal punto di vista burocratico. (...) Nella prima occasione abbiamo pubblicato la notizia sui giornali e in molti hanno aderito alla colletta e molti trentini hanno contribuito. Una volta raggiunta la cifra necessaria lo abbiamo comunicato, però comunque la gente continuava a mandarci del denaro e per questo, come direttivo, abbiamo deciso di mettere la cifra in eccesso su un fondo cassa per eventuali ulteriori casi di emergenza. Noi cerchiamo di non utilizzare mai quei soldi, proprio perché sono destinati solo a casi urgenti. Nei successivi casi di decesso abbiamo attinto a quel fondo e quando non vi era più disponibilità economica, abbiamo richiesto nuovamente una colletta tra i soci dell'Associazione e siamo riusciti a racimolare una certa somma. Questi casi hanno spinto alcune persone a far parte dell'associazione perché viene data loro una sorta di sicurezza, nel caso dovesse accadere qualcosa di spiacevole, quindi se una persona ha qui la famiglia o gli amici probabilmente non ha paura, però una persona che è qui da sola può trovare un appoggio e una sicurezza presso la nostra associazione. (...) In certi casi l'associazione è intervenuta come tramite, come ponte tra la famiglia d'origine e l'immigrato.

Emerge la consapevolezza rispetto all'uso talvolta strumentale dell'associazione, derivante anche dalla mancanza di adeguate conoscenze. Per questo si punta a responsabilizzare le persone, cercando di coinvolgerle attivamente e allargando anche il direttivo.

Secondo me, molte persone si sono rivolte a noi con un'ottica distorta, nel senso che pensavano che il primo anno si costituisse l'Associazione e successivamente si desse un posto a ciascun socio e che la sede divenisse una sorta di casa per tutti dove riposare, dove ballare, dove mangiare e quant'altro; hanno poi capito che non è così, perché le cose si fanno gradualmente, con la partecipazione, con la disponibilità, eccetera. (...) Nel corso degli anni abbiamo cercato di coinvolgere sempre più persone, abbiamo anche allargato il direttivo proprio perché abbiamo capito che una persona, dopo essere entrata a far parte del direttivo, si sente più responsabile, più coinvolta, più motivata e quindi va avanti.

L'associazione è molto attiva sul piano culturale, non solo con i corsi di lingua, i canti e le danze:

Ultimamente abbiamo raccolto libri in lingua (madre) e abbiamo formato una piccola biblioteca, abbiamo donato anche tanti libri alla biblioteca di Trento. (...) Abbiamo poi cominciato a fare delle gite culturali.

Racconta al proposito di una gita verso una città estera per recarsi nel cimitero dove è sepolto un loro eroe dell'indipendenza nazionale e attraverso l'aiuto del parroco hanno anche potuto mettersi in contatto con i confratelli in quella città. La giornata ha risvegliato anche nei ragazzi oltre che negli adulti l'orgoglio nazionale e l'identità di appartenenza.

Inoltre c'erano gruppi folkloristici provenienti da otto paesi dove naturalmente c'era una grande presenza di immigrati connazionali ed è stato fantastico. A noi è sembrato incredibile che la quarta generazione di connazionali, che naturalmente parla inglese, canti ancora in (lingua d'origine), naturalmente si avverte la differenza nella pronuncia, però mantengono la cultura a distanza di generazioni.

Anche da questa esperienza è nato il progetto di realizzare un sito Internet, sia per farsi sempre più conoscere sul territorio trentino, tanto dagli immigrati quanto dagli italiani, sia per facilitare il collegamento con l'estero

Direi che la cosa principale che manca alla nostra Associazione è un collegamento al di fuori dell'Italia e credo sarebbe importante avere dei contatti anche all'estero, perché si potrebbero imparare cose nuove.

In programma c'è anche un giornalino dove pubblicare storie di vita, articoli sia sulla propria cultura sia sulle tradizioni italiane.

Partecipano alle feste rionali e cercano di instaurare rapporti con varie circoscrizioni. Inoltre collaborano con altre associazioni straniere nonché con associazioni trentine, e questo secondo la presidente facilita l'integrazione sul territorio.

L'integrazione è tra i vostri obiettivi? Direi di sì: ad esempio, assieme all'associazione (...) con la quale condividiamo la sede, abbiamo fatto diverse attività. Io sono entrata a far parte della loro associazione proprio per conoscere meglio altre persone. Noi abbiamo animato la serata della Vigilia di Natale che loro avevano organizzato e devo dire che tutti quanti erano sorpresi dai nostri cori. In seguito a questa serata ci hanno invitati a un'altra organizzata da un'altra associazione culturale composta da artisti e anche in quel caso abbiamo fatto gli auguri nella nostra lingua, abbiamo cantato, abbiamo fatto una breve presentazione. È stata un'esperienza significativa perché abbiamo visto che possiamo collaborare anche scambiandoci delle esperienze...

Importante è anche il ruolo di mediazione che l'associazione svolge fra i bisogni dei connazionali e gli uffici e le strutture pubbliche.

Per esempio ci chiedono informazioni su dove andare, ci chiedono di accompagnarli in determinati luoghi e noi facciamo anche questo. Li accompagniamo all'ospedale, gli li aiutiamo tradurre dei documenti, li aiutiamo compilare la dichiarazione dei redditi e quant'altro. (...) Io sono contenta anche delle iscrizioni che registriamo derivanti da un bisogno temporaneo, perché comunque questa persona ci fa una pubblicità positiva dicendo agli altri che l'abbiamo aiutata.

In questa intervista, come in altre precedenti, emerge chiaramente l'orgoglio riguardante l'operato dell'associazione e la determinazione a portarla avanti, anche grazie all'aiuto dell'ente pubblico.

Pensiamo che dobbiamo tenere duro, soprattutto perché qui siamo in tanti e abbiamo l'aiuto (della pubblica amministrazione). Siamo convinti di percorrere la strada giusta...

Intervista n. 6 – Area Est Europa

L'associazione, che comprende anche soci italiani, è ben consolidata. Attiva dal 1998, nasce da un percorso avviato già negli anni precedenti che porta all'idea di un circolo culturale, ma al momento della fondazione si ritiene di dover ampliare finalità e attività.

All'inizio doveva essere ristretta solamente alle persone che si occupavano dell'ambito culturale, una sorta di circolo intellettuale; alla fine, quando hanno deciso di fondarla, è emersa la necessità di allargare la visione della stessa poiché vi erano molti interessati non soltanto nell'ambito culturale. All'epoca lo scopo era quello di mantenere lo spirito patriottico, poiché la maggior parte dell'immigrazione era di tipo politico, mentre adesso le cose sono cambiate e quindi (si è deciso) che le finalità sarebbero state da una parte quelle di mantenere lo spirito patriottico, quindi contatti con il Paese e quant'altro, dall'altra favorire l'integrazione attraverso la partecipazione alla vita socioculturale trentina. Finora queste finalità non sono cambiate e gli scopi dell'Associazione tutt'oggi rimangono questi.

Per statuto risulta tuttora un'associazione culturale, ma l'obiettivo è di trasformarla attraverso i dovuti passaggi in associazione di promozione sociale. Inizialmente le varie attività sono state realizzate con fondi personali dei soci, ora riescono ad ottenere alcuni contributi pubblici per la realizzazione di alcuni eventi.

Non dispone di una sede né d'altra parte se ne avverte la necessità; il direttivo si incontra periodicamente presso l'abitazione della presidente, mentre il gruppo folcloristico, vero e proprio fiore all'occhiello dell'associazione nella quale sono presenti anche soci italiani, si riunisce presso una sala della circoscrizione di cui possono disporre anche grazie alla collaborazione con un'associazione trentina.

Fra le attività è prevista anche la realizzazione di corsi di madrelingua per bambini, attualmente sospesi perché in questo momento i bambini connazionali sono pochi ed è difficile coinvolgere gli adolescenti nelle attività dell'associazione.

(...) Difficilmente, già i ragazzi di 16 anni non partecipano più. Noi organizziamo una festa di Natale verso la fine di dicembre, praticamente è una giornata di grande festa, con un presepe vivente; in quest'occasione cerchiamo di coinvolgere tutti, bambini e adolescenti, spesso contro la loro volontà, per far conoscere sia la tradizione che la lingua (d'origine).

Lo spirito dell'associazionismo e del volontariato, molto sentiti anche per ragioni storico-politiche nei connazionali che hanno aderito inizialmente, sembra di fatto affievolirsi negli immigrati di nuova generazione. Paradossalmente si attivano a volte più i lavoratori stagionali, forse perché si trovano senza altri riferimenti, che gli immigrati stanziali e in particolare i giovani.

Alle persone già associate non occorre spiegare questi concetti, chiaramente il difficile viene ora perché i tempi sono cambiati. Credo che

questo, però, accada in tutte le nazionalità. (...) Oggi (...) l'immigrazione è cambiata, da politica a economica, quindi anche lo scopo di venire in Italia è diverso e le persone che qui si trasferiscono credo pensino poco al fatto di associarsi. (...) Credo che il loro scopo sia diverso: gli immigrati di nuova generazione sono venuti qui spontaneamente, per guadagnare, per tornare un giorno (nel Paese), punto e basta. Un caso particolare riguarda i lavoratori stagionali che, nonostante rimangano qui pochi mesi, fanno parte della nostra Associazione; tra l'altro si impegnano, partecipano alle feste, aiutano a organizzare gli eventi. (...) Facciamo fatica a reclutare i giovani (...) l'età tra i 14 e i 16 anni è particolare, nel senso che non sono ancora consapevoli della vita di per sé, magari quando ne avranno 20 cominceranno a pensare a qualcos'altro e magari faranno parte dell'Associazione come i loro genitori.

All'associazione i connazionali si rivolgono quando sono alla ricerca di un lavoro oppure con richieste di aiuto per far avere ai familiari rimasti in patria ausili e altro, o ancora per fare da interpreti in determinate situazioni (ad esempio durante i ricoveri ospedalieri), anche da parte di turisti, ma non tutte le persone che si rivolgono accettano poi di associarsi, per mancanza di tempo e anche di disponibilità.

Le persone che richiedono il vostro aiuto diventano poi socie della vostra Associazione? Noi lo proponiamo sempre, devo dire che nella maggior parte dei casi diventano nostri soci. Dipende poi dai singoli casi, perché ci sono anche quelli che non ne vogliono sapere; ci sono quelli che vengono solo alle feste. Tu prima dicevi che bisogna dare per ricevere, ma in questo caso bisogna dare molto, del proprio tempo, del proprio denaro, di se stessi, della propria creatività, delle proprie idee. Anche scrivere una sceneggiatura per il presepe vivente non è facile, bisogna pensarci bene, scegliere il tema che ogni anno è diverso, eccetera. Ognuno di noi ha le proprie idee, quindi è dura. (...) Molto spesso il Presidente deve prendere in pugno la situazione, altrimenti non si arriverebbe a una conclusione.

In ogni caso la presidente ritiene che l'associazione costituisca un punto di riferimento e di rappresentanza per i connazionali.

Credo di sì, anche perché siamo (...) l'unico punto di riferimento per tutti i nostri connazionali sul territorio, che non sono molti perché oggi siamo molti di meno rispetto al passato. C'è da dire che sono sparsi sul territorio trentino (...) e anche questo è un problema: la distanza incide sul rapporto con la nostra Associazione perché, per esempio, per una festa all'anno magari si riesce a trascinare tutti i (connazionali) a Trento, però

per un'assemblea non necessariamente accade questo. (...) Oggi noi continuiamo ad informare i concittadini dell'attività che organizziamo, in collaborazione con la Provincia o col Comune, che riguardano (il Paese), anche se la partecipazione magari è di sole cinque persone, perché speriamo che alla prossima ne vengano cinquanta.

Partecipano alle varie feste interculturali organizzate sul territorio trentino, alle feste di quartiere, nonché ad altre iniziative organizzate presso strutture territoriali (come la casa di riposo), dove spesso viene invitato il gruppo folcloristico, che ha "aiutato molto la visibilità della nostra associazione" e che si presta gratuitamente (al massimo ottiene un rimborso spese).

Noi ci divertiamo molto e anche loro sono molto contenti, e poi si può conoscersi reciprocamente e l'integrazione attraverso queste occasioni è più sentita. Ultimamente devo dire che utilizziamo spesso e molto il gruppo folcloristico per la rappresentazione della nostra Associazione.

Hanno anche partecipato al Festival "Danze dei popoli" organizzato presso l'auditorium Santa Chiara di Trento, dove sono arrivati secondi. Con le altre associazioni di stranieri hanno un buon rapporto e collaborano, ma maggiormente con quelle di area di provenienza diversa, mentre con le associazioni trentine i rapporti sono più sporadici.

Noi cerchiamo di partecipare a tutte le iniziative organizzate sul territorio dalle associazioni di stranieri, perché vogliamo fare parte di questo ambiente. Abbiamo poi stabilito molti contatti con altre associazioni (di connazionali) presenti in Italia (...) siamo addirittura diventati amici dell'Associazione (di area diversa). **Trovate molte cose da condividere?** Sì, devo dire che troviamo molti più punti in comune con le associazioni che provengono da altre parti del mondo che non dall'est Europa, forse perché siamo troppo simili. **Avete anche delle collaborazioni con associazioni trentine?** L'unica associazione con la quale collaboriamo in modo stretto è (...). Rispetto alle altre associazioni le incontriamo negli eventi organizzati da qualcun altro, nel senso che non abbiamo mai organizzato un progetto con loro, soprattutto perché non abbiamo le risorse per farlo.

Inoltre collaborano con il Consolato del loro Paese in Italia, grazie al quale, in contatto con gli organi di governo del Paese, hanno potuto ricevere dei finanziamenti per l'acquisto dei costumi tradizionali del gruppo folcloristico. Ora, secondo queste stesse modalità, intendono chiedere la copertura delle spese di viaggio necessarie per partecipare ad un festival internazionale dei gruppi folcloristici che vivono all'estero, che si svolge nel loro Paese.

Nei rapporti diretti con le istituzioni locali incontrano qualche difficoltà, quando ad esempio si tratta di reperire luoghi per la realizzazione di eventi culturali, anche di un certo rilievo, mentre è più facile ottenere collaborazione attraverso la mediazione di Cinformi o del Consolato.

(...) se ci sono dei progetti fatti da qualcun altro sì, ad esempio tramite Cinformi, dove noi non abbiamo contatti con l'ente, allora va tutto bene. (...) Se io faccio richiesta, come Associazione, vengo messa all'ultimo posto, se la fa il Consolato la cosa cambia. (...) Da esterna mi sembra siano più propensi ad appoggiare gli eventi legati a territori (dove segue progetti di sviluppo). La mia sensazione è che esistano delle associazioni "predilette" e altre meno.

La presidente ritiene tuttavia che sia l'associazione sia in generale gli immigrati connazionali risultino ben integrati nella società trentina, anche per una sorta di affinità culturale.

Francamente ritengo che noi siamo ben integrati, anche perché le culture non sono totalmente diverse, forse i modi e gli stili di vita, ma la cultura non è poi molto diversa.

Se la punta di diamante dell'associazione è rappresentata dal gruppo folcloristico, l'anello debole sta nei numeri e nell'incomprensione di alcuni connazionali riguardo alle finalità e alle modalità operative, problema già ampiamente emerso in altre interviste.

Siamo in pochi; dovremmo essere di più. Sono pochi quelli che si impegnano: ci sono pochi soci operativi. Quando partecipiamo alla Festa multietnica in piazza Fiera, tramite il passaparola, chiediamo alle signore di portare qualche dolce tipico, ma non sono in molte ad impegnarsi e sono sempre le solite e, a lungo andare, si stufano. Capita che durante una festa arrivino dei nostri connazionali e si arrabbino perché facciamo pagare un pezzo di dolce, ma non capiscono che noi investiamo del denaro in quei dolci e poi il ricavato finisce nelle casse dell'Associazione, nessuno di noi ha un guadagno o una copertura delle spese.

Intervista n. 7 – Area Nord Africa

L'associazione nasce ufficialmente nel 2003 ed è costituita unicamente da soci connazionali. È un soggetto molto attivo e con un buon radicamento sul territorio, con il quale si relaziona a vari livelli.

Come per quasi tutte le associazioni, la costituzione vera e propria arriva dopo un percorso informale. Nessuno dei soci aveva esperienza nell'ambito

associazionistico prima di arrivare in Trentino, ma alcuni di loro avevano fatto parte della già Consulta provinciale o lavoravano presso i sindacati, il che è stato utile anche nella parte burocratica relativa alla formalizzazione.

A partire dal 2000 un gruppo ha iniziato a ritrovarsi spontaneamente, poi nel 2003, pian piano, abbiamo pensato di costituire un'associazione (...) ci siamo riuniti in una ventina di soci fondatori e abbiamo iniziato questo progetto. (...) Quest'associazione è nata soprattutto perché abbiamo avuto problemi (con le pratiche del soggiorno). Noi siamo stati primi ad impegnarci perché ci fosse qualcosa per la popolazione immigrata. **I soci sono tutte persone originarie del Paese? Sì. Ci sono sia uomini che donne nella vostra associazione?** Sì, abbiamo delle donne sia all'interno del direttivo che nell'associazione (*nel primo direttivo, non in quello attuale, le donne hanno una propria assemblea informale dove elaborano attività da proporre poi al direttivo come precisa più avanti*). Le donne fanno anche il loro lavoro all'interno dell'associazione perché sono delle mediatrici culturali.

Le attività sono di fatto volte ad orientare e sostenere i concittadini (come una "seconda famiglia") nell'inserimento sociale e nei rapporti con la comunità trentina, pertanto fornisce anche servizio di mediazione culturale attraverso soci e socie qualificati/e. Questo servizio viene svolto anche su richiesta da parte di scuole e vari uffici ed enti presenti sul territorio. Inoltre l'associazione svolge un ruolo di "mediazione" fra l'Italia e il Paese di origine, proponendo progetti umanitari e iniziative per bloccare l'immigrazione irregolare. Uno degli obiettivi attuali riguarda proprio la possibilità di realizzare un progetto che possa essere di aiuto ai connazionali che intendono emigrare. Il progetto non è ancora stato presentato ma l'associazione sta lavorando alla stesura e intende proporlo entro l'anno in corso.

Al momento il nostro direttivo sta cercando un'associazione seria per far uno sportello d'orientamento nel Paese, presso il Consolato, come ad esempio il servizio svolto da Cinformi, per informare le persone prima che arrivino in Italia. Noi abbiamo l'obiettivo di aprire questo sportello con altre associazioni o presso il Consolato italiano, poiché abbiamo visto che il vostro Console (nel nostro Paese) sta lavorando molto bene in questo settore. Con lui abbiamo avuto un buon rapporto e quindi intende sostenerci. **Anche all'inizio avevate dei progetti così ampi di collaborazione con l'estero?** Sì, soprattutto quando c'era il blocco per il nullaosta per il ricongiungimento familiare: in quel caso abbiamo agito con forza per sollecitare queste pratiche tramite il Parlamento italiano, tramite il Parlamento (del Paese) e varie associazioni e federazioni di immigrati in Italia. **Secondo Lei, se si realizzasse questo centro (nel**

Paese), che cosa si riuscirebbe ad ottenere? Innanzitutto si potrebbero convincere delle persone a rimanere nel Paese e poi riusciremmo ad informare le persone prima del loro arrivo in Italia, perché al giorno d'oggi è difficile trovare un lavoro senza un diploma e sono tanti quelli che lasciano la scuola pur di venire in Italia.

I soci regolarmente iscritti sono oltre un centinaio, una trentina quelli che lavorano attivamente.

Nel corso di questi anni gli iscritti sono calati oppure sono cresciuti? Sono un po' cresciuti però adesso è anche calato il lavoro perché è stato aperto lo sportello Cinformi; non è più come ai primi tempi. All'inizio la nostra associazione era un vero proprio sportello d'orientamento, adesso lo stesso lavoro lo fa Cinformi.

Fra le varie attività c'è anche quello dell'insegnamento della lingua madre per bambini. Hanno attivato corsi appoggiandosi ad una scuola pubblica del quartiere, in quanto la sede non dispone di spazi sufficienti per tale attività, ma al momento ci sono comunque delle difficoltà legate alla necessità di poter svolgere i corsi di sabato e domenica, quando la scuola è chiusa. Sempre per quanto riguarda le attività rivolte ai bambini, il Presidente parla di una proposta "congelata" dal direttivo per non incorrere in una "pubblicità" mediatica con conseguenze poco favorevoli.

Organizziamo il corso di arabo e per il momento non abbiamo nessun altro progetto. Avevamo pensato a riservare una piscina a Gardolo per i nostri bambini, soprattutto il sabato e la domenica (...) abbiamo fatto questo ragionamento però non è andato a buon fine. (...) Non vogliamo farlo perché il giorno dopo finiremmo sul giornale... **Avete paura che la gente vi critichi?** Sì. (...) non abbiamo mai avanzato tale richiesta. Questa era una sollecitazione avanzata dalle donne però come direttivo noi l'abbiamo congelata. **L'avete congelata perché avete paura di finire sul giornale?** Sì.

L'associazione ha anche un gruppo musicale ma sempre per via degli spazi non può utilizzare la sede per le prove. Come per tutte le associazioni anche in questo caso ci sono state difficoltà prima di trovare una sede con un affitto accessibile, ma secondo il Presidente si tratta di un problema generale e non determinato da pregiudizi.

Avete un po' di difficoltà per gli spazi per svolgere iniziative presso la vostra sede? Sì, un nostro obiettivo sarebbe quello di creare un centro, però ci vogliono molti soldi. **Avete già presentato questo pro-**

getto? Fino adesso no, abbiamo parlato con il Console e lui sarebbe disponibile a darci una mano, però dobbiamo trovare lo spazio dove realizzare questo centro (ed è costoso).

Tutte le attività sono autofinanziate attraverso l'introito del tesseramento e fino ad ora l'associazione non ha mai chiesto alcun finanziamento pubblico. Negli ultimi tempi, complice la crisi economica, sono anche diminuite le quote associative.

Le vostre attività sono comunque limitate dalle vostre risorse. Sì, dipendono dal numero degli iscritti. **La quota mensile viene pagata da tutti?** Ultimamente non sono molti quelli che pagano la quota, quindi diventa difficile anche riuscire ad organizzare più attività, d'altronde con questa crisi...

Collabora anche con una associazione di connazionali che ha sede in un'altra zona del Trentino, attivando corsi di madre lingua sia per bambini sia per insegnanti italiani, ambito nel quale hanno anche prodotto un CD didattico, del quale il presidente è giustamente fiero. La collaborazione è buona anche con altre associazioni di immigrati attive sia in città sia fuori. Il presidente ritiene che lo scambio fra le varie associazioni sia un obiettivo fondamentale e utile per tutti.

C'è da migliorare il rapporto con le associazioni locali? Certo, stiamo iniziando a fare questo grazie ai corsi organizzati da Cinformi. **Perché volete migliorare i rapporti con le associazioni locali?** Per scambiarsi le esperienze. Abbiamo buoni rapporti però ci vuole sempre uno scambio di esperienze: andrebbe incrementato questo rapporto perché ogni giorno si può imparare qualcosa di nuovo. (Si deve tendere a) realizzare un buon gioco di squadra di fuori dell'associazione, con gli altri enti locali, con altre associazioni: questo è un punto fondamentale.

L'associazione intrattiene buoni i rapporti con le istituzioni, partecipa attivamente alle riunioni e alle iniziative del Polo sociale di quartiere, al Tavolo interculturale del Comune, nonché alla Festa dei popoli in rappresentanza del Paese. L'associazione è pure presente anche se non assiduamente ad alcune feste popolari di quartiere e fuori quartiere, con piatti tipici e balli. Collabora inoltre con associazioni italiane, attive in particolare in ambito sanitario, su progetti di primo soccorso a livello locale e anche internazionale (attualmente non ancora attivati per questioni di lentezza burocratica). Un altro progetto intenzionale è quello di un corso per insegnare ai trentini a cucinare il pane arabo, mentre è già stato organizzato un corso di cucina con il Tavolo interculturale, corso aperto a tutti e che, come il corso di arabo per

italiani, ha raccolto un'alta adesione, a dimostrazione della visibilità dell'associazione e dei buoni rapporti con la comunità trentina. Il presidente è consapevole di questo riconoscimento da parte della comunità e delle istituzioni e cita alcuni esempi a testimonianza di collaborazioni attive con uffici pubblici, sindacati e datori di lavoro. Attribuisce inoltre un ruolo importante all'associazione sia per la funzione di aiuto diretto sia per l'inserimento nella comunità. Un certo rammarico viene tuttavia espresso rispetto allo scarso coinvolgimento dei connazionali, che per la maggior parte si limitano ad usufruire i servizi dell'associazione.

Si rivolgono al nostro sportello per risolvere i loro problemi e quando questi vengono risolti non si fanno più vedere. Noi abbiamo risolto molti problemi con gli enti locali, con il Comune, con la Questura, con il Consolato. (...) Sono più le persone che cercano un aiuto e basta. Ogni tanto c'è qualcuno che partecipa alle collette, soprattutto abbiamo problemi quando si tratta di trasferire una salma e quest'anno abbiamo avuto tre decessi nella nostra comunità.

Il trasferimento delle salme rappresenta di fatto un compito che i soci si assumono personalmente e con propri fondi.

Chi partecipa a questa colletta, solo i soci o anche gente esterna?

I soci attivi all'interno della nostra associazione. **Non avete un fondo cassa?** No, se iniziassimo a tenere un fondo cassa comunque verrebbe utilizzato tutto per il rimpatrio di una salma perché ci vogliono dai 3000 ai 4000 euro. **Quindi pagate di tasca vostra il rimpatrio delle salme?** Sì, in pochi contribuiscono. **Questo sarebbe importante trasmetterlo.**

Con quali canali? Noi abbiamo cercato, anche tramite il Parlamento (del Paese di origine), ma finora non abbiamo ottenuto niente. L'ultima volta ci hanno confermato che se noi paghiamo per il rimpatrio della salma poi verremo rimborsati, però non è una cosa certa.

Il presidente conclude osservando che la mancanza di fondi crea difficoltà a portare avanti le attività soprattutto adesso con la nuova struttura che richiede attrezzature. Gli viene ricordato che come associazione di volontariato possono chiedere finanziamenti su progetti e risponde che stanno cercando di capire come muoversi attraverso il corso del Cinformi.

Intervista n. 8 – Area America Latina

L'associazione nasce formalmente nel 2005, a seguito di un percorso di inserimento e promozione culturale della comunità di origine nella società trentina. La presiede una donna residente in Trentino da numerosi anni, da sempre

attiva nel mondo del volontariato, un'esperienza già iniziata nel paese di origine e ripresa qui.

Io sono in Trentino dal 1993 e da che io ho memoria abbiamo sempre fatto delle attività mirate alla promozione della comunità e anche per dare una mano ai connazionali che si trasferiscono qui. **Il fatto di promuovere la vostra cultura nei confronti della cittadinanza trentina è nato spontaneamente, senza sentire il bisogno di associarsi?** Sì, questa cosa è nata fin da subito. Ci siamo ritrovati in un gruppo di amici, abbiamo cominciato ad organizzare gli eventi e col tempo questa attività è cresciuta finché, nel 2005, abbiamo deciso di costituirci come associazione.

Attualmente l'associazione conta oltre settanta soci, è aperta a tutti, ci sono italiani e persone di altre nazionalità. Anche all'interno del direttivo ci sono persone italiane. Come spesso accade, uno dei problemi principali è rappresentato dalla mancanza di una sede. Ha un recapito amministrativo e attualmente per le riunioni si possono incontrare nelle sale messe a disposizione dal Cinformi.

Il nostro principale problema è il fatto di non avere una sede, perché così diventa difficile essere contattati da chi ne ha bisogno. Fino a poco fa ci trovavamo a casa di uno dei soci, ma adesso che sono disponibili le sale del servizio Cinformi cerchiamo di usufruirne al massimo per incontrarci e fare anche altre attività. Posso tranquillamente dire che adesso il nostro punto d'incontro si trova al Cinformi. (...) **Le vostre attività, come i corsi di madrelingua e di italiano, sono un po' limitate dal fatto che non disponete ancora di una sala?** Esatto, a noi servirebbe urgentemente una sala, perché si rischia di disperdersi anche come soci. **Avete fatto domanda presso le istituzioni?** Sì, ma la risposta è stata negativa. **Non avete la possibilità di prendere in affitto delle sale?** Se qualcuno ci potesse finanziare l'affitto sì, ma con le disponibilità di cassa della nostra associazione non è possibile.

L'associazione opera nel campo del volontariato, attraverso attività solidaristiche, organizzazione di eventi culturali, di informazione e di aggregazione sociale, finalizzati a promuovere e conservare la propria cultura, a sensibilizzare la comunità locale riguardo alle problematiche del Paese di origine e a favorire l'integrazione. L'attività di supporto verso i connazionali si esplica attraverso azioni di accoglienza, accompagnamento e mediazione, corsi di italiano e di madre lingua, momenti di aggregazione.

(...) Una sorta di prima accoglienza, nel senso che si cerca di dare loro più informazioni possibili e, a seconda degli impegni, un componente del direttivo cerca di accompagnarli presso i vari uffici. (...) Noi di solito

partecipiamo anche a tutte le iniziative nelle quali possiamo promuovere la nostra associazione, perché il nostro interesse, oltre naturalmente ad aiutare il nostro Paese con dei progetti, è riuscire ad aiutare i connazionali in Trentino. Vi faccio un esempio: io ho conosciuto il primo connazionale un anno e mezzo dopo il mio arrivo in Italia, forse c'erano meno immigrati, però è importante per chi arriva in Italia adesso – penso alle donne i cui mariti lavorano e non sanno dove andare, non conosco nessuno – avere un punto di riferimento. Vent'anni fa eravamo sicuramente pochi qui, però adesso che cominciamo ad essere in molti dobbiamo almeno darci una mano, dopodiché si potrà anche collaborare con il Paese e con altre associazioni.

La scelta del volontariato ha alle spalle un'esperienza pregressa in questo campo maturata sia dalla presidente sia da altri membri italiani del direttivo ed è cresciuta poi grazie alla motivazione dei soci.

Avevate già un'esperienza di associazionismo prima di costituire questa associazione? All'interno del direttivo gli italiani avevano già esperienza in questo campo mentre gli altri componenti no. Personalmente, già in nel mio Paese facevo parte di associazioni di volontariato e quindi ho portato con me questo aspetto dell'associazionismo e ho spinto affinché si creasse questa associazione. (...) Io già sapevo cosa c'era da fare (...) perché questi passi li avevo già seguiti in precedenza: quando sono arrivata, nel 1993, la prima cosa che ho fatto è stata iscrivermi all'associazione (...) per dare quello che potevo, perché le persone che fanno questi percorsi hanno sempre bisogno quando arrivano in un Paese straniero, perciò dopo tre anni trascorsi all'interno di quell'associazione ho cominciato a dare loro delle idee per attirare i connazionali con diverse iniziative. Successivamente le attività sono cresciute sempre di più, ho cominciato a trovarmi con altri, abbiamo progettato altre cose e quindi nascevano delle iniziative per conto nostro e dal momento che nell'anno 1999-2000 è cresciuto il discorso della mediazione culturale e quindi l'organizzazione di corsi, con altre persone abbiamo costituito un'altra associazione della quale ero presidente; infine nel 2005 abbiamo costituito la nostra associazione, quindi devo dire che avevo già un percorso alle spalle che mi ha aiutata in questo.

Nonostante la volontà e la motivazione, si devono affrontare alcuni problemi organizzativi legati, oltre che alla mancanza di una sede, alle condizioni oggettive di vita.

Purtroppo molti di noi hanno ancora problemi con il permesso di soggiorno, oppure con il lavoro e di conseguenza è difficile trovarsi spesso e dare di più, nel senso che la voglia c'è però ci sono molte difficoltà che

ci impediscono di fare questo. La maggior parte non possiede un'auto quindi occorre stabilire un punto d'incontro che sia raggiungibile da tutti con i mezzi pubblici, a degli orari che vadano bene alla maggior parte di loro e quant'altro; ciononostante c'è molta voglia di riunirsi e di fare qualche progetto insieme.

L'associazione è comunque cresciuta nel tempo, trovando adesioni in buona parte del territorio trentino e anche al di fuori, anche se economicamente non dispone di molti mezzi.

Abbiamo cominciato con 32 iscritti, poi le iscrizioni hanno cominciato a salire e, bene o male, si sono stabilizzate attorno a 80 o 90 iscritti. (...) Vengono da un po' tutto il Trentino: abbiamo persone che vengono (da valli trentine) ci sono anche soci fuori dal Trentino (...). Quest'anno a luglio abbiamo organizzato un evento (...) sul tema dell'economia del nostro Paese. In quell'occasione hanno partecipato due relatori venuti (gratuitamente) dal Paese e sono venute persone da un po' tutta l'Italia, quando poi si è concluso l'evento, in molti si sono iscritti alla nostra associazione perché interessati dal discorso dell'economia e dalle possibilità per i connazionali immigrati di fare ritorno al proprio Paese. **Per ora riuscite ad organizzare delle attività che non vi costano nulla, economicamente?** Alcune volte sì, alcune volte no. **In che modo riuscite ad arrangiarvi? Tramite le quote associative?** Tramite le quote associative, le offerte dei soci e i contributi che ogni anno ci dà la nostra banca. **Anche la banca è vostra socia?** No, non è socia però ogni anno ci dà un contributo per le attività che organizziamo. Noi poi partecipiamo alle varie feste, come ad esempio la Festa dei popoli oppure la Festa dell'uva a Verla di Giovo. Quest'anno è la prima volta che una comunità straniera partecipa alla Festa dell'uva e quindi (*partecipano portando specialità culinarie della loro tradizione*)... Anche in quel caso, come a tutte le altre feste, cercheremo di coprire le spese e quello che avanza lo metteremo da parte per andare avanti.

Come già detto l'associazione prende parte a varie iniziative che si organizzano in Trentino, collabora in alcune occasioni con altre associazioni di immigrati sia della stessa area sia di altra provenienza e intrattiene buoni rapporti con le istituzioni e con la società trentina.

Per quanto riguarda la nostra associazione noi ci sentiamo completamente inseriti all'interno della società trentina e ci tengo a dire che la maggior parte dei connazionali presenti a Trento o sono soci o comunque frequentano la nostra associazione. Noi ci sentiamo accolti e avvertiamo una grande apertura nei nostri confronti da parte dei trentini, in particolare siamo stati abbracciati da Cinformi (...) abbiamo avvertito un

grande senso di accoglienza. **Riguardo alle istituzioni come vi sentite: avreste bisogno di maggiori contatti?** Secondo me per sentirsi più compresi ci vorrebbe una sede. Io ho moltissime cose da fare ma le poche volte che siamo andati a cercare appoggio da parte delle istituzioni loro ci sono sempre stati, anche presso le sale circoscrizionale abbiamo avuto la possibilità di organizzare degli eventi, anche quando ci siamo presentati come associazione presso i vari Assessori, questi ci hanno sempre ricevuti; probabilmente noi sbagliamo perché quando ci viene in mente di fare un'attività si dovrebbe richiedere il contributo e aspettare i tempi burocratici mentre noi vogliamo farla subito e su questo pecciamo noi, perché magari alla fine risolviamo con una colletta tra soci però nella nostra cassa mancano sempre soldi. Secondo me c'è molta apertura nei nostri confronti, anche da parte delle istituzioni, il fatto è che se noi non cerchiamo aiuto naturalmente non ci viene dato, dico questo proprio perché quelle poche volte che ci siamo rivolti alle istituzioni ci hanno sempre risposto.

Al di là delle difficoltà organizzative appare evidente la soddisfazione per i risultati raggiunti e per la coesione e il senso di appartenenza che l'associazione è riuscita a creare sia al proprio interno, sia nei confronti della comunità trentina.

Quali sono i vostri punti di forza? Che cosa rende speciale la vostra associazione? Credo che la cosa più importante sia il fatto che il nostro obiettivo è sempre stato quello di far vedere alla comunità ospitante che il nostro Paese non è solo calcio, prostituzione e povertà, allora oltre all'amicizia che c'è tra di noi abbiamo questo desiderio di fare comunità. (...) Il nostro punto di forza è la voglia di trasmettere il "nostro" Paese che comunque ha una sua ricchezza e c'è il desiderio di trasmettere alla comunità trentina che siamo brave persone, che partecipano alla vita sociale, che lavorano, che si trovano bene qui. La nostra associazione mira a questo e finora abbiamo trovate delle aperture da parte della comunità trentina, anche perché ci sono tanti soci e tanti simpatizzanti italiani e di altre nazionalità che ci danno una mano, o che partecipano alle riunioni, e questo ci arricchisce molto. **A distanza di cinque anni dalla vostra fondazione, ritieni che il vostro bilancio positivo? Sì.**

Intervista n. 9 – Area Est Europa - Multiculturale

Fondata da immigrati di unica nazionalità, l'associazione è subito diventata un riferimento per persone di varia provenienza, in parte accomunate dalla religione, ma anche a prescindere dalla religione. I fondatori e in particolare il presidente hanno seguito un percorso nel volontariato in Trentino prima di approdare all'associazione. Si tratta anche in questo caso di un soggetto

formalizzato di recente ma costruito nel tempo, cresciuto molto rapidamente, che risulta oggi ben organizzato, seguito con competenza, motivazione e determinazione. Funziona come centro di aggregazione, dove i soci si incontrano, pregano, organizzano molte attività in collaborazione sia con l'amministrazione comunale sia con una varietà di enti e associazioni presenti sul territorio, tra cui la parrocchia.

Noi ci incontravamo anche prima di costituire l'associazione come gruppo di amici (in una sala messa a disposizione dal Comune). Abbiamo pensato di fare una lezione di domenica per i bambini della comunità, una lezione di cultura, lingua e fede, una lezione di base diciamo. Poi abbiamo visto che c'era un'adesione molto forte della comunità e abbiamo aperto l'associazione. A quel punto non avevamo un centro, una sede, avevamo solo l'associazione. All'inizio il direttivo era costituito da sette persone, poi abbiamo formato anche un Consiglio amministrativo di otto persone. (...) **Chi sapeva già muoversi nella burocrazia?** Per fortuna nell'associazione abbiamo degli studenti. Io ero uno di loro e per fortuna adesso ce ne sono altri che studiano economia, sociologia. (...) Diciamo che gli studenti sono in contatto con realtà di volontariato a Trento. **Nel senso che hanno fatto esperienza in altre associazioni?** Esatto, quindi avevano un po' l'idea.

Nel Paese d'origine del presidente l'associazionismo non è così praticato né sentito (per ragioni anche storiche e politiche), inoltre essendo egli partito molto giovane la sua esperienza nel volontariato ha inizio in Trentino.

Arrivato qui ho fatto un'esperienza molto positiva, quindi ho un'idea del volontariato che mi ha attratto. Non ho solo contribuito alla comunità, ne ho anche approfittato perché sono cresciuto con i rapporti che avevo con le istituzioni, con le associazioni, con la gente. Il volontariato ti dà tanto: anche se tu dai del tempo, impari tanto e cresci. Se l'associazione offre qualcosa di particolare alla comunità, la comunità può esserne attratta, può partecipare, può trovare un interesse nell'associazionismo; invece, se fanno una festa all'anno, quelle che sono abituati a fare di *routine*, la comunità non ha particolare interesse.

Grazie al tesseramento dei soci che negli anni sono cresciuti fino a oltre 200 (versando una quota fissa mensile), è stata presa in affitto una sala da un privato, dove ora è attivo il centro. I soci risiedono in prevalenza nell'area territoriale locale ma provengono in parte anche da altre zone del Trentino. Il centro non è sempre aperto per questioni di attività lavorativa, ma molti soci hanno una loro chiave, la quale è comunque lasciata a disposizione presso un esercizio adiacente.

Le attività, oltre a quelle riguardanti i riti religiosi, prevedono corsi di madre lingua (anche di origine diversa) e una vera e propria scuola di lingua domenicale rivolta ai bambini.

Il centro è comunque un luogo di aggregazione e di ritrovo dove confluiscano adulti e giovani di varie nazionalità.

Questo centro è anche un punto d'incontro ogni sabato e ogni domenica: vengono le famiglie anche solo per incontrarsi e bere un caffè, vengono i giovani per i quali sono state fatte varie attività come il torneo di calcio che ha già avuto successo, quest'anno c'erano più di 15 squadre iscritte. Questo centro unisce i giovani, non solo connazionali, che vengono anche da (fuori), di tutte le nazionalità, anche italiana. È un momento d'incontro molto bello. Abbiamo, inoltre, organizzato diverse attività culturali aperte alla società, non solo agli immigrati (*cita una conferenza che ha coinvolto esperti, scuole, amministrazione, associazioni*). Nel 2010, abbiamo presentato un progetto alla Provincia e lo hanno ammesso, quindi abbiamo avuto anche un contributo da parte della Provincia per attività come questa conferenza e un'altra che abbiamo in previsione per quest'anno.

Fra le varie attività c'è anche quella dell'orientamento e la solidarietà per gli immigrati.

... non solo per le persone appena arrivate. Ancora adesso ci sono persone che vengono per esempio con un foglio che gli è stato dato dalla banca e non capiscono che cos'è, con un invito della scuola perché gli serve qualcuno che gli dia una mano a interpretarlo correttamente.

L'associazione intrattiene regolarmente rapporti con le istituzioni, il Comune, la Parrocchia, che fanno a loro volta riferimento all'associazione per comprendere i bisogni della comunità immigrata. Le relazioni si svolgono con collaborazione e reciproca soddisfazione, per quanto emergano alcune osservazioni rispetto alla costituzione della Consulta per gli immigrati prevista dall'amministrazione comunale, rispetto alla quale si richiede un maggior coinvolgimento nella preparazione.

Non so ancora cosa hanno fatto, se li nominano, in che modo li scelgono. Comunque, il Comprensorio ci ha chiamati una volta quando facevano il progetto sugli immigrati per chiederci un parere. **È stato un confronto positivo?** Molto positivo, abbiamo detto quello che pensavamo perché conosciamo bene la realtà. Loro propongono dei progetti, ma sugli immigrati ci sono cose che vanno benissimo e altre che potrebbero essere migliorate. (...) Sono sicuro che fanno tutto con buone intenzioni per

fare qualcosa di utile, ma quando non si conosce una comunità, quando non ci si consulta e quando gli immigrati non sono presenti almeno nelle consulte, è sempre inutile e si può sempre essere più efficaci.

Anche i rapporti con la comunità locale sono buoni e alcune attività sono state organizzate con associazioni trentine.

Abbiamo conosciuto tantissime persone veramente buone che ci hanno aiutato più di quanto ci poteva aiutare uno della nostra comunità, uno dei nostri soci o uno del direttivo. Ci hanno aiutato in diversi modi, abbiamo collaborato, ci hanno rispettato, hanno voluto conoscerci, sono venuti qua, sono entrati, molti nostri amici insegnanti, hanno portato qui le loro classi per conoscere il centro, quello che fa, per fare domande sulla comunità e sulla religione. Questa è stata l'esperienza che ci ha fatto conoscere meglio la comunità trentina perché i pregiudizi nascono quando non ci si conosce, invece con l'associazione, secondo me, ci si può conoscere alla pari. Ci si può conoscere anche al lavoro, a scuola o in altri modi ma tra associazioni facciamo attività insieme, parliamo, discutiamo. Questo è successo diverse volte e abbiamo costruito anche delle amicizie vere. (*Rispetto ad alcune associazioni trentine*) Quella serata sull'immigrazione l'abbiamo organizzata insieme. Quando loro organizzano attività e fanno da promotori, ci invitano e noi aderiamo, facendo lo stesso con loro. A volte abbiamo anche fatto sedute insieme per organizzare qualche attività.

Per quanto riguarda la collaborazione con altre associazioni di immigrati, pur essendoci state alcune esperienze positive, si rilevano alcune criticità, soprattutto rispetto alle associazioni della stessa area geografica.

(...) devo dire che è un po' difficile collaborare con le associazioni di immigrati, soprattutto con le "colleghe", cioè quelle della stessa nazione, perché l'associazionismo a volte non si capisce bene che cos'è, se è un *business*, si pensa che a volte gli altri facciano concorrenza ma in realtà non è così, ti aiutano. Comunque, nascono sempre incomprensioni quando si collabora tra associazioni della stessa area oppure dello stesso Paese, per cui non è facile.

Qual è il punto di forza della vostra associazione? Credo che innanzitutto offriamo qualcosa di particolare alla comunità. In secondo luogo abbiamo saputo come integrare i giovani nell'associazione dandogli uno spazio, offrendogli la possibilità di fare come pensano, nel loro modo, facendo anche delle attività che piacciono loro. Ci sono anche giovani laureati che sono completamente integrati, che sono nati qua, che cono-

scono perfettamente questa realtà e non hanno nessun problema. Inoltre, posso dire che abbiamo lavorato in equilibrio, cioè abbiamo persone di diverse etnie e di diverse comunità che frequentano il centro ma non abbiamo mai avuto nessun problema perché c'è stato un equilibrio sia con il mondo fuori dal centro sia dentro (anche verso chi nella cittadinanza locale inizialmente era diffidente) non abbiamo reagito male e abbiamo fatto del nostro meglio per dimostrare che non siamo pericolosi, non abbiamo brutte intenzioni e che non c'è niente di male. Se ora guardiamo i giornali, ci lodano (...).

Il punto di debolezza?... se c'è... Sicuramente ci sono dei punti deboli, non possiamo far finta di niente. Per esempio, anche se abbiamo tanti soci abbiamo poca frequenza. Questo è un problema soprattutto ultimamente: i soci che vengono a frequentare il centro ultimamente sono pochi, all'inizio erano di più. (...) È volontariato, quindi ci vogliono persone che hanno la volontà di fare. Non è facile, ci vuole tanto sacrificio e non va bene che siano sempre i soliti pochi a sacrificarsi, deve esserci un rinnovo, un circolo.

Intervista n. 10 – Area Africa Subsahariana

Come in diversi casi, anche questa è un'associazione che viene fondata dal presidente attuale e altri soci non dal nulla, bensì dopo un lungo periodo di attività "informale". I fondatori non hanno alcuna esperienza pregressa ma, come afferma il presidente, una predisposizione naturale alla solidarietà e al volontariato sociale.

Il fondatore, da anni in Trentino, aveva iniziato ad organizzare serate a base di piatti tipici del suo Paese, musiche e danze popolari, presso una palestra del capoluogo provinciale. Serate che riscuotevano notevole successo tanto da essere in seguito anche richieste da alcuni locali della città. Molti gli suggerivano di fare un'associazione ma per diversi anni non è stata presa alcuna decisione in merito.

Nel corso di un viaggio nel suo Paese in compagnia di amici trentini nasce l'idea di fare qualcosa per aiutare la propria gente ed è in quel momento che pensa realmente all'opportunità di un'associazione, anche se ancora non ha alcuna conoscenza in merito al funzionamento e alle questioni organizzative.

(...) c'erano tante persone che mi dicevano: "Con tutto quello che fai, fai un'associazione che ti aiutano anche", però questo io non l'ho mai messo in piano. Ecco questo, quella volta lì ho detto: "Adesso io farò quest'associazione". In quest'associazione succede cosa? A parte che in quel momento non sapevo neanche che donassero contributi, non sapevo niente, però io ero certo che facevo dei lavori in cui poter aiutare

altri. Nel senso che come la pensavo io si può dar successione, organizzare le serate, le cene; nell'ambito di queste cene si riesce a trovare un contributo, per esempio, che la gente abbia più valore e generosità, dà un'offerta perché il servizio della serata rende. Su questo io volevo lavorare e fare anche altri corsi, ricevo qualcosa e posso aiutare le persone che non sono miei parenti, perché alle volte trovi lì ed è difficile, è dura...

I soci fondatori sono cinque in totale, tra cui uno proveniente dall'Asia, un amico connazionale e tre donne italiane (fra cui due mogli). Già nel primo anno arrivano a tesserare 86 soci, tra cui molti italiani e altri di diversa nazionalità. Con il denaro raccolto attraverso il tesseramento si finanziano lavori di sistemazione di un orfanotrofio nel Paese del socio asiatico, quindi attraverso una campagna vengono raccolti farmaci, portati dal Presidente in un Paese africano e direttamente nelle abitazioni.

Nel frattempo iniziano a muoversi per avviare la registrazione dell'Associazione all'Albo provinciale.

Mi mancava un po' di informazione. Sono andato da un avvocato che (...) mi ha scritto tutto lo statuto, io non sapevo dove andare, allora sono venuto al Cinformi (che mi ha indirizzato all'Albo) sono arrivato, gli ho fatto vedere lo statuto...

Dopo la registrazione ottengono un finanziamento provinciale per un progetto di sviluppo in Africa per l'acquisto di bestiame, per l'impianto e la recinzione di alberi da frutto. Il progetto è tuttora in corso per alcuni disguidi sorti nell'erogazione del finanziamento e nella gestione finanziaria da parte dell'associazione, dove vengono a crearsi alcune incomprensioni e la necessità di una riorganizzazione del direttivo. La situazione spinge il presidente a impegnarsi ancora di più per portare avanti l'associazione e i progetti, grazie anche all'aiuto di un amico e un finanziamento bancario.

Lì ho fatto la cosa più utile del villaggio, soldi non ho niente e oggi quando vado nel villaggio ho una Fiat A, ho una soddisfazione, ho una testa alta che tu non hai idea. Lì subito ho fatto il progetto del pozzo. (...) Quelli del villaggio mi hanno detto che se io non facevo quel pozzo, loro rischiavano anche di andar via da quel villaggio perché il pozzo antico stava (crollando). Dopo che ho fatto il pozzo ho fatto il magazzino e quest'anno abbiamo fatto dei campi enormi.

L'associazione dopo alcuni problemi iniziali è riuscita ad ottenere presso la circoscrizione una sede, dove si svolgono anche dei corsi (di percussioni, di italiano, di madrelingua) e le prove del gruppo musicale.

Nonostante l'impegno prevalente per la solidarietà internazionale, l'associazione è comunque conosciuta nella comunità locale, anche perché organizza

delle feste per la raccolta fondi cui partecipano numerosi trentini, che in un’occasione il presidente ha ringraziato pubblicamente attraverso un articolo pubblicato sul giornale. Inoltre partecipa regolarmente alla Festa dei popoli e ad altre manifestazioni.

L’associazione è nata anche perché noi viviamo qui, io ho sempre lavorato su questo e, infatti, si vede ed è stato anche abbastanza utile, nel senso che ho lavorato sempre... Per uscire fuori dai cespugli per farmi vedere. Per questo a Trento tutti mi conoscono adesso. (...) Specialmente noi immigrati siamo molto vulnerabili su questo punto di vista perché a noi ci manca tutto. (è importante) farsi conoscere e avvicinarsi, e quando anche voi ci conoscete è più facile i rapporti. Perciò oggi come oggi tanta gente hanno tolto alcuni idee o alcuni pensieri o alcuni punti di vista nei nostri confronti e iniziano a individuare le cose.

Anche i rapporti con le altre associazioni sono all’insegna della collaborazione, per l’organizzazione di eventi come per il trasporto di beni vari e medicinali nei Paesi africani.

I soci iscritti ora sono “tantissimi”, ma non tutti partecipano sempre con una quota anche perché alcuni non sono rintracciabili. In ogni caso grazie al ricavato del tesseramento l’associazione fa opera di solidarietà nei confronti di persone malate o bisognose che vivono in Italia o in Africa.

Il presidente chiude l’intervista esprimendo soddisfazione per quanto l’associazione ha fatto e sta facendo, per il coinvolgimento di tante persone anche trentine e per il riconoscimento che ne deriva.

Intervista n. 11 – Area ex URSS

L’associazione nasce nel 2007. Viene fondata da connazionali che costituiscono la maggioranza dei soci ma è aperta a tutti, e di fatto nel tempo si sono aggiunti alcuni italiani. Svolge attività sportiva e culturale.

In ambito sportivo organizza corsi di arti marziali e tornei calcistici, ma la finalità principale dell’associazione è di mantenere viva presso i connazionali e promuovere presso gli italiani la cultura d’origine, attraverso le espressioni della danza e dei canti tradizionali.

I genitori iscrivono i bambini per non far dimenticare le nostre tradizioni... Loro vengono e si iscrivono al nostro gruppo di ballo e sono già automaticamente membri della nostra associazione (...) perché i nostri giovani poi dimenticano la nostra cultura. Siccome (il nostro) è un popolo che non dimentica le sue tradizioni – siamo ricchissimi di tradizioni – avendo anch’io dei bambini so anch’io cosa significa, i miei bambini non parlano

(la lingua madre), metà italiano e metà lingua madre, abbiamo pensato di fare qualcosa, di andare avanti per i nostri bambini. Anche se loro rimarranno qua, io voglio che i miei nipoti o i nipoti dei nostri nipoti... E dopo, così, (con un gruppo di amici) abbiamo lavorato un po'...

Di fatto ha costituito un corpo di ballo che nel tempo è cresciuto ed ha riscosso un certo successo, non soltanto in provincia, partecipando a manifestazioni anche importanti, ma la cui sopravvivenza è “minata” dalle pressioni quotidiane ed economiche sia dell’associazione sia dei soci (e relative famiglie) che devono necessariamente porre in primo piano le necessità materiali. Già l’avvio non è stato facile.

Prima di tutto per prendere un contributo devi far lavorare l’associazione e per far lavorare l’associazione devi spendere, da dove? Da tasca tua, non da tasca di nessuno. Io con il *budget* della mia famiglia ho mantenuto l’associazione, sempre.

Non disponendo di una sede vera e propria, si appoggia al Cinformi che concede una sala per le prove, mentre per le riunioni organizzative si incontrano presso l’abitazione del presidente.

Oltre alle attività sportive e culturali l’associazione assume anche una funzione di riferimento e supporto per i connazionali che necessitano di orientamento e appoggio su questioni burocratiche o legali.

Sulla base di un programma annuale, ha recentemente ottenuto dei contributi pubblici che servono in parte a coprire i costi vivi del corpo di ballo (costumi, allestimenti...), ma la situazione economica non è agile da gestire anche perché non viene imposta la quota associativa.

Tesseramenti? Non ci sono tesseramenti. **Non c’è una quota associativa?** Doveva essere, però dillo tu a uno che è venuto qui a lavorare, dillo tu: “Tu devi darmi una mano a pagare (euro) perché dobbiamo pagare la sala di (...) al mese. Sai cosa ti rispondono le persone: “Io sono arrivato qua a lavorare e io con (euro) mando a casa qualcosa ai miei bambini”.

Non essendo molto diffusa nel paese d’origine la cultura dell’associazionismo, il presidente riscontra qualche difficoltà a trasmetterne il significato ai propri connazionali e ritiene che ciò costituisca un punto debole dell’associazione, nonché del movimento stesso, che a suo parere si regge attualmente solo sulla motivazione e sull’impegno di pochi.

Altre persone vedono me come (...) un rappresentante... Sono contento che è così... per altre persone non capiscono, loro credono che sto

seduto in ufficio e aspetto che qualcuno mi chiama, capisci? Pensano così. Altri dicono: "Ma tu cos'hai da questa roba qua, che fai così?". (...) Mi dicono: "Cosa guadagni tu?". Se io gli dico che non guadagno niente, anzi, spendo io, non ci credono le persone. (...) Perché si dice che non si fa niente gratis, questo è il discorso. Alla fine come andrà avanti l'associazionismo? Morirà l'associazionismo qua, ti dico io, perché le persone, i *leader* delle associazioni si stancano. Se (vado via io) si chiude (l'associazione). (...) Ci sono le persone interessate, però sono così come sono. Se andiamo, se va bene sì, andiamo, senza spendere; quando cominceranno a spendere si fermeranno perché sarà così. Perché da noi c'è capobranco: se c'è capobranco, c'è il branco; se non c'è capobranco, non c'è il branco.

Il presidente esprime forte attaccamento all'associazione e insieme amarezza, derivante dall'impossibilità di conciliare i costi familiari propri e degli altri soci, con quelli necessari a realizzare le attività, tanto da generare conflitti e crisi di fronte all'opportunità di partecipare ad eventi importanti.

Se mi vuoi credere, oggi dovevo pagare la bolletta e domani avevo lo spettacolo. Io dovevo o pagare la bolletta o pagare le spese per andare allo spettacolo e io pagavo le spese per andare allo spettacolo; quando tornavo dallo spettacolo la luce tagliata, il gas tagliato e acqua tagliata. Non avevo i soldi, andavo da qualcuno a prendere i soldi, andavo a pagare e dicevo: "Non ce li possiamo mettere". (...) Ma sai cosa significa dicembre con luce e gas tagliato? (...) **Ho capito, ma se tutti mettono qualcosa, anche poco in base alle possibilità...** Questo devi spiegarli tu a loro, non io, e vedrai che non rimarrà nessuno neanche a ballare. È così, le persone vogliono fare il volontariato spendendo il suo tempo e non spendendo i suoi soldi. Questo si chiama volontariato. Dimmi che non è così. (...) Sì, ci tengo perché se alla fine quest'associazione andrà davvero avanti tanto bene, tanto bene, sarò contento, arriverà un altro *leader* al posto mio e andrà avanti, non sarà un lavoro di sacrifici inutili di anni, così penso io (...)

L'associazione partecipa a varie iniziative promosse a livello locale, fra cui la Festa dei popoli, il Festival dell'economia, il Giro del Trentino e altre.

In conclusione il presidente esprime soddisfazione per l'appoggio e il sostegno dimostrati dalle istituzioni e dagli uffici pubblici che seguono le associazioni, per il lavoro di promozione e sensibilizzazione che riescono a svolgere presso la comunità trentina.

(...) un punto grande di riferimento per tutti gli stranieri, un punto grande d'appoggio per le associazioni. (...) (Ci) sono persone che non sanno

ancora dove si trova (cita alcuni Paesi esteri) (...) allora queste persone, non conoscendo, parlano male. Le associazioni devono andare avanti (...) con i sacrifici e con tutto.

Intervista n. 12 – Associazione Multiculturale

Una delle poche associazioni che possa essere definita realmente “multietnica”, nel senso che non solo è aperta a tutti ma vi aderiscono di fatto soci di nazionalità diversa e provenienti da aree geografiche differenti, oltre che italiani. È misto anche il direttivo, composto da nove rappresentanti. Anche le finalità sono diversificate, volte all’inserimento degli immigrati e anche ad una promozione culturale “allargata”. L’attuale presidente non è tra i soci fondatori, ma ne conosce bene presupposti e finalità.

Questa associazione è stata fondata per facilitare i cittadini immigrati ad inserirsi nella società e per facilitare la comunicazione tra vari enti, dove non era possibile accedere così facilmente. L’associazione è nata con finalità di promozione del diritto di cittadinanza e per combattere il pregiudizio che possono avere i cittadini italiani nei confronti degli immigrati. Gli obiettivi sono eliminare i pregiudizi, venire incontro all’utenza, specialmente agli immigrati che si trovano in difficoltà; a volte ci sono dei progetti dove vengono inseriti sia cittadini italiani che immigrati, come ad esempio (un progetto realizzato alle scuole superiori) che si rivolge sia a studenti stranieri che italiani e ha l’obiettivo di aiutarli a superare le difficoltà scolastiche dal punto di vista dello studio e dell’inserimento, soprattutto per gli stranieri, che possono avere difficoltà con la lingua, se sono da poco arrivati in Italia, e non conoscono il sistema scolastico, quindi cerchiamo di aiutarli su questi aspetti.

L’associazione (che opera per lo più nel comune dove ha sede ma gode comunque di un riconoscimento a livello provinciale), si interfaccia fin dalla nascita con l’amministrazione comunale e le istituzioni svolgendo attività di mediazione in vari ambiti, rispondendo ad una richiesta crescente, al punto che dopo alcuni anni si “sdoppia”, con l’istituzione di una cooperativa finalizzata a svolgere specificamente il servizio di mediazione, mentre l’associazione, pur continuando in parte l’attività di mediazione e traduzione, prosegue con attività di orientamento e formazione, con la progettazione in ambito interculturale e della promozione sociale, collaborando con altri soggetti e associazioni alla realizzazione di varie iniziative. Le attività dell’associazione sono in parte finanziate dall’amministrazione comunale (per un determinato monte ore di mediazione e traduzione).

Da quando è nata ha realizzato diverse attività che hanno avuto successo, i due Presidenti che mi hanno preceduto hanno portato l'associazione a un buon livello mentre, riguardo ai soci, questi sono aumentati negli ultimi anni: abbiamo circa una settantina di soci (...) non tutti attivi ma in buona parte. **Il Comune vi considera un punto di riferimento, come ponte tra le Istituzioni e le comunità di immigrati?** Sì, è stato così fin dall'inizio; anche dal nostro nome si capisce che cerchiamo di essere un ponte tra le diverse culture e le Istituzioni che hanno bisogno di questo tramite.

È inoltre attivo uno sportello informativo e di orientamento rivolto agli stranieri. Sul piano organizzativo non vengono segnalate particolari difficoltà. Il consiglio si riunisce periodicamente a seconda della progettazione in corso e in genere vengono distribuiti dei compiti a diversi soci, definendo insieme le modalità di collaborazione.

Il fattore "multietnico" non sembra in questo caso creare difficoltà nella gestione e sul piano operativo.

Durante le assemblee ciascuno di noi ha proposto delle idee per dei progetti e un progetto che ha avuto molto successo è quello delle serate interculturali organizzate nel 2009 (in collaborazione con altre associazioni di immigrati e finanziato dall'amministrazione comunale dove ha sede l'associazione). Abbiamo organizzato quattro appuntamenti con riferimento a quattro nazioni – Pakistan, Maghreb, Sud America, Albania – queste serate avevano lo scopo di far conoscere la cultura di questi Paesi tramite testi e poesie recitati dai bambini sia nella lingua madre che tradotti in italiano; c'era naturalmente della musica e sono stati proiettati anche dei filmati.

L'associazione, con la cooperativa, ha una propria sede, le cui sale sono messe a disposizione anche di altre associazioni che ne sono prive.

Questa sede ci è stata fornita dal Comune, il contratto scadrà tra un anno, poi si vedrà. **Il Comune è stato anche molto disponibile in tal senso.** Certo, e così anche la nostra associazione è stata disponibile nell'accogliere altre associazioni, infatti mettiamo a disposizione le sale per le loro riunioni. **Voi siete in quella sede a titolo gratuito?** Come associazione sì, però la Cooperativa copre anche le nostre spese di gestione e pulizia, ora dobbiamo ridefinire questi aspetti.

L'associazione risulta presente nella vita sociale della comunità locale, partecipando sia alle feste rionali o tradizionali, sia alle conferenze pubbliche su temi trasversali, non necessariamente inerenti all'immigrazione.

Qual è il punto di forza della vostra associazione? La nostra associazione funziona bene perché, forse, da quando è stata fondata è diventata utile anche per le Istituzioni, basti pensare agli operatori che adesso lavorano alla Cooperativa. Oggi come oggi noi organizziamo la promozione sociale e collaboriamo con diverse associazioni e siamo sempre disponibili a nuove collaborazioni. Essendoci soci con molta esperienza in questo campo è più facile andare avanti con le attività dell'associazione; andiamo avanti anche grazie ai finanziamenti del Comune, che è la nostra principale risorsa. (...) L'associazione è sempre stata un punto di riferimento per gli immigrati (...) da anni operiamo nella scuola e nelle famiglie quindi credo che l'associazione abbia una buona visibilità; inoltre forniamo anche molte informazioni tramite lo sportello aperto, grazie a questo riusciamo ad indirizzare le persone in base alle loro necessità.

Quale può essere il punto debole della vostra associazione? Credo che come tutte le associazioni un punto debole sia il non confrontarsi su idee e posizioni diverse.

Intervista n. 13 – Associazione Multiculturale

Nasce nel 2009 e rappresenta un altro caso di associazione multiculturale che sorge in modo spontaneo e fortuito, all'interno di una dinamica di incontro che genera desiderio di aggregazione, di confronto.

La nostra associazione è nata l'anno scorso ma noi, come gruppo di donne, c'incontravamo già prima, a partire dal 2008. Ci siamo conosciute a scuola, dove portavamo i nostri figli, e poi abbiamo cominciato ad incontrarci presso (una cooperativa) che ci ospita tuttora. Abbiamo cominciato ad incontrarci con i nostri bambini, perché così possono giocare tra loro e noi nel frattempo facciamo dei lavori manuali, parliamo, scherziamo.

L'associazione è esclusivamente femminile e multiculturale. Aderiscono e partecipano alle attività, che consistono principalmente in corsi e realizzazione di prodotti culinari e lavori di cucito, donne di varia nazionalità, fra cui anche italiane. Attualmente le iscritte sono una quarantina ma si conta di aumentare presto il numero delle adesioni. La presidente proviene da un Paese dell'area maghrebina e diverse sono le socie di questa origine, ma l'intento non è quello di promuovere e coltivare la cultura di un determinato paese.

Abbiamo voluto la nostra associazione mista perché secondo noi è importante scambiarsi culture e opinioni. Per me non aveva senso fare un'associazione (di una sola nazionalità), mantenere e coltivare la cul-

tura la lingua (specifiche del Paese), abbiamo voluto essere un'associazione mista per essere più aperte e per poterci scambiare idee e quant'altro.

Dunque, dopo un inizio informale, le partecipanti hanno deciso di costituire e iscrivere regolarmente l'associazione all'albo del volontariato, rivolgendosi agli uffici preposti

Avete registrato la vostra associazione? Qualcuno vi ha aiutato per la parte burocratica? Sì, ci siamo rivolti al Centro servizi per il volontariato e abbiamo richiesto tutte le informazioni necessarie.

Nessuna delle fondatrici ha alle spalle un'esperienza specifica di associazionismo, quindi principi e regole sono state apprese cammin facendo, ex novo, così come l'idea che l'associazione se non altro rappresenta un'occasione di incontro e di scambio, opportunità che spesso e per motivi vari non sono colte dalle persone e dalle famiglie immigrate.

Gli immigrati presenti in Italia capiscono l'importanza dell'associazionismo? Secondo me molti non hanno proprio il pensiero di far parte di un'associazione dove si può andare e stare insieme agli altri; secondo me le persone che sono venute in Italia l'hanno fatto per lavorare e anche la donna deve portare i bimbi a scuola, lavorare a casa e quant'altro.

Capita infatti che alcune donne si rivolgano alla presidente non in questa veste o perché individuino nell'associazione un referente, quanto piuttosto in termini strettamente personali.

Come associazione date anche una mano a qualcuno che ha bisogno di muoversi all'interno della burocrazia? Sì, in questo caso non solo per coloro che fanno parte dell'associazione ma semplicemente anche a conoscenti che mi telefonano e mi chiedono di accompagnarli da qualche parte.

Non avendo una propria sede per la realizzazione delle attività l'associazione si appoggia logisticamente ad alcune cooperative, alla biblioteca e anche alla parrocchia del quartiere, presso le quali hanno sempre trovato ospitalità e collaborazione.

Se le sale sono libere sono molto disponibili. **Sono disponibili perché ormai vi conoscono come associazione?** Sì, adesso siamo proprio conosciuti perché prima ci presentavamo come singola persona che

richiedeva la disponibilità di una sala, mentre adesso organizziamo tutto come associazione. **È cambiato il trattamento da quando vi siete presentate come persone singole a quando lo avete fatto come associazione?** No, non è cambiato nulla: sono sempre stati disponibili.

Disponibilità che quando è il momento ricambiano.

Sì, quando loro hanno bisogno noi siamo disponibili. Ad esempio abbiamo partecipato alla serata organizzata presso la biblioteca dove (si è) parlato della problematica in Terra Santa, in quel caso abbiamo cucinato il *couscous* dopo l'incontro.

Le attività sia di cucito sia cucina sono svolte dalle socie in modo volontaristico. Per le materie prime richieste dal corso di cucina ricevono dei finanziamenti dall'Amministrazione.

Il contenuto dei corsi che realizzano viene usufruito direttamente anche dalle organizzatrici, che in tal modo mettono in pratica una vera e propria attività di auto formazione reciproca.

Riguardo al corso di cucito: questo veniva fatto a mano? No, con la macchina da cucire: io ne ho portata una, il Vice Presidente un'altra e così via. **Hai comprato la macchina ancora prima di saper cucire?** Sì, perché con il corso ero sicura di imparare, adesso faccio anche pantaloni.

Non è sempre facile tuttavia ottenere la partecipazione ai corsi e i motivi sono in parte adducibili a questioni "culturali" e in parte di ordine puramente pratico.

(...) non so come mai qui non vogliono uscire, probabilmente pensano che la società sia pericolosa. Ai nostri corsi (non partecipano), ma a quelli della Provincia danno un contributo, ecco perché molte scelgono di andare a questi ultimi. Ad esempio, stiamo organizzando un corso che aiuti la donna sul mondo del lavoro, tramite l'Assessorato pari opportunità, però la maggior parte delle donne che conosciamo hanno scelto di andare a quello organizzato dalla Provincia perché, per un corso di tre o quattro mesi, guadagnano (...) e quindi è molto diverso da un corso di tre mesi dove vanno solamente ad ascoltare e non percepiscono nulla. (...) Quando si rivolgono a noi chiedono chiaramente se percepiranno dei soldi.

Gli incontri organizzativi si svolgono con una cadenza regolare ma vi partecipa una minoranza.

Noi ci incontriamo un sabato sì e uno no, per non pesare troppo sulla famiglia mentre la domenica la passiamo a casa. Questa secondo me la soluzione ottimale perché così possiamo dedicare il giusto tempo alla famiglia e anche al nostro tempo libero, per la soddisfazione personale, per incontrare altre donne; credo che questo sia vitale per una donna. Diciamo che il sabato per noi è un giorno di sfogo perché lavoriamo tutta la settimana e almeno un giorno ci si può incontrare con gli altri. **In quante vi ritrovate?** Una decina, le più affiatate.

La presidente in ogni caso ritiene che l'associazione cominci ad essere conosciuta e apprezzata all'interno del quartiere di residenza, anche in virtù del carattere multiculturale delle attività organizzate.

Per quanto riguarda i trentini, mi sembra che la vostra associazione cominci ad essere conosciuta? Sì, perché noi lavoriamo molto sul territorio, infatti quando abbiamo organizzato la cena presso la canonica sono venute moltissime persone. Abbiamo organizzato due cene: una per il *Ramadan* dove abbiamo fatto vedere in cosa consiste la cena dopo una giornata di digiuno. Abbiamo poi organizzato una seconda cena verso Natale e abbiamo festeggiato le due principali feste delle due religioni. Anche in quell'occasione c'erano molte persone, ma diciamo che quando c'è da mangiare c'è sempre molta affluenza. (...) è venuta anche una nostra socia italiana e ha fatto gli gnocchi: abbiamo preparato anche cibo italiano oltre a quello algerino, marocchino e siriano, quindi il cibo era veramente internazionale.

Vuoi dirmi qualche punto di forza e qualche punto di debolezza della vostra associazione? Come direzione non abbiamo nessun tipo di problema perché andiamo d'accordo tra di noi; per il resto cerchiamo di far muovere il più possibile la gente, organizzando la cosa che pensiamo possa essere interessante affinché partecipino più persone possibili. Stiamo cercando di organizzare qualcosa che sia legato a un guadagno, perché quando c'è un interesse partecipano molte più persone.

4. LE INTERVISTE IN PROFONDITÀ. PREPARAZIONE, CONDUZIONE E SINTESI DEGLI ELEMENTI EMERSI

L'indagine si è avvalsa, tra i vari strumenti utilizzati per l'osservazione del fenomeno, di interviste qualitative rivolte ai presidenti di alcune associazioni presenti sul territorio. L'intento è stato quello di comprendere da testimonianze dirette come nascono e si sviluppano le associazioni, qual è il loro rapporto con gli enti locali e le altre associazioni, di immigrati e non, nel tessuto sociale trentino.

4.1 FASE I: creazione del campione

Il lavoro di ricerca è stato supportato dalla collaborazione di 13 persone provenienti da diversi Paesi, che si sono prestate a raccontare la loro esperienza come attori attivi nel mondo delle associazioni, dando modo di osservare da un punto di vista "privilegiato" il fenomeno dell'associazionismo degli immigrati. Inizialmente il campione scelto per la somministrazione delle interviste si è ritenuto dovesse avere determinate caratteristiche: innanzitutto doveva rappresentare le diverse realtà su tutto il territorio. Si è pensato quindi di dare spazio anche alle associazioni che operano in aree lontane rispetto al capoluogo di provincia, per comprendere quali fossero le differenze dovute alla dislocazione sul territorio. Le interviste dovevano essere rivolte sia ad associazioni "storiche", che a quelle relativamente giovani, che avessero comunque maturato un minimo di esperienza e che potessero illustrarci, grazie ai ricordi ancora vivi, le difficoltà riscontrate inizialmente, le loro ambizioni e i rapporti instaurati con le associazioni già presenti. La loro testimonianza poteva essere utilizzata come termine di paragone tra associazioni nate quando ancora il fenomeno migratorio era assai contenuto in termini quantitativi e associazioni sorte in un contesto più "concorrenziale".

Grazie alla disponibilità di un database, realizzato dal Cinformi, dove sono riportate tutte le associazioni presenti in provincia con i relativi recapiti, è stato abbastanza agevole creare un primo campione. La difficoltà è subentrata in un secondo momento. La composizione del campione iniziale infatti è andata via via modificandosi poiché si è dovuta adattare alla disponibilità delle singole associazioni a partecipare a questa indagine. Il lavoro relativo alle interviste è stato abbastanza lungo (circa due mesi) e l'allungamento dei tempi è imputabile proprio alla difficoltà di trovare persone disponibili ad essere intervistate.

La fatica riscontrata nel coinvolgere le associazioni in questo progetto di ricerca è riconducibile a variabili differenti. Le associazioni degli immigrati, come è emerso anche da altre ricerche, hanno delle caratteristiche che le ren-

dono spesso *volatili* cioè scarsamente istituzionalizzate; non hanno recapiti specifici, nascono e si dissolvono facilmente e la loro nascita ed evoluzione talvolta dipendono dalla volontà e intraprendenza del presidente (Lanzalaco, Demiragic, Talvacchia 2007).

Le peculiarità qui descritte sono emerse anche in questa indagine: sia dalle interviste in profondità, che nella fase di creazione del campione.

Spesso la sede dell'associazione coincide con l'abitazione del presidente ed è capitato più di una volta che questo fosse all'estero, tornato nel Paese d'origine per più settimane, o addirittura avesse cambiato residenza. Le comunicazioni recapitate via posta frequentemente non sono arrivate a destinazione. Stessa cosa si può dire per ciò che riguarda i contatti telefonici o gli indirizzi di posta elettronica. Raramente l'associazione possiede un indirizzo e-mail, nella maggior parte dei casi corrisponde all'indirizzo del presidente che anche in questo caso è capitato avesse cambiato il proprio account o non avesse controllato la posta per più settimane. Nella selezione del campione si è anche cercato di evitare di intervistare associazioni che avessero già portato il loro contributo partecipando ai focus group, ma non sempre questo è stato possibile. La difficoltà di trovare del tempo libero da dedicare all'intervista a causa di impegni familiari e lavorativi è stato un ulteriore fattore di rallentamento del lavoro. Raramente è stato riscontrato un atteggiamento di diffidenza o di disinteresse nei confronti della ricerca, questo anche grazie ai buoni rapporti che il Cinformi, promotore della ricerca, ha saputo instaurare soprattutto nell'ultimo anno con le associazioni presenti sul territorio.

Il luogo dove svolgere l'intervista non è stato fonte di problemi. Proprio per il fatto che le interviste avevano una durata abbastanza lunga e dovevano essere registrate, è stato fondamentale riuscire a trovare luoghi che non fossero rumorosi, possibilmente cercando di evitare luoghi pubblici affollati. Le interviste per questo sono state registrate quasi tutte negli uffici del Cinformi, luogo ben conosciuto dagli intervistati che riusciva quindi a metterli sufficientemente a loro agio.

Nella maggior parte delle interviste si è creata un'atmosfera di confidenza e complicità che ha portato in più casi i presidenti a confidarsi anche sulla loro vita privata e sulla loro esperienza migratoria personale. Nessun problema invece per ciò che riguarda la registrazione delle interviste, richiesta alla quale nessuno si è opposto.

4.2 FASE II: creazione del campione definitivo

Il campione definitivo risulta composto di 13 associazioni, ognuna con proprie peculiarità. Nella maggior parte dei casi si tratta di organizzazioni attive sul territorio, con una storia alle spalle sufficientemente stabile.

La distribuzione per aree geografiche di provenienza essenzialmente riflette quella della presenza straniera sul territorio, sia che si parli di gruppi insedia-

tisi in Trentino agli inizi del fenomeno che di nazionalità che in questi ultimi anni hanno subito una forte crescita demografica. L'anzianità migratoria e la forte presenza sul territorio hanno contribuito alla nascita di associazioni con una discreta presenza di soci attivi al loro interno. L'anzianità migratoria delle varie comunità rappresentate dalle associazioni è un ulteriore aspetto di estremo interesse. Analizzando le interviste fatte alle associazioni si può notare che il desiderio di costituirsi come associazione nasce solitamente dopo un lasso di tempo trascorso sul territorio relativamente lungo; dall'altro lato buona parte di coloro che cercano un appoggio nell'associazione sono persone presenti da poco sul territorio, senza reti parentali e amicali, che sentono il bisogno di trovare aiuto e supporto tra i connazionali.

Si è cercato di intervistare presidenti di associazioni monoetniche rappresentative di aree geografiche differenti: sud America, nord Africa, Paesi dell'Est Europa, area Balcani; e rappresentanti di associazioni multietiche (dette anche miste) dove i soci sono uniti da un fine comune come ad esempio la tutela e l'integrazione della donna. Anche all'interno delle associazioni miste, in ogni caso, c'è una tendenza naturale che porta l'associazione ad orientarsi verso una determinata area di provenienza. Difficilmente si riesce a radunare all'interno di una stessa associazione persone provenienti da Paesi che non siano accomunati da una di queste caratteristiche: lingua, religione o cultura. Vi è la necessità di partire da una base di valori e aspetti condivisi, ma spesso non è sufficiente una sola caratteristica comune, come può essere il genere, per poter dare vita ad un gruppo capace di affermarsi sul territorio e portare avanti iniziative e interessi comuni. Osservazioni di questo tipo sono emerse tra gli stessi intervistati, i quali partiti in alcuni casi con l'obiettivo di radunare in un'associazione persone provenienti da tutto il mondo, hanno assistito col passare del tempo ad una selezione spontanea, con il risultato di ottenere gruppi più ristretti accomunati da caratteristiche quali la lingua o il credo religioso. [int_1]

4.3 FASE III: traccia delle interviste

È stata stilata una traccia di intervista in modo da toccare i principali argomenti di interesse con tutte le associazioni, per poter in un secondo momento procedere ad un'analisi approfondita.

Si tratta di interviste semistrutturate; la traccia ha avuto l'obiettivo di fornire vari spunti da cui partire, senza fornire domande precise alle quali attenersi né vincoli sequenziali per la trattazione dei vari argomenti. Naturalmente la conversazione era sempre guidata dalle domande del ricercatore, cercando di mantenere il dialogo entro certi argomenti di particolare interesse, seguendo la traccia. In certi casi l'intervistato è stato particolarmente loquace, entusiasta di poter parlare dell'associazione e della sua esperienza; in questi casi non sono state necessarie né ulteriori domande né chiarimenti. In alcune

interviste sono stati approfonditi maggiormente certi argomenti, altri sono stati trattati in modo più superficiale, in base agli interessi dell'intervistato. Questo è molto importante perché mette in luce ciò che alla persona sta più a cuore e ciò di cui la persona preferisce non parlare.

Le interviste hanno avuto una durata media di un'ora e sono state tutte registrate e poi trascritte fedelmente rispettando ogni parte del dialogo (compresi errori grammaticali, di pronuncia e di sintassi). Il fatto di riportare fedelmente la conversazione è stato utile anche per capire il grado di conoscenza della lingua italiana, quindi il grado di capacità nell'esprimersi e nell'essere portavoce all'interno dell'associazione e nel contesto sociale più ampio. Un presidente con una buona conoscenza della lingua italiana, indispensabile per un primo approccio con la società ospitante e per una presenza attiva all'interno di questa, avrà più facilità a far emergere dal tessuto sociale la comunità che rappresenta.

La traccia dell'intervista era strutturata in modo da toccare determinate aree di interesse tra cui:

- Storia dell'associazione, evoluzione nel tempo
- Attività realizzate e progetti
- Rapporti con il territorio, la società trentina e le istituzioni
- Potenzialità, criticità, ruolo e funzione.

4.4 FASE IV: impressioni emerse

Qui di seguito viene riportata una restituzione delle impressioni emerse durante le interviste e le chiacchierate informali con i presidenti al termine dei focus group.

Le associazioni intervistate nella maggior parte dei casi si sono costituite inizialmente come gruppo informale di amici e conoscenti uniti da degli ideali comuni; solo in un secondo momento si è pensato di dare vita ad una vera e propria associazione. In buona parte delle interviste emerge che il presidente è in carica dalla costituzione dell'associazione, essendo quasi tutte organizzazioni abbastanza giovani con in media 5-6 anni di vita. Dalle interviste affiorano alcune criticità comuni a quasi tutte le associazioni incontrate, come ad esempio la difficoltà nel trovare una sede, problema per altro comune a tutte le associazioni di immigrati e non. Questo tema è particolarmente sentito dai presidenti perché innesca una serie di conseguenze che si ripercuotono direttamente sulla crescita dell'associazione, la quale è costretta a limitare le proprie attività con perdite di popolarità sul territorio. La mancanza di un luogo fisico dove la comunità si possa riunire ogni giorno diventa ostacolo allo sviluppo dell'associazione. [int_4] Alcuni intervistati raccontano con dovizia di particolari il lungo cammino percorso alla ricerca di una sede propria, spostandosi da sale parrocchiali (solitamente molto disponibili nell'ospitare le associazioni intervistate), a sale circoscrizionali, a sedi condivise

con altre associazioni fino ad arrivare alla tanto desiderata sede propria. [int_2 ; int_5] Qualcuno racconta anche di aver trasformato, per un periodo, la propria auto in una sede itinerante, non avendo altri luoghi dove tenere documenti e materiale relativo all'associazione. [int_1] Il problema della mancanza di una sede è molto sentito e anche chi ha già superato questo ostacolo comprende le difficoltà che altre associazioni ancora incontrano. Ciò che colpisce in questo ambito è l'assenza di correlazione tra anno di fondazione dell'associazione e disponibilità di una sede propria: esistono infatti associazioni giovani che dispongono già di una sede e associazioni che da anni sono presenti sul territorio e che non hanno ancora trovato una sistemazione in questo senso.

Interessante appare anche l'incremento dei soci iscritti nel corso del tempo, segno che le varie associazioni godono di credibilità e accrescono con il tempo la loro popolarità all'interno della comunità. Dall'altro canto purtroppo i presidenti lamentano una partecipazione poco attiva: molti, pur essendo soci, non partecipano né all'assemblea dei soci né ad altre attività. [int_6] Qualcuno racconta addirittura di aver rischiato lo scioglimento dell'associazione poiché nessuno dei soci voleva prendersi la responsabilità di portare avanti le attività e ricoprire le cariche all'interno dell'organizzazione. [int_3] Appare importante sottolineare che in tutte le associazioni a livello generale si nota che le attività vengono svolte sempre da un gruppo ristretto di soci attivi, non si tratta quindi di una peculiarità delle associazioni di immigrati. Dalle interviste emerge che alcune persone delle comunità rappresentate non riescono a comprendere l'essenza dell'associazionismo. Per tanti è incomprendibile il fatto che ci si unisca per finalità comuni spendendo tempo, e spesso anche denaro, senza avere un tornaconto soprattutto in termini economici. Le persone si rivolgono all'associazione talvolta per la richiesta di prestiti o con la convinzione di trovare un lavoro retribuito all'interno dell'associazione. [int_3]

I presidenti di alcune associazioni affermano che tra la popolazione immigrata (Est Europa, Maghreb) ci sono ancora molte persone che sono sul territorio con l'intenzione di far fortuna e tornare nel Paese d'origine, quindi di investire la maggior parte del loro tempo lavorando, e non hanno interesse a partecipare ad attività associative. [int_13; int_11; int_6] Inoltre in alcuni casi non entrano a far parte dell'associazione perché non riescono a concepire di dover pagare una cifra per poter iscriversi. La quota associativa, per quanto contenuta, vuol dire meno soldi per la famiglia o da mandare al Paese d'origine. Più di una associazione intervistata dice di aver bypassato questo ostacolo non pretendendo una quota associativa, poiché si crede che non siano ancora maturi i tempi per una richiesta di questo tipo. [int_1; int_4]

Gli intervistati in alcuni casi lamentano un atteggiamento individualista, che sovente viene assunto anche da persone provenienti da Paesi d'origine dove la condivisione e la solidarietà sono valori importanti.

L'atteggiamento di "incomprensione" nei confronti dell'associazionismo sembra più frequente tra gli immigrati dell'Europa centro orientale dove questo fenomeno, a detta degli intervistati, è un fenomeno poco sconosciuto (soprattutto per Paesi usciti dal regime comunista), che inizia a prendere piede solo negli ultimi anni. [int_4; int_2]

Gli aiuti richiesti all'associazione sono solitamente connessi a problematiche legate alla poca conoscenza del territorio, al bisogno di sostegno nelle pratiche burocratiche, nella ricerca del lavoro, dell'alloggio, nella lettura di una busta paga o più in generale nella risoluzione di problematiche a livello economico-sociale. [int_2; int_9] Questo tipo di attività ricopre una parte sufficientemente ampia del lavoro svolto dalle associazioni.

Si tratta in realtà di questioni che potrebbero nella maggior parte dei casi essere risolte dagli uffici competenti sul territorio, ma che vengono portate all'attenzione dell'associazione poiché si crede che questo sia un ente, pagato dalla Provincia o dal Comune, al servizio del cittadino. Questa errata convinzione porta con sé una serie di visioni distorte dell'associazione legate per lo più a questioni economiche. È credenza diffusa, ad esempio, che il presidente sia stipendiato, e questo porta a pretendere dei servizi da lui e dall'associazione stessa. I presidenti cercano di far comprendere alla loro comunità la vera natura dell'associazionismo, spiegando che in realtà non percepiscono nessuno stipendio e che anzi, nella maggior parte dei casi, finanziano le attività con risorse personali, ma non sempre questo viene compreso. Talvolta, anche se con un po' di rammarico, alcuni presidenti confessano di aver abbandonato questa "campagna informativa", e di limitarsi ad aiutare i connazionali senza approfondire l'argomento.[int_1; int_11]

È interessante osservare come in più casi la figura del presidente abbia un ruolo centrale nella sopravvivenza dell'associazione: se venisse meno, ne deriverebbe il tracollo dell'organizzazione. [int_11] In molti casi i presidenti sono l'anima dell'associazione, le colonne portanti, ne determinano il corso e le inclinazioni, diventando dei veri e propri leader. I presidenti intervistati in più casi confessano di sentirsi frustrati per il fatto di aver investito molto nell'associazione, ma di non aver riscontato tra i soci la volontà e l'impegno di sostenere l'associazione e di farla decollare. Da un lato ammettono il loro forte legame con l'associazione considerandola quasi come una propria creatura, ma dall'altro lamentano l'impossibilità di delegare o di diventare semplici soci poiché si rischierebbe certamente lo sgretolamento dell'organizzazione. Al termine di un focus group un ex presidente confessa, demoralizzato, che pur essendosi dimesso lasciando spazio anche agli altri soci, è sempre lui che ancora trascina l'associazione proponendo attività e partecipando attivamente agli incontri sul territorio.

Tra le attività più frequentemente promosse troviamo corsi di lingua, corsi di ballo, attività volte al mantenimento della cultura d'origine con lo scopo di tramandare i valori e gli usi del proprio Paese anche alle seconde generazioni.

[int_1; int_5] Le associazioni sono nate per lo più con lo scopo di riuscire a mantenere le loro tradizioni e culture nonostante la lontananza da casa, con l'intento di avvicinare anche i giovani ad un patrimonio culturale al quale a volte non sentono di appartenere e talvolta rischiano di rifiutare. In buona parte le associazioni hanno lo scopo di creare coesione sia al loro interno, ma pure all'interno della società trentina, dimostrando che gli immigrati che vivono oggi in Italia non sono solo forza lavoro, ma anche persone che con la loro storia, la cultura e le tradizioni possono portare un arricchimento alla società ospitante. In crescita sono anche le attività innovative che puntano ad una convivenza più attiva nella società attraverso interventi nelle scuole, rivolti agli studenti in modo da presentare loro le culture delle comunità presenti sul territorio trentino. L'educazione interculturale nelle scuole appare una delle attività più importanti intraprese, azione fondamentale perché fa leva sui giovani, sulle future generazioni che hanno bisogno di confrontarsi con una realtà che sovente li intimorisce, dalla quale conseguono pregiudizi e atteggiamenti di intolleranza. Interessante appare anche l'attività di volontariato che inizia a poco a poco a svilupparsi anche all'interno delle associazioni di immigrati. [int_9; int_2] Vi sono associazioni che hanno ormai preso coscienza di essere parte integrante della società trentina e lo dimostrano offrendo il loro tempo e il loro impegno per attività utili all'intera popolazione del territorio.

Le associazioni sorte da poco ammettono di avere grandi progetti per il futuro, ma di aver potuto realizzare fino ad ora un numero limitato di attività sia a causa della loro giovane età, ma anche, come già detto, a causa della mancanza di spazi dove ritrovarsi e poter progettare attività.

I rapporti interni appaiono in quasi tutte le associazioni abbastanza buoni; qualcuno racconta di problemi sorti in passato e che talvolta hanno messo addirittura a rischio l'esistenza dell'associazione, ma che con il passare del tempo si sono risolti portando ad una situazione attuale abbastanza buona. Dalle risposte raccolte traspare l'orgoglio di riuscire come leader a mantenere all'interno dell'associazione un buon clima di fiducia e collaborazione. I presidenti ci tengono molto a dimostrare di aver creato buoni rapporti con altre associazioni, sia di immigrati che non, e dai loro racconti emergono alcune collaborazioni nate negli ultimi anni. [int_9] Anche coloro che non hanno ancora avuto modo di dare vita ad iniziative in collaborazione con altre associazioni di immigrati si dicono dispiaciuti e sperano nel futuro più prossimo di poter realizzare qualche evento in forma congiunta. [int_2] È interessante rilevare come siano nate collaborazioni tra associazioni riconducibili ad aree geograficamente molto distanti, capaci comunque di trovare punti in comune e valori condivisi. [int_5; int_6]

Più critici sono invece i rapporti tra associazioni di immigrati provenienti da una stessa macro area geografica, dove si riscontra maggiore rivalità, riconducibile, a detta degli stessi intervistati, ad attriti storici fra popolazioni confinanti. [int_1; int_9; int_3]

Un intervistato racconta di una discussione nata con un'altra associazione che rappresenta lo stesso Paese d'origine, con la quale sembra ci siano stati più volte screzi per il fatto che l'una tende a prevaricare sull'altra, ma conclude augurandosi per i prossimi eventi di trovare maggiore collaborazione, con la consapevolezza che pur provenendo da una stessa nazione rappresentano zone disomogenee dello stesso Paese. [int_4]

Dalle interviste emerge un certo orgoglio nell'affermare di aver collaborato con associazioni locali: la percezione è che grazie a questo ci si senta più accettati, si abbia fatto un passo in avanti verso la conoscenza reciproca e la convivenza. [int_2; int_5] Gli intervistati ci tengono molto a dimostrare di avere già una buona rete di conoscenze sul territorio, di essere apprezzati, accettati e inseriti nel tessuto sociale. La percezione soprattutto nei confronti di alcune associazioni è che l'intervistato tenda quasi a ostentare un'integrazione totale all'interno del territorio.

Il rapporto con il territorio a detta degli intervistati appare ottimale, nessuno afferma di aver trovato ostilità da parte della società locale. [int_8; int_2] Alcuni dei presidenti ritengono di avere avuto facilità ad inserirsi nella società trentina grazie alla vicinanza culturale tra il Paese d'origine e quello di accoglienza. [int_6] Qualcuno invece lamenta la mancanza di volontà da parte dei propri connazionali ad avvicinarsi alla realtà locale e ad integrarsi nella società, quindi il disinteresse nell'imparare la lingua ma anche nel creare rapporti sul territorio con persone locali o provenienti da altri Paesi. [int_3]

Per ciò che riguarda le relazioni con le istituzioni, nella maggior parte dei casi i presidenti sostengono di avere ottimi rapporti con queste ultime. [int_2; int_1] Qualcuno afferma di aver collaborato con qualche comune della provincia, ma nella maggior parte dei casi quando si parla di istituzioni le associazioni fanno riferimento al Cinformi, al quale sono estremamente grati per la possibilità che ha dato loro di crescere e farsi conoscere sul territorio, tramite svariate iniziative. Il Cinformi sembra essere il principale interlocutore per le associazioni, avendo stabilito un rapporto definito costruttivo con loro, a sostegno del loro consolidamento.

Un dato che merita di essere messo in luce è emerso osservando le associazioni che hanno partecipato sia ai focus group che all'intervista in profondità: questa duplice partecipazione ha portato a galla un contrasto molto interessante. Nell'intervista individuale l'associazione ha dichiarato un ottimo rapporto con le istituzioni, mentre all'interno del focus group, dunque confrontandosi con vari rappresentanti istituzionali, è emersa una debolezza strutturale dell'associazione, che talvolta non è nemmeno conosciuta dalle istituzioni locali stesse.

Questa divergenza può essere spiegata in parte da quanto detto sopra, cioè dalla convinzione che Cinformi rappresenti in maniera totale le istituzioni presenti sul territorio. Interessante anche osservare come le associazioni considerino le istituzioni soprattutto sotto il profilo economico: l'ente pubblico viene

visto come fonte di finanziamento per le loro attività, più che un attore sociale con il quale condividere processi di progettazione e implementazione delle politiche di integrazione. Uno dei punti di maggiore interesse, che la traccia invitava a toccare, è riconducibile alla comprensione del loro ruolo attivo all'interno della società, non solo attraverso la promozione della cultura d'origine, ma proprio come nuovi cittadini, quindi partecipando a comitati di quartiere, incontri pubblici, convegni o iniziative aperti alla popolazione. Questo è stato uno degli argomenti più difficili da trattare e approfondire. Si può ipotizzare che tali argomenti non vengano contemplati dalle associazioni perché troppo lontani dai loro obiettivi; trattandosi di associazioni con finalità di altro tipo che forse non hanno ancora raggiunto la consapevolezza delle loro potenzialità all'interno della comunità rappresentata e della società trentina.

4.5 FASE V: Considerazioni finali

Dalle 13 interviste è emerso che non è possibile trattare il fenomeno dell'associazionismo degli immigrati come qualcosa di omogeneo e unitario, a causa di una marcata eterogeneità su vari fronti. Le associazioni di immigrati si differenziano tra loro per composizione, provenienza geografica, per cultura, per grado di formalizzazione, per obiettivi e finalità, per l'impatto sul territorio, e per molte altre variabili.

Sulla scorta delle impressioni ricavate da questa indagine esplorativa, valutando le interviste e i focus group, si può affermare che non sembra sia ancora stato fatto il passo definitivo per poter dire che si è passati da un associazionismo dell'emergenza a quello della cittadinanza – rappresentanza. Alcune associazioni sostengono che la comunità che “rappresentano” non è ancora pronta per essere “cittadinanza attiva”, capace di farsi carico di problemi comuni al resto della società. In particolar modo questa peculiarità emerge in alcune zone del Trentino più lontane dal capoluogo. Una possibile ragione di questa situazione può essere rappresentata dalla crisi economica, che ha messo in secondo piano il tema della condivisione e della convivenza, e che ha rimesso in discussione la stabilità lavorativa, economica e abitativa anche di molti stranieri.

Possiamo affermare, grazie a ciò che è emerso dalle interviste, che le associazioni oggi in buona parte hanno raggiunto l'obiettivo di essere punto di riferimento per la comunità immigrata, ma non ancora punto di riferimento per le istituzioni. E le associazioni non sembrano aver compreso la loro potenziale forza all'interno della società.

Con una buona conoscenza dei bisogni e delle aspettative della comunità che rappresentano, possono essere in grado di avere una funzione politica strategica, entrando in relazione con le istituzioni locali e riuscendo a farsi portavoce degli interessi dei gruppi nazionali nei processi decisionali.

5. IL PARERE DEGLI ESPERTI

Intervista ad Adel Jabbar e Antonio Rapanà

Riportiamo di seguito l'intervista condotta congiuntamente con Adel Jabbar e Antonio Rapanà. Due esperti e testimoni *storici* dell'immigrazione in Trentino, che hanno anche condiviso una importante esperienza nell'ambito dell'associazionismo (cui fa riferimento Antonio Rapanà nell'incipit) e maturato poi in ambiti diversi profonde conoscenze e capacità di analisi delle tematiche dell'immigrazione e in particolare anche delle associazioni di stranieri, con le quali sono sempre stati in contatto.

L'intervista viene riportata integralmente per mantenere la ricchezza dei contenuti espressi, che non necessitano di alcuna sintesi o commento.

Dopo aver condiviso le finalità, il colloquio – confronto è partito liberamente ed è stato solo raramente intervallato da qualche domanda.

Antonio Rapanà

A parer mio l'unica esperienza di associazionismo vero, effettivo, che abbia avuto un'identità significativa, pur con le sue contraddizioni a volte anche pesanti, ed un incisivo ruolo sociale, culturale ed anche politico è stato rappresentata da Shangrillà. Quindi, forse, alcune delle mie considerazioni sono influenzate da questa premessa, che tuttavia non è assolutamente ideologica. Infatti, tutte le esperienze, gli incontri che ho intrattenuto con le associazioni nel corso degli anni non sono stati certo entusiasmanti. L'importanza dell'esperienza di Shangrillà è consistita nella sua capacità di andare oltre il ruolo utile ma riduttivo di soddisfacimento dei bisogni di sussistenza e, in generale, del primo inserimento, delle persone straniere, in quella fase della storia dell'immigrazione in Trentino. Si operava in un contesto emergenziale in cui la Provincia forniva le risorse, ma rinunciava a svolgere un ruolo di regia e peraltro poco si preoccupava dell'effettiva produttività sociale dell'attività svolta dalle associazioni. Scomparsa Shangrillà è rimasto il modello, più gestionale che sociale, di associazioni in grado di fornire servizi ai bisogni delle persone immigrate, ma assolutamente poco impegnate nella promozione dei diritti e di interazioni positive nella comunità. E su questo modello si è consolidato, a mio parere, un carattere negativo dell'esperienza trentina nell'ambito delle politiche per l'immigrazione: la tendenza a considerare il cittadino immigrato più come utente di servizi che protagonista di un percorso di emancipazione, pur difficile e contraddittorio. La proliferazione degli sportelli è esemplificativa di questo approccio, che tende ad affrontare la complessità dei problemi solo con l'istituzione degli sportelli, rinunciando a sviluppare anche la dimensione politica, con iniziative sul piano della conquista e della difesa di nuovi diritti. Non mi riferisco solo al diritto di voto, ma ad una serie di diritti sociali che richiederebbero una partecipazione ed un protagonismo

assolutamente più incisivo da parte delle associazioni delle persone straniere o che comunque operano per gli immigrati... e su questo piano gli immigrati spesso non vivono queste realtà come loro associazioni, ma come una sorta di appendice degli enti istituzionali. La politica dei servizi è certamente fondamentale, ma se non è coniugata con un impegno rigoroso nella prospettiva della parità dei diritti il modello di convivenza rimane ancorato alle logiche dell'inclusione subordinata delle persone straniere.

Oggi mi pare che il tessuto associativo dell'immigrazione sia estremamente debole. In questi ultimi anni ho spesso avuto rapporti con associazioni più o meno nuove, costituite sempre su base fortemente etnica: ho contribuito a formulare lo Statuto di molte associazioni di cittadini tunisini, senegalesi, pakistani, con esiti generalmente fallimentari... nell'elaborazione dello statuto partecipavo agli incontri, recepivo i bisogni che venivano comunicati e su questa stilavo una bozza che prospettava un complesso di compiti e di impegni. Sulla bozza si apriva quindi la discussione: in realtà, alla riflessione sul ruolo culturale e sociale dell'associazione si dedicava una stanca attenzione, mentre la discussione si concentrava, normalmente con toni aspri e talvolta anche rissosi, sulla distribuzione della cariche direttive... presidente, un vice presidente o addirittura due o anche tre vicepresidenti... ma soprattutto si è consolidata progressivamente la tendenza a costituire associazioni chiuse nella dimensione etnica, vissute come spazio di aggregazione di identità condivise e, in un certo senso, protette dalle frustrazione subite nell'esperienza migratoria. Non è un ruolo trascurabile, questo, perché nelle iniziative di incontro, pur sporadiche, si ripropongono "piccole patrie" in cui si sta più "caldi" e ci si sente veramente a casa propria, anche orgogliosamente... ma se l'attività dell'associazione si esaurisce in un sistematico "sguardo all'indietro", risulta inevitabilmente debole il ruolo di costruttori di convivenza, qui ed ora, nella comunità di cui le persone straniere sono "nuovi cittadini". A tale proposito ricordo i molti incontri, sempre interessanti, con un'associazione di cittadini macedoni albanesi, che pure ha svolto, soprattutto in passato, un ruolo di grande rilievo nel sostenere l'inserimento dei connazionali nella comunità locale... eppure anche qui è diventata poi predominante la dimensione nazionalistica dell'essere minoranza oppressa in patria, più sensibile alle suggestioni di una grande Albania che attenta alla nuova realtà di cittadini immigrati in Italia.

Ma oltre ai limiti del ruolo sociale e culturale svolto dalle associazioni di immigrati, in molti casi c'è il problema dell'effettiva base sociale di molte associazioni, costituite magari dal solo presidente o comunque da pochissimi associati, in una dimensione di assoluta autoreferenzialità. Associazioni che di fatto nemmeno esistono se non negli incontri con l'Assessore competente o in occasione della Festa dei Popoli, ma che sostanzialmente non svolgono alcuna attività e soprattutto non promuovono tra gli associati percorsi di partecipazione nella comunità locale. Associazioni letteralmente inventate per

l'ambizione personale di conquistare qualche visibilità, o per fini assolutamente strumentali quali l'acquisizione di relazioni privilegiate, e di benefici personali, con il consolato o con l'ambasciata del Paese d'origine. In questo contesto accade poi che non vi sia una sola associazione che organizzi una riflessione critica sul "Pacchetto sicurezza" o almeno invii una protesta meditata a qualche giornale.

Da questa considerazione può apparire una concezione dell'associazionismo immigrato come soggetto necessariamente molto impegnato nello svolgimento di un ruolo fortemente politico nei processi di inclusione delle persone straniere. In realtà la mia idea di inclusione fa riferimento ad un complesso e pluridimensionale processo di inserimento della persona straniera nella società di accoglienza: un processo certamente articolato in opportune mediazioni, ma coerentemente orientato a garantire alla persona straniera le pari opportunità di trattamento ed il pieno godimento dei diritti di cittadinanza. Perché ritengo che non ci sia integrazione senza il riconoscimento dello straniero nella sua globalità e nella sua pienezza di persona e di cittadino. In questa prospettiva non si tratta di chiedere all'associazionismo immigrato solo l'impegno nel contestare il "Pacchetto sicurezza" o nello sviluppo di campagne a favore del riconoscimento del voto ai cittadini stranieri, ma in termini più generali di svolgere un ruolo incisivo nella promozione e nel sostegno della partecipazione responsabile delle persone straniere agli ambiti in cui si svolge la vita della comunità, dal volontariato al sindacato, dall'esperienza della scuola alla vita del quartiere. Costruendo e socializzando la cultura della partecipazione come elemento costitutivo dell'inclusione sociale nella comunità.

In definitiva mi pare che a causa di molti fattori complessi, di natura sociale e culturale, attualmente l'associazionismo dell'immigrazione sia piuttosto debole soprattutto rispetto alla funzione, che ritengo strategica, di sostenere i cittadini stranieri nel processo di costruzione della convivenza interculturale, fornendo strumenti di lettura della realtà e di partecipazione attiva alle molteplici esperienze della comunità. Eppure all'interno delle associazioni sono presenti persone individualmente generose e capaci che, per giocare un ruolo collettivo più incisivo, dovrebbero essere sostenute da adeguati interventi di formazione e di accompagnamento rispetto al significato ed alle funzioni di una efficace associazione.

Adel Jabbar

Vorrei partire dalla metafora del "triangolo delle Bermuda", ossia dal rischio di scomparire. Questo triangolo serve a tracciare alcune delle motivazioni che rendono l'associazionismo o le aggregazioni degli immigrati così deboli o in alcuni casi inesistenti, o comunque poco incisivi. Questa immagine è composta da: il Paese di provenienza, il Paese d'arrivo e gli immigrati stessi. Il Paese di provenienza guarda a questi emigrati come fossero delle rimesse o procacciatori di reddito finalizzato a sostenere l'economia dello Stato del

Paese dal quale provengono. Nel Paese d'arrivo la concezione prevalente è ancorata alla visione che gli immigrati sono forza lavoro. Dall'altra parte, l'immigrato stesso ha la concezione di sé di essere manodopera, fortemente funzionale ad una visione utilitaristica della sua presenza qui. Utilitaristica nel senso: abbandonare il proprio paese e arrivare in un altro significa acquisire beni materiali. Quindi se andiamo a sommare questi tre punti del triangolo il risultato è uguale a: provvisorietà. Per il Paese d'arrivo essere forza lavoro implica minori interventi alla partecipazione. Il Paese d'origine non ha particolare interesse perché i suoi emigrati siano partecipi e che comincino ad avviare un processo di radicamento nelle realtà dove vanno perché questo significa minore reddito e minori rimesse. L'immigrato stesso ha questa visione di se stesso di essere manodopera, finalizzata all'acquisizione materiale. Alla fine, implicitamente le parti coincidono. La metafora del triangolo servirebbe, a mio parere, a prendere coscienza della effettiva e oggettiva difficoltà delle parti coinvolte. Anche se qualcuna di queste parti vorrebbe che gli immigrati abbiano un percorso di partecipazione diverso, di fatto le condizioni oggettive lo rendono molto difficile. Questo triangolo poi andrebbe visto anche alla luce della realtà in cui è collocato. Oggi, storicamente come si vive sul piano della partecipazione in generale? Stiamo parlando di un'epoca in cui si sono indebolite anche aggregazioni storiche della società. Mi vengono in mente la manodopera del meridione in Italia che ha abbandonato il contesto d'origine per andare a lavorare nelle zone industrializzate; quando sono arrivati si sono trovati naturalmente in ambienti estranei per loro, anche culturalmente e spesso con competenza linguistica differente. Però hanno trovato una realtà politica e sociale molto vivace. Penso ai sindacati, ai partiti, ai movimenti di mutuo aiuto, alla realtà cooperativistica. Questa realtà intermedia ha avuto una funzione di inclusione, di far sì che queste persone fossero partecipi nelle dinamiche del territorio. Il problema oggi è che queste associazioni sono deboli, la società stessa soffre di una mancanza di partecipazione, questo è un dato ormai sul quale riflettono in molti. Una società in parte anche anziana, in termini demografici. In questo contesto storico e politico certamente gli immigrati soffrono le conseguenze. C'è da aggiungere che oggi la società è anche frammentata in termini politici, ideologici, di centri di potere culturale e politico, che spesso per motivi diversi tendono ad occuparsi dell'immigrazione in base ai propri immaginari, ma raramente cercano di interloquire effettivamente con gli immigrati stessi o perlomeno con quelli disponibili al confronto. Inoltre, nella società ci sono anche delle dinamiche politiche e sociali che trovano origine in alcune tradizioni culturali, familistiche, territoriali, professionali o altro a cui l'immigrato è estraneo. Questo tipo di realtà richiede una logica di scambio, non formalizzato ma che di fatto avviene. Lo straniero che cosa ha da scambiare con questa realtà? Con queste aggregazioni che hanno comunque un'incisività significativa sul territorio? L'unica cosa che l'immigrato può scambiare è la sua debolezza, la pro-

pria debolezza gli permette di entrare nel gioco. Sembrerebbe un paradosso in quanto diventa l'unico elemento che garantirebbe l'entrata in una certa logica. Però, se questa debolezza da una parte favorisce l'entrata dall'altra condiziona la presenza, nel senso che spesso l'immigrato entra dentro un disegno deciso dall'altro. La debolezza favorisce l'entrata ma non gli permette di avere un minimo di potere definitorio. Per cui, inconsapevolmente interiorizzano questa cosa, cioè che la debolezza diventa elemento di entrata e di potenziale promozione. Chi si occupa di immigrazione spesso è consapevole di questa debolezza però penso che si faccia troppo poco per cambiare, da parte di tutti. C'è ancora molto da fare per far sì che sia veramente interiorizzata la consapevolezza che l'immigrazione è un dato di trasformazione radicale della società e che quindi richieda energia, governance, interventi capaci di gestire questa situazione. È evidente anche che il tema dell'immigrazione rappresenta un tema difficile, delicato per cui in ambito politico non è un tema che gode di un significativo indice di gradimento. Rimane il fatto che l'immigrazione sta cambiando profondamente la società. Trasformare la società vuol dire tenere presente le problematiche della coesione sociale, pensare a quale tipo di legami sociali oggi è necessario, come far sì che la nuova presenza abbia una memoria condivisa con gli autoctoni, come far sì che queste persone siano effettivamente partecipi anche con dei percorsi, lunghi, difficili, complicatissimi. Come far sì che queste persone possano esplicitare una loro lettura o un loro linguaggio rispetto a certe dinamiche.

Secondo voi il concetto di associazionismo e le modalità associative sono anche influenzate dall'area di provenienza?

Adel Jabbar: bisogna tenere presente che certe persone arrivano da realtà socialmente, culturalmente, politicamente caratterizzate da un'altra visione dell'associazionismo. In molte realtà non è neanche facile fare associazione. Ci sono paesi dell'area dell'Est in fase di trasformazione molto complicata, dove l'associazionismo che c'era era di un certo tipo. Oggi è ancora in fase di disorientamento, dove il livello di partecipazione è molto ridotto. Oggi ci si trova in una fase in cui i pensieri trasversali, universalistici si sono indeboliti e proprio per questo ci si confronta con tendenze comunitariste esclusive, difensive. Ciò, nell'immigrazione viene acuito perché quando si lascia il proprio habitat naturale e culturale e ci si trova in un altro contesto che si conosce poco ecco che si cerca di riutilizzare vecchi meccanismi; anche perché non è facile instaurare nuove relazioni, entrare nelle dinamiche di un territorio che ha una propria storia, una propria sensibilità. Quindi non è sufficiente la presenza fisica della persona e neanche solo la competenza linguistica, ci sono molte altre cose necessarie affinché le persone possano essere partecipi. È tempo che l'associazionismo straniero sia un associazionismo capace di interpretare non solo i bisogni dell'immigrato ma che abbia anche una certa

concezione di società e dei diritti di cittadinanza. Un associazionismo debole rende debole una politica di partecipazione. Ci vuole un associazionismo protagonista, insieme agli autoctoni, io incoraggerei questo tipo di formula, perché quando si vive su un territorio si vive con altre persone, quindi per sviluppare legami di quotidianità, dei vincoli, è importante vivere la dimensione del territorio insieme alla gente che già lo abita, per creare un linguaggio comune, per individuare delle risorse comuni, per individuare temi trasversali comuni e elaborare dei percorsi congiuntamente. Io personalmente incoraggerei l'adesione a realtà come: volontariato, associazionismo sportivo, ecc., aderire ad una associazione locale già presente. Questo necessiterebbe dei percorsi pedagogici lunghi per acquisire delle pratiche sociali presenti sul territorio, così tutti potrebbero contribuire con la loro sensibilità, con la propria visione, con il proprio linguaggio. Andrebbero incoraggiate questo tipo di modalità, altrimenti un'associazione formata solo di immigrati rischierebbe di essere troppo debole, troppo subalterna, rischierebbe di avere delle ambiguità: un linguaggio all'interno del proprio gruppo e un altro all'esterno, per accontentare le "due coerenze", una legata al proprio gruppo e un'altra finalizzata a soddisfare le aspettative degli altri in questo caso le persone autoctone. L'associazionismo dovrebbe sviluppare un processo di appartenenza, e di convivenza sentita. In Trentino l'attenzione su questo versante c'è ed è molto alta. Si può, quindi lavorare in termini di prospettiva finalizzata a creare un associazionismo effettivo, incisivo, ma che sia capace di lavorare con l'associazionismo che è già presente nella realtà trentina, per avere un contributo reale di cui c'è bisogno per gestire la trasformazione.

Antonio Rapanà: il complesso delle debolezze e delle difficoltà è strettamente legato all'esperienza culturale, sociale e politica che le persone hanno vissuto nel loro Paese, ma anche alla situazione sociale, culturale e politica del Paese di accoglienza, dove le tensioni partecipative si sono certamente affievolite anche tra i cittadini italiani. Sono elementi di un quadro che sicuramente va tenuto in considerazione, ma d'altra parte ritengo che le difficoltà di partecipazione individuali dei cittadini immigrati e la debolezza dell'associazionismo, pur strettamente connessi, non siano immediatamente sovrapponibili. Nel senso che l'associazionismo deve avere proprio la funzione di promuovere quella capacità di partecipare alle esperienze della comunità e di costruire convivenza che non è data naturalmente. Prendiamo un caso tipico: il sindacato in Trentino, pur avendo aumentato massicciamente gli iscritti stranieri, ha avuto e continua ad avere delle difficoltà a costruire situazioni di crescita culturale e partecipativa tra gli immigrati perché ha investito molto poco in questo processo. Non ha mai avuto la convinzione che questa fosse una realtà essenziale e fondamentale nel percorso di cambiamento complessivo. Altrove lo ha fatto e la partecipazione è cresciuta, perché la partecipazione, anche negli anni '60-'70, non è la proiezione di una capacità connaturata

nelle persone. Anche in Trentino, i contadini che andavano a lavorare alla Ignis inizialmente non sapevano cosa fosse un'assemblea o uno sciopero, ma poi sono cresciuti anche politicamente. Certo il clima sociale era diverso, ma i soggetti sociali in quel periodo hanno espresso una grande capacità di promuovere una più matura coscienza individuale e collettiva. La preoccupazione è proprio questa: senza sostegni adeguati le associazioni – che sono un attore che non deve riflettere meccanicamente le debolezze individuali degli immigrati – difficilmente giocheranno un ruolo nelle dinamiche dell'inclusione e della convivenza a causa dell'incapacità di promuovere la crescita collettiva e l'apertura culturale, ben oltre la ristretta dimensione dell'appartenenza e dell'identità etniche che oggi costituiscono l'elemento costitutivo delle associazioni dell'immigrazione. Ma se non vogliamo assumere questa realtà non come dato inevitabile, ma piuttosto come dato storico, occorre che le associazioni crescano in maniera tale da rompere il triangolo, altrimenti si costruiscono soggetti che più che essere attori di cambiamento aperto rischieranno di confermare ed alimentare le condizioni di subalternità e di marginalità delle persone straniere. È necessario, insomma, dare una mano alla crescita delle associazioni con supporti non tanto economici, quanto culturali ed organizzativi: perché si costruisce un'associazione, su quale progetto e per quali obiettivi, come la si gestisce, come si costruisce e si realizza un programma condiviso di iniziative per modificare la percezione sociale della comunità locale, ma anche il modo con cui le persone straniere stanno nella comunità. Se mancano questi elementi a che serve l'associazione? A confermare una realtà già consolidata e strutturata? Non parlo qui della debole partecipazione individuale, ma del ruolo che le associazioni oggi non esercitano, ma che possono e devono svolgere, crescendo: la realtà si cambia e si cambia anche con il contributo delle associazioni dell'immigrazione e pure dell'associazionismo italiano che non è immune da errori e fragilità, anche se ha più storia, più solidità, più sostegno da parte della comunità autoctona. L'attenzione all'associazionismo deve essere nutrita innanzi tutto da un'analisi critica dell'associazionismo, da una rigorosa analisi delle caratteristiche e delle funzioni che l'associazionismo dell'immigrazione oggi svolge. Poi, non servono tanti soldi, ma qualche supporto sì, soprattutto puntando ad un confronto molto aperto con i soggetti più attivi in queste associazioni, discutendo sulle situazioni reali delle attività, sui limiti, sui bisogni e sulle potenzialità. Chiarendo alcune cose: può esserci una associazione disincarnata da vere esperienze sociali? Un'associazione che non si prenda cura dei problemi della propria comunità e della comunità straniera in generale? Non mi riferisco alla capacità di organizzare manifestazioni, ma all'impegno di ascoltare e di vivere le condizioni reali della comunità, alla capacità di promuovere coscienza partecipativa, di aprirsi alla comunità di tutti i cittadini per conquistare nuovi diritti, ma anche per uscire da una visione e da una realtà angusta e ghettizzata.

Qual è secondo voi la percezione, da parte delle istituzioni e dell'associazionismo locale, dell'associazionismo degli stranieri?

Adel Jabbar: per farsi conoscere è importante che le associazioni abbiano un progetto reale, effettivo, che riguarda il territorio. Certamente una distanza c'è: accettare l'immigrato è difficile, sia l'antropologia che la sociologia che la psicologia riconoscono questa difficoltà. Certo, incrementare le relazioni con i soggetti presenti sul territorio dovrebbe essere un traguardo, dovrebbe essere uno degli obiettivi principali delle associazioni degli immigrati, le quali dovrebbero guardare con attenzione ai soggetti presenti sul territorio, formali o informali che siano. Perché la realtà trentina da questo punto di vista è molto ricca. Quindi, anche per creare alleanza; intanto, una modalità di partecipazione, di condivisione ma anche di apprendimento, perché rapportarsi alla realtà del territorio è un apprendimento di molte cose che vengono trasmesse dai soggetti che vivono sul territorio in modo attivo. Allora, l'obiettivo principale è quello di esplorare il territorio, i soggetti che sono sul territorio, entrando in relazione ma anche creando alleanza, con gli enti locali, le realtà intermedie...

L'impressione che si ha è che la società locale, il territorio nelle sue varie espressioni, tenda ancora a percepire l'associazionismo degli immigrati come caratterizzato da quella stessa debolezza che gli immigrati esprimono...

Adel Jabbar: questo infatti è l'immaginario che hanno in molti: gli immigrati possono partecipare ad alcune cose. Ma a maggior ragione questo diventa un compito dell'associazionismo degli immigrati di proporre un'altra visione. Ma questa visione, nell'immaginario si modificherebbe nel momento in cui i nuovi soggetti, i nuovi cittadini, siano in grado di interloquire in modo diverso, presentando idee, proposte, progetti.

Come si può allora aiutare a fare questo percorso?

Antonio Rapanà: io do molta importanza ai processi sociali, che non sono un fluire naturale, ma sono soprattutto costruzione di soggettività consapevoli. Quello che mi preoccupa dell'associazionismo che c'è in Trentino è la sua povertà di esperienza sociale, che non significa avere un ruolo immediatamente politico, ma di essere un soggetto che certo con le necessarie mediazioni e gradualità, ma con competenza e consapevolezza promuova nella comunità immigrata la formazione di soggettività capaci di costruire inclusione e convivenza. Superando anche altri limiti che l'associazionismo immigrato ha assunto negativamente dall'associazionismo italiano: mi riferisco in particolare alla frammentazione ed alla concorrenzialità paurosa.

Ritengo che gli elementi che comunicavi tu, di disattenzione e di diffidenza siano dati che si modificano; come? Io credo attraverso la maturazione di comportamenti che progressivamente si inseriscano nelle dinamiche e nelle esperienze anche informali della comunità locale. Per esempio: contribuire alla realizzazione di una festa, ma della comunità dove abito, partecipare alle feste di paese con banchetti propri, dove mi propongo non tanto come soggetto ricco di bisogni e di rivendicazioni, ma come realtà che partecipa alle dinamiche anche piccole della quotidianità sociale: io ci sono e sono qui con i miei bisogni, ma anche con la mia storia e le mie capacità. Non cambia il mondo, ma è un modo di essere presente e di costruire comunità. Un conto è la cena etnica, dove si rischia di soddisfare solo la curiosità esotica di qualcuno, altro è partecipare alle feste del paese. Ci sono mille possibilità in un paese, penso ai tornei di calcio, dove invece di presentarsi con la squadra tunisina è importante organizzare una squadra interetnica. Piccoli segnali che comunicano un diverso senso di una presenza che c'è. La paura che qualcuno tra gli italiani ha è che ci sia un associazionismo immediatamente contestativo e rivendicativo, che opera contro la comunità locale. E se io cominciassi a dare qualche cosa per entrare nella vita della comunità, partecipando ad esempio alle esperienze del volontariato? Ma perché questo accada, dobbiamo dare una mano ai soggetti che guidano l'associazione.

In che modo si può dare una mano? I supporti di cui parlavi quali possono essere?

Antonio Rapanà: questo è un discorso che si dovrebbe affrontare con molta pazienza e con molta calma. Conoscendo ed anche seguendo la vita dell'associazione. Irrobustendo certamente le competenze organizzative e gestionali interne, ma contribuendo soprattutto alla maturazione di quello che ritengo essere un elemento costitutivo dell'associazionismo immigrato, il superamento della dimensione esclusivamente etnica dell'aggregazione. Questa è ormai la tendenza consolidata, con il rischio dell'autogheizzazione. In passato, quando ero nel sindacato, ho fatto dei tentativi di costruire un'associazione interculturale... sono andato in giro a Borgo, a Tione, a Cles... ma quello che mi chiedevano era un'associazione etnica. Questa tendenza, pur comprensibile, è a mio parere segnale di una regressione. Ma nemmeno gli italiani hanno dato un grosso aiuto a costruire un'associazione interculturale.

Adel Jabbar: credo che sia una fase obbligatoria il formarsi di aggregazioni di tipo nazionalistico, comunitarista, perché le persone lavorano con la materia prima disponibile, con un linguaggio già conosciuto, con una relazione già instaurata, con degli interessi comuni. Queste associazioni potrebbero avere funzioni interessanti: una è quella di creare aggregazione nel proprio gruppo su temi comuni, anche esercitare un certo controllo sociale, un controllo nor-

mativo che potrebbe diventare un momento per educare alla partecipazione nel territorio, a far conoscere il territorio, svolgere un'attività di mediazione diffusa, preventiva. Creare dei legami di vicinanza. Diventare una cinghia di trasmissione delle istanze tra il gruppo e le istituzioni. Questa comunque è una fase molto importante.

Antonio Rapanà: ma anche semplicemente per sentirsi caldi, per recuperare energie che diano il coraggio di uscire dalla debolezza.

Adel Jabbar: certamente... ma è una fase che dovrebbe preludere verso qualcosa di altro, verso un associazionismo del territorio. Ma qui ci vorrebbe una formazione di soggetti stranieri disponibili a mettersi in gioco, ad avere il tempo, lavorare con i soggetti del territorio. Questo sarebbe importante: come educare alla convivenza gli stessi cittadini del posto insieme agli stranieri. Creare dei tavoli civici di lavoro, dei luoghi civici della narrazione all'interno di un quartiere, intorno a dei temi comuni e fare formazione su questi temi. Fare formazione sull'importanza del contributo che possono dare le persone che sono presenti in un certo luogo. Per cui anche l'associazionismo specifico può avere un ruolo di utilità generale, però questo richiede una forte consapevolezza dei soggetti coinvolti, una regia, degli stimoli e soprattutto della formazione congiunta dei soggetti alloctoni e autoctoni.

Antonio Rapanà: io non credo assolutamente ad un'evoluzione naturale delle cose. La trasformazione della realtà ha bisogno di tempi molto lunghi e di soggettività consapevoli, che imparino a costruire un progetto, a praticare convivenza, a partecipare alle vicende piccole e grandi della comunità. Un soggetto come questo diventa attore che produce, socializza e moltiplica le conoscenze, le competenze e la disponibilità all'apertura culturale. Se lasciamo le cose come stanno, queste associazioni non andranno da nessuna parte. Serve un monitoraggio anche critico di quello che c'è, che non vuol dire fare esami, ma capire chi c'è in queste associazioni, cosa fanno realmente, senza frustarne le potenzialità... Poi è chiaro che una persona non può costituire un'associazione solo per esserne il Presidente e magari è anche uno che non ha nemmeno voglia di impegnarsi. È chiaro che devono esserci degli elementi personali, la disponibilità all'impegno, avere in testa delle cose, aver maturato una volontà di servire un processo perché altrimenti prevalgono altre cose..

Adel Jabbar: credo che alcuni interlocutori, istituzionali o sociali vorrebbero fare, però penso che uno degli ostacoli maggiori è che ancora oggi la presenza degli immigrati in Trentino viva una fase di collocazione "ecologica", è presente con limitate relazioni con il territorio, relazioni funzionali a soddisfare certi bisogni. C'è una fascia minoritaria che ha maturato una certa

partecipazione però minoritaria. Una parte consistente dell'immigrazione vive ancora una scissione tra due ordini di priorità: una legata al Paese d'origine e una legata al contesto d'arrivo. La problematica aumenta quando i soggetti sono scissi tra due ordini di priorità. L'immigrato in sé non rappresenta un potenziale per un progetto politico-culturale, non esiste in sé. L'immigrato ha una visione molto concreta, molto pratica. Invece, una cultura dell'associazionismo finalizzato all'acquisizione di diritti di cittadinanza richiede progetti diversi, richiede un senso di appartenenza e questo senso di appartenenza nella realtà concreta ce l'hanno in pochi rispetto all'universo nel suo insieme. E questi pochi se vogliono mettersi in gioco non riescono ad interloquire con la maggioranza degli immigrati, perché la maggioranza è scissa tra due appartenenze. Un associazionismo legato a questa logica scissa rischia di non stimolare un processo di acquisizione e di emancipazione.

Antonio Rapanà: la partecipazione delle persone straniere non può essere solo evocata, ma deve essere costruita, realizzando le condizioni culturali e sociali necessarie per la formazione di soggettività individuali e collettive. In questa prospettiva ritengo che le associazioni, e non solo quelle di immigrati, possano svolgere un ruolo fondamentale. Dove si deve lavorare oggi? Sui soggetti più attivi delle associazioni, sostenendo il loro impegno con percorsi di formazione e di accompagnamento... In questo senso appare di grande rilievo il fatto che l'ente pubblico anziché compiacersi della presenza nel territorio di 50 associazioni di immigrati, della cui attività in sostanza poco o nulla si conosce, cerchi attraverso una ricerca di acquisire elementi di conoscenza di queste realtà. È un primo passo importante perché forse permette di scoprire che non è il numero che conta, ma i loro progetti e soprattutto la loro attività sociale e culturale. Dall'ascolto e dalla conoscenza può emergere un mondo di bisogni, ma anche di capacità che faticano ad esprimersi.

Adel Jabbar: ho visto dei soggetti che si muovono con una certa consapevolezza, anche dei propri limiti, che si muovono con delle dinamiche sensate, dibattono le questioni con la gente, creano alleanze con i soggetti del territorio. Realtà così sono presenti anche se sono minoritarie. Io incentiverei anche l'associazionismo locale ad aprirsi, incentiverei alcuni degli immigrati, alcuni esponenti delle associazioni a partecipare ad incontrare le altre dimensioni associative della realtà locale. I soggetti ci sono.

6. CONCLUSIONI

Il tema dell'associazionismo di immigrati è stato qui affrontato secondo angolazioni diverse, raccogliendo testimonianze e valutazione sia da osservatori privilegiati del territorio, sia dagli stessi attori protagonisti di questa realtà, sicuramente varia ed eterogenea, ma che tuttavia presenta anche caratteristiche comuni e punti di convergenza.

Prima di trarre le conclusioni dell'analisi, è tuttavia necessario ricordare, come già precisato, che le associazioni da noi direttamente interpellate, così come quelle che hanno partecipato all'attività dei focus group, non possono essere considerate del tutto rappresentative della realtà oggetto di studio. Si tratta infatti di soggetti piuttosto consolidati, seppure in varia misura e con alcune difficoltà sia interne sia nei rapporti con l'esterno, ma tuttavia strutturati e motivati, quanto meno se ci riferiamo al direttivo. La galassia dell'associazionismo straniero tuttavia comprende in buona parte quelle realtà deboli, poco attive e quasi invisibili di cui ci hanno parlato gli esperti del territorio, e che proprio in ragione di questa fragilità ed evanescenza non è stato possibile contattare. Di questa realtà si deve comunque tenere conto, come avremo modo di riprendere in seguito.

Fatta questa doverosa precisazione, vediamo a questo punto di trarre alcune indicazioni conclusive al fine di delineare possibili ambiti di intervento.

6.1 Nascita ed evoluzione strutturale/organizzativa

Le associazioni degli immigrati, in Trentino come in Italia, rappresentano un fenomeno recente e cresciuto considerevolmente soprattutto nell'ultimo quinquennio. Il percorso che porta alla costituzione dell'associazione è solitamente graduale: tranne che in poche eccezioni (soprattutto del passato), nasce generalmente come gruppo che si aggrega sulla base di una caratteristica comune. Il più delle volte l'aspetto di comunanza è rappresentato dalla nazionalità, in altri casi dalla fede religiosa, in altri ancora dal genere (femminile). A questo proposito non si può trascurare il fatto che diverse associazioni sono fondate e guidate da donne, elemento di particolare interesse e riscontrato anche in altri studi, in quanto è spesso mosso da obiettivi multiculturali. In questo ambito infatti "(...) che costituisce forse lo spicchio di associazionismo di settore più interessante sociologicamente e politicamente, come laboratori con rilevanti ricadute integrative potenziali, e come vettori di aspirazioni e rivendicazioni già frutto di mediazione tra etnie, il contributo della leadership femminile sembra farsi valere in maniera particolare" (Recchi, 2006, p. 76). Anche la presenza di italiane/i è un elemento piuttosto frequente, trattandosi in genere di amici personali o partner di connazionali.

L'idea dell'associazione vera e propria si afferma nel momento in cui questi gruppi avvertono da una parte l'opportunità di attivarsi attraverso la messa in campo di iniziative e progetti, dall'altra la consapevolezza e l'esigenza di poter costituire un soggetto riconosciuto.

I passi per arrivare alla costituzione sono oggi agevolati dalla presenza di servizi territoriali di orientamento e di supporto, che offrono informazioni specifiche (Centro servizi volontariato, Cinformi e altri), ai quali si arriva o per conoscenza diretta (soprattutto nel caso del Cinformi) o tramite Internet, mentre l'iter è stato più lento per alcune delle associazioni pioniere, che si sono avvalse almeno nella fase iniziale di canali informali (amici, conoscenti), per poi passare attraverso i riferimenti più noti, come ad esempio il sindacato. In quasi tutti i casi da noi considerati tuttavia, all'interno del gruppo sono presenti una o più persone con alle spalle un'esperienza pregressa nel volontariato, singolarmente o in forma associata, vissuta in Italia e/o, più raramente, nel paese d'origine. Di fatto chi promuove l'associazione solitamente ha già avuto l'opportunità di confrontarsi attivamente con questa realtà e non di rado appare ben informato su iter, normative, prassi. In alcuni casi in particolare si rilevano notevoli competenze ed un percorso di riflessione "teorica" tutt'altro che comune, nonché motivazione e determinazione nel portare avanti la *mission*.

Anche l'evoluzione dell'associazione, oltre ad essere influenzata da fattori socioculturali di cui parleremo nel prossimo paragrafo, è spesso delineata totalmente o quasi dalla figura del presidente e del direttivo (o di alcuni membri). Di fatto il o la presidente rappresenta il punto di forza, l'elemento trainante dell'associazione, pronto a mettersi in gioco, a prestare energie e risorse anche materiali, nonché spesso la propria abitazione per sopperire al problema pressoché generale e di non facile soluzione, ossia la mancanza di una sede, che in alcuni casi si protrae per lunghi anni.

Tuttavia proprio la centralità di questa figura fa emergere alcune criticità interne, riconducibili ad una non ben chiara comprensione, da parte dei fondatori, riguardo all'organizzazione, ancorché al significato e al ruolo dell'associazionismo. Ciò è causa talvolta di rapporti conflittuali, di quella "rissosità" sottolineata sia da alcuni dei responsabili sia da osservatori esterni e da chi ha accompagnato la nascita di molte associazioni. La "caccia al ruolo" al momento della costituzione formale sembra presentarsi con una certa frequenza, salvo poi ritirarsi nel momento in cui ci si rende conto della gravosità dei compiti direttivi e della mancanza di una remunerazione, o addirittura della necessità, come spesso si verifica, di "mettere mano" al proprio portafoglio. Inoltre, se già alcuni dei fondatori non condividono appieno la *vision*, questa è spesso ancora meno recepita dagli altri soci, soprattutto quelli meno attivi, che si rivolgono all'associazione per chiedere sostentamento (aiuto, servizi, lavoro) ma non per offrire il proprio contributo. Non di rado i responsabili esprimono con toni accorati – percepibili chiaramente nelle interviste

e riportati dalla stessa intervistatrice – un profondo rammarico per alcune situazioni, riferibili soprattutto al fatto di sentirsi spesso soli nel portare avanti l'associazione, abbandonati dai propri stessi connazionali, che tuttavia sono pronti a giustificare in ragione delle difficoltà materiali e quotidiane caratterizzanti la vita dei migranti, a maggior ragione in questa fase di crisi economica per loro particolarmente penalizzante sul piano reddituale nonché su quello occupazionale.

6.2 Aspetti socio-culturali

La motivazione ad associarsi dunque è fortemente influenzata dalle ragioni a monte del progetto migratorio, generalmente più economiche che politiche, ed appare pertanto legata al bisogno di “ritrovarsi”, di sostegno e aiuto reciproco e anche di riconoscimento, più che ad una volontà di partecipazione attiva alla comunità. A ciò si aggiunge la scarsa “familiarità” con l'associazionismo che caratterizza in particolare alcune delle aree di provenienza degli immigrati (di fatto quelle maggiormente rappresentate nella nostra provincia), dove la dimensione collettivistica si è connotata, storicamente e politicamente, con un particolare e diverso significato.

Ma al di là dei vissuti riferibili all'area di provenienza, la caratteristica “etnica”, nazionalistica, rimane un filo conduttore che si può ravvisare nella configurazione delle associazioni di migranti. Pur essendo per statuto soggetti “aperti”, e pur essendo questo, almeno nelle dichiarazioni, un intento comune, l'obiettivo multiculturale, anche quando esplicitato nel nome e/o nelle finalità, non è facilmente raggiungibile se non in rari casi. Sono soprattutto le associazioni che si fondano su un comune credo religioso a raggruppare persone di provenienza diversa, ma che ruotano comunque attorno ad un elemento affine, oppure quelle fondate da donne, proprio perché nascono da un bisogno di aggregazione, di promozione e di emancipazione, condiviso da molte cittadine immigrate a prescindere dalla nazionalità. Si riscontrano poi alcune realtà che nascono effettivamente sulla base di un progetto interculturale di condivisione e di partecipazione, che tuttavia appare difficile mantenere e portare avanti nel tempo.

La coesione interna di fatto appare facilitata quando la nazionalità è unica (con l'eccezione di soci italiani), più problematica quando convivono persone di provenienza diversa, ancor più se appartenenti alla stessa area geografica, quantunque magari accomunate dalla lingua. Le divergenze interne nascono soprattutto fra soci di Paesi dell'ex URSS o dell'Est europeo (in minor misura nelle associazioni africane, sia del Nord sia del Centro Sud e per quelle del Sud America) e risentono evidentemente delle rivalità politiche che ne hanno segnato la storia. Per la stessa ragione anche il rapporto fra associazioni di immigrati è più frequente e collaborativo quando le

aree di provenienza sono geograficamente lontane (est Europa e Sud America, ad esempio), che non fra associazioni della stessa area geografica o addirittura dello stesso Paese.

6.3 Rapporti con il territorio e la società trentina

Se è vero, come sopra ricordato, che molti immigrati non hanno vissuto esperienze associazionistiche nel Paese d'origine, l'idea dell'associazione nasce nel momento in cui ci si rapporta alla realtà locale e si sviluppa il senso dell'identità nazionale o culturale insieme alla coscienza di una debolezza di fondo legata alla condizione di cittadino/a immigrato/a.

Questo comporta potenzialmente e in molti casi effettivamente un'opportunità di *empowerment* per i cittadini immigrati ma anche per la società civile e istituzionale. Vediamo quali sono i punti di forza in quest'ottica.

- Si è visto che le associazioni vengono sempre più a porsi e anche ad essere percepite come importanti soggetti nel campo della mediazione socioculturale e dell'interazione fra gli immigrati e il territorio in cui risiedono. Su questo puntano molto infatti le Amministrazioni e i servizi territoriali, soprattutto in questa fase di fragilità di ritorno, sul piano economico e sociale. Le associazioni di immigrati come interpreti e tramite dei bisogni, ma anche delle competenze, delle risorse personali e familiari, esprimono in questa prospettiva il superamento di un modello meramente assistenzialista e l'instaurarsi di relazioni improntate alla responsabilizzazione, al confronto e al dialogo.
- Attraverso l'esperienza associazionistica è evidente comunque – almeno in linea generale e per quanto riguarda le associazioni qui interpellate – un salto di qualità, da parte di chi le rappresenta e dai soci più motivati, nel modo di percepire e progettare la propria vita qui come immigrati e questo porta a rivedere alcuni atteggiamenti unicamente pragmatici o funzionali alla vita quotidiana. Infatti, anche se l'associazione nasce con finalità di promozione culturale, o di rappresentanza, o ancora come ponte fra i Paesi di riferimento e con progetti di sviluppo per il proprio Paese, anche se è vissuta principalmente come luogo di aggregazione e ritrovo e non dichiara esplicitamente un ruolo propriamente partecipativo nella comunità in cui si propone, essa in qualche modo assume comunque, in forma più o meno attiva, quel ruolo di mediazione/integrazione di cui si è parlato, attraverso il quale si innescano inevitabilmente dinamiche partecipative, vengono a svilupparsi potenzialità e risorse, scambi, attività che in definitiva vengono poi conosciute e riconosciute all'interno della comunità di residenza.

Sono state tuttavia evidenziate nel corso dell'analisi alcune criticità che ancora ostacolano il pieno sviluppo e l'espressione delle potenzialità intrinse-

che all'associazionismo dell'immigrazione, che qui ci limitiamo a riassumere in quanto già ampiamente elaborate.

- Il meccanismo agito e percepito dell'autoreferenzialità, sempre in agguato in ragione dello spiccato carattere nazionalista o culturalista, che, seppure rappresenta un passaggio iniziale quasi obbligatorio per molte associazioni e risponde ad un bisogno profondo di comunanza, se non elaborato nel tempo rischia di creare una distorsione nelle relazioni sia con le istituzioni sia con la società trentina in quanto può essere interpretato come atteggiamento di rivendicazione e di chiusura.
- Le associazioni degli immigrati oggi come oggi e tranne alcune eccezioni sono troppo identificate con la figura leader del presidente e tutt'al più di qualche membro del direttivo. Sono organizzazioni soggettivistiche più che realmente collettive. Questo non tanto per una volontà accentratrice dei responsabili, i quali spesso mettono anima, corpo, tempo e denaro, quanto per un fraintendimento a monte sul significato dell'associazionismo e la poca disponibilità (reale o meno che sia) da parte dei soci ad assumere impegni e responsabilità. Siamo tutti consci che il periodo attuale è di emergenza e lascia poche energie e risorse per la partecipazione, soprattutto in determinate condizioni. Tuttavia si rende necessario un passaggio di sensibilizzazione e "acculturazione" al significato e al ruolo sociale dell'organismo associativo, nei confronti di coloro che realmente *intendono* associarsi, condividere un progetto e non semplicemente "usare" l'associazione per finalità in parte anche comprensibili e legittime, in parte, come qualcuno ha definito, "furbesche".
- Tranne che in pochi casi, il rapporto con le istituzioni e con il territorio in generale appare ancora debole, viziato da aspettative che si orientano nell'ottica di un dare (in termini di mediazione sociale/culturale) – avere (sede, finanziamenti, riconoscimento) che appare finalizzato soprattutto alla sopravvivenza dell'associazione. È ancora carente, forse anche per la particolare e diversa "socializzazione" istituzionale che ha caratterizzato la storia di molti dei Paesi di origine, la consapevolezza di un ruolo potenzialmente propositivo e incisivo nella realtà trentina, attraverso un dialogo più attivo con le istituzioni, ma anche con le diverse espressioni della società civile locale.
- D'altro canto le stesse istituzioni dovrebbero stimolare maggiormente non solo la funzione mediatrice e pacificatrice delle associazioni, ma richiedere (come in alcuni momenti di confronto è di fatto avvenuto) una partecipazione "alla costruzione della convivenza" e "alle molteplici esperienze della comunità", in altri termini un sentimento di appartenenza, come giustamente ha sollecitato Antonio Rapanà, un modo di essere dentro una comunità complessa e che quindi vada al di là della manifestazione culturale o dell'intermediazione sui "problemi" innescati dall'immigrazione. Tale partecipazione è ancora poco sentita o esplicitata dalle associazioni (non

solo quelle degli immigrati come giustamente ricordato) ma si rende oltremodo necessaria per superare quella che altrimenti rimane una debolezza intrinseca dell'associazionismo degli immigrati, ossia l'essere al centro di quella triplice angolazione fra: un Paese di provenienza poco interessato a processi di emancipazione dei propri connazionali all'estero; un Paese d'accoglienza non di rado ostile e poco inclusivo; lo "status" stesso di immigrato, il quale deve pensare prima di tutto a "giustificare" la propria presenza, oltre che alla sopravvivenza personale e della sua famiglia. Il "Triangolo delle Bermuda", metafora efficace evocata da Adel Jabbar, in cui anche la realtà dell'associazionismo straniero rischia di scomparire.

Se davvero la sfida del multiculturalismo è fallita, come dichiarato anche da diversi governi nazionali (nonché da alcuni governatori e opinionisti italiani), la via da seguire sembra oggi quella del dialogo interculturale, che può trovare un terreno fertile proprio puntando l'attenzione sul ruolo strategico che l'associazionismo degli immigrati potenzialmente assume in sé, qualora si renda realmente protagonista e sia adeguatamente supportato dalle politiche locali: la costruzione della convivenza. Come scrive Alain Touraine, "Solo se si rinforza il senso di appartenenza all'identità collettiva, diventa possibile riconoscere le differenze culturali. Solo rafforzando le politiche d'uguaglianza diventa possibile accettare le differenze" (Repubblica, 10 febbraio 2011). Va sicuramente riconosciuta ad alcuni dei responsabili immigrati dell'associazionismo una presa di coscienza in questa direzione, ma si tratta ancora di poche e deboli voci che necessitano di una più ampia condivisione, pena il senso di solitudine e isolamento che talvolta traspare dalle interviste.

Tutto questo richiede anzitutto una volontà politica. Si può scegliere fra essere "governi locali inerti, poco sensibili o programmaticamente ostili all'integrazione degli immigrati e governi locali disposti ad investire risorse e anche a rischiare emorragie di consensi elettorali per sostenere misure volte all'accoglienza delle popolazioni straniere, promuovendo società locali più integrate e inclusive" (Ambrosini, Boccagni, Piovesan, 2010, p. 21). Su questo piano l'attività del Cinformi e del governo locale ha dato segnali chiari, ben colti ed apprezzati dalle associazioni intervistate.

Ora è necessario avviare una riflessione sul ruolo dell'associazionismo in generale che diventa riflessione sulla comunità, nonché proseguire nell'azione di accompagnamento da parte delle istituzioni preposte con una formazione mirata e "praticata", congiunta e condivisa da tutto il mondo dell'associazionismo e del volontariato sociale. Ed è necessario che anche le associazioni degli immigrati condividano questo progetto di convivenza e di crescita comune.

APPENDICI

APPENDICE 1

La traccia di lavoro per focus group

- Quali sono le finalità dichiarate e quali le attività effettive delle associazioni, a chi si rivolgono, sono aperte o hanno preclusioni riguardo agli associati
- Capacità di rappresentanza e di mobilitazione (conoscenza degli strumenti e delle risorse, della realtà in cui operano e delle opportunità presenti)
- Sono/non sono adeguatamente informate circa le procedure necessarie alla formalizzazione, all'iscrizione registro/albo e dei vantaggi/obblighi che ne derivano
- Partecipano o si interessano alla vita civica e sociale del quartiere o della città (riunioni di quartiere, conferenze, dibattiti su temi trasversali riguardanti la popolazione...)
- Chiedono/propongono iniziative finalizzate all'integrazione e alla partecipazione civile
- L'Amministrazione comunale e/o le circoscrizioni, gli eventuali comitati di quartiere e poli sociali, coinvolgono o prendono in considerazione le associazioni nell'organizzazione di attività che riguardano la vita civica locale
- Relazioni fra associazioni di immigrati e associazioni locali
- "Visibilità" sul territorio rispetto alla popolazione

APPENDICE 2

la traccia di intervista per associazioni

Storia dell'associazione

Quando e come è nata, chi l'ha fondata, con quali finalità, quali sono stati i primi passi per la costituzione, eventuale esperienza pregressa (ha/hanno mai fatto parte di forme associative nel paese di origine o in Italia/altri paesi). Ha una sede vera e propria, quali difficoltà hanno incontrato a questo proposito. È iscritta o intende iscriversi nell'albo o registro provinciale (sanno quali sono i requisiti necessari e le agevolazioni che ne derivano). I soci si incontrano con regolarità, esiste una sorta di organizzazione interna con definizione dei ruoli, programmi ecc.

Evoluzione nel tempo (solo per le associazioni presenti da vari anni)

L'associazione è cresciuta nel tempo oppure si è ridotta, è andata incontro a delle trasformazioni nella composizione e nelle finalità

Attività realizzate e progetti

Cosa è stato realizzato fino a questo momento, che bilancio si può fare, come ci si intende muovere nel futuro, si intravedono prospettive di sviluppo/cambiamento

Rapporti con il territorio, la società trentina e le istituzioni

L'associazione svolge o intende svolgere attività mirate a coinvolgere la popolazione trentina e italiana in genere ed eventualmente in che modo.

Che tipo di rapporto esiste con la pubblica amministrazione e con le altre associazioni di immigrati e di italiani.

A chi si rivolge per eventuali contributi su iniziative.

Ha o intende avere rapporti con il mondo scolastico ed educativo, con la realtà economica e il mondo del lavoro.

Partecipa alle iniziative organizzate dalla comunità locale, alle conferenze/riunioni di quartiere, agli incontri pubblici su tematiche trasversali.

Ritiene che l'associazione sia conosciuta dall'amministrazione, dagli organismi pubblici, dalla popolazione del quartiere e della città in generale e, se sì, qual è a suo avviso la percezione sociale dell'associazione. Ritiene in ogni caso che questo rappresenti un obiettivo importante.

Potenzialità, criticità, ruolo e funzione

Quali sono i punti di forza e gli eventuali limiti o elementi critici dell'associazione specifica e dell'associazionismo degli immigrati in generale.

Realisticamente, quale ruolo e funzione ha questa realtà attualmente e in prospettiva.

Ritiene che l'associazionismo degli immigrati possa avere un'incidenza reale sulle politiche di integrazione.

Ritiene che le associazioni di immigrati possano e debbano dare un contributo all'interno dei vari settori della società (scuola, lavoro, cultura, organismi civici e territoriali...).

Cosa chiede/si aspetta dalla società trentina e cosa ritiene di poter dare alla società trentina.

Altri eventuali suggerimenti/osservazioni/proposte

RIFERIMENTI BIBLIOGRAFICI

- Ambrosini M., Boccagni P. e Piovesan S. (a cura di) (2010), *L'immigrazione in Trentino. Rapporto annuale 2010*, Cinformi, Infosociale 41, Trento.
- Berti F. (2000), *La funzione di controllo sociale dell'associazionismo tra immigrati: tre casi in Provincia di Siena*. In Scidà G., *I sociologi italiani e le dinamiche dei processi migratori*, Franco Angeli, Milano, pp. 103-111.
- Carchedi F. e Mottura G. (2010), *Produrre cittadinanza. Ragioni e percorsi dell'associarsi tra immigrati*, Franco Angeli, Milano.
- Caselli M. e Grandi F. (2010), *L'associazionismo dei migranti in Lombardia*. In ORIM (Osservatorio Regionale per l'Integrazione e la Multietnicità), *Dieci anni di immigrazione in Lombardia*, ORIM, Milano.
- Caselli M. (2006), *Le associazioni di migranti in provincia di Milano*, Franco Angeli, Milano.
- Castagnone E., Ferro A. e Mezzetti P. (2008), *Migranti tra associazionismo transnazionale e pratiche di co-sviluppo*, IRES-CGIL.
- Cinformi (2011), *Associazioni dei migranti in Trentino*, Piano di Convivenza 2009-2010, Azione 11, Assessorato alla Solidarietà internazionale e alla Convivenza della Provincia autonoma di Trento.
- Codres (2000), *La rappresentanza diffusa. Le forme di partecipazione degli immigrati alla vita collettiva*, CNEL - Organismo Nazionale di Coordinamento per le politiche di integrazione sociale degli stranieri, Roma.
- Fondazione Corazzin (2001), *Le associazioni dei cittadini stranieri in Italia*, Consiglio Nazionale per l'Economia e il Lavoro (CNEL), Roma.
- Guerzoni G. e Riccio B. (a cura di) (2009), *Giovani in cerca di cittadinanza. I figli dell'immigrazione tra scuola e associazionismo*, Guaraldi, Rimini.
- Lanzalaco L., Demiragic E. e Talvacchia S. (2009), *Le associazioni degli immigrati nelle Marche: organizzazione, funzioni, potenzialità*, RF Sviluppo, Regione Marche - Assessorato ai servizi sociali e immigrazione.
- Lelleri R. e Gentile E. (2003), *L'associazionismo degli immigrati in provincia di Bologna*, Osservatorio delle Immigrazioni della Provincia di Bologna, Bologna.
- Mantovan C. (2007), *Immigrazione e cittadinanza: auto-organizzazione e partecipazione dei migranti in Italia*, Franco Angeli, Milano.

- Mottura G. (2003), *Le associazioni di immigrati a Reggio Emilia*, Comune di Reggio Emilia - Centro per lo sviluppo delle relazioni interculturali MONDINSIEME, Reggio Emilia.
- Palidda R. e Consoli T. (2006), *L'associazionismo degli immigrati tra solidarietà e integrazione*. In Decimo F. e Sciortino G. (a cura di), *Reti Migranti*, Il Mulino, Bologna.
- Paternò S. (2004), *L'altra parte di noi. Rapporto sull'associazionismo straniero in Veneto*, Osservatorio sull'Immigrazione - Regione Veneto.
- Pizzolati M. (2007), *Associarsi in terra straniera: come partecipano gli immigrati*, L'Harmattan-Italia, Torino.
- Recchi E. (a cura di) (2006), *L'arcobaleno della partecipazione: Immigrati e associazionismo in Toscana*, Cesvot, Firenze.
- Zincone G. (2000), *Associazioni di immigrati e istituzioni consultive. La via dei diritti intermedi*. In Commissione per le politiche di integrazione degli immigrati, *Primo rapporto sull'integrazione degli immigrati in Italia* (a cura di G. Zincone), Il Mulino, Bologna.